



INWORK - A European study to identify and share the best practices of the industrial relations of Craft enterprises sectors: representation beyond administration, the possible leadership of SME

Study about the identification and analysis of the best practice of the industrial relations of Craft enterprises sector in Europe

DELIVERABLE 4



With the financial contribution of:



**EUROPEAN COMMISSION
DG Employment, Social Affairs and Inclusion
Employment and Social Legislation, Social Dialogue
Social Dialogue, Industrial Relations**

Sommario

INTRODUZIONE	4
1. Il settore artigiano in Bulgaria.....	6
1.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano.....	6
1.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale	8
1.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento.....	12
Bibliografia	16
2. Il settore artigiano a Cipro	17
2.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano.....	17
2.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale	18
2.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento.....	19
Bibliografia	21
3. Il settore artigiano in Grecia	22
3.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano.....	22
3.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale	23
3.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento.....	25
Bibliografia	28
4. Il settore artigiano in Ungheria	29
4.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano.....	29
4.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale	30
4.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento.....	32
Bibliografia	35
5. Il settore artigiano in Italia.....	36
5.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano.....	36
5.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale	37
5.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento.....	40
Bibliografia.....	42
6. LA RICERCA PILOTA: PRINCIPALI OBIETTIVI, METODO E TECNICHE DI REALIZZAZIONE *	43
7. I PROTAGONISTI DELLA RICERCA	45
7.1 GLI IMPRENDITORI	45
7.2 I LAVORATORI	48
8. RELAZIONI INDUSTRIALI E SALUTE DELL'IMPRESA: LE RAPPRESENTAZIONI DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI.	52
9. RELAZIONI INDUSTRIALI E MONDO ARTIGIANO	55
9.1 LA RAPPRESENTANZA	55

9.2	CONTRATTAZIONE FORMALE.....	58
9.3	CONTRATTAZIONE INFORMALE	59
9.4	LA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA DAL PUNTO DI VISTA DELL'IMPRENDITORE	63
10.	RELAZIONI INDUSTRIALI E SALUTE DELL'IMPRESA: LE RAPPRESENTAZIONI DEI LAVORATORI	78
10.1	LA CONTRATTAZIONE FORMALE.....	78
10.2	CONTRATTAZIONE INFORMALE	81
11.	LA CRISI ECONOMICO FINANZIARIA DAL PUNTO DI VISTA DEL LAVORATORE	87
12.	ALCUNI SPUNTI CONCLUSIVI.....	89

INTRODUZIONE

IL PROGETTO INWORK

Il progetto si è proposto di migliorare le competenze nelle relazioni industriali e di promuovere lo scambio di informazioni fra le parti coinvolte attivamente nelle relazioni industriali. Il progetto ha valutato le relazioni industriali tra le imprese artigiane e i loro dipendenti. In particolare, INWORK ha realizzato questo studio a due livelli diversi: Top-down: per comprendere l'impatto delle imprese artigiane nell'economia; Bottom-up: per individuare le migliori pratiche di leadership nel settore artigianale.

Il progetto è stato elaborato secondo l'esperienza di tutti i partner coinvolti. La partnership è eterogenea e coinvolge organizzazioni di diversi settori: centri ed istituti di ricerca, associazioni senza scopo di lucro e organizzazioni sindacali, in modo da rappresentare tutti i target group e le parti interessate provenienti da 5 paesi: Italia, Ungheria, Grecia, Cipro e Bulgaria

I partner hanno individuato due diversi target group dello studio: la forza lavoro impiegata nelle PMI e specifiche categorie di lavoratori delle imprese artigiane rappresentate dai sindacati dei diversi settori economici.

I risultati ottenuti dal progetto sono stati:

1. L'identificazione, la raccolta e l'analisi delle migliori pratiche disponibili in tema di relazioni industriali delle imprese artigiane in Europa, per confrontare le diverse situazioni dei paesi partecipanti.
2. Lo sfruttamento delle migliori pratiche individuate per portare le conoscenze circa l'impatto delle PMI artigiane nell'economia dell'Unione e la leadership nella tutela sindacale degli artigiani.
3. Organizzazione di una conferenza internazionale ad Alessandria per presentare i risultati dello studio e condividere le esperienze e le migliori pratiche tra i vari stakeholder e gli altri paesi dell'UE che non partecipano allo studio.

METODOLOGIA

Data l'eterogeneità della partnership, per realizzare lo studio, è stata effettuata prima di tutto un'analisi documentale e, successivamente, una ricerca sul campo attraverso incontri con gli imprenditori e titolari delle aziende coinvolte nonché studi teorici nel campo della microeconomia, economia e gestione delle imprese, responsabilità sociale, sociologia organizzativa e economia del comportamento burocratico.

L'approccio usato per realizzare lo studio è stato top-down e bottom-up, per collegare aspetti micro e macro. Top-down per comprendere l'impatto delle imprese artigiane nell'economia attraverso una ricerca documentale e analisi di dati statistici e Bottom-up per individuare le migliori pratiche di leadership nella rappresentanza delle imprese artigiane, analizzando se il rapporto esistente tra le organizzazioni sindacali e il mondo economico legato all'artigianato sia allo stesso livello rispetto agli altri settori economici attraverso una ricerca sul campo.

Per queste ragioni, il nostro studio si articola in 2 sezioni. La prima presenta una rassegna della letteratura dei paesi partecipanti presentando il loro quadro normativo, l'impatto del settore dell'artigianato sulla loro economia nazionale e le motivazioni che hanno portato alla scelta del settore di analisi in linea con le finalità del progetto. La seconda sezione presenta i risultati della ricerca pilo-

ta finalizzata ad analizzare le relazioni industriali delle imprese artigiane e il loro stato di salute. In particolare, sono state analizzate le pratiche di contrattazione formali e informali presenti nei vari paesi e le strategie per far fronte alla crisi economica utilizzate dagli imprenditori artigiani coinvolti nella ricerca pilota.

Lo studio ha beneficiato del contributo di tutti i partner coinvolti che sono:

- ***Consorzio Unione Artigiani Valenza - CNA (Italy)***
- ***Interfusion Services –IF (Cyprus)***
- ***Balkan Middle Class Offices - BMCO (Bulgaria)***
- ***DEKUT Research and Innovation NPO - DEKUT (Hungary)***
- ***Labour Institute - INEGSEE (Greece)***
- ***Associazione ISES – ISES (Italy)***

DIMENSIONE TRANSNAZIONALE DELLO STUDIO

Nella comunicazione della Commissione “Partenariato per il cambiamento in un'Europa allargata - Rafforzare il contributo del dialogo sociale europeo”, la Commissione sottolinea che l'allargamento avrebbe rafforzato la necessità di un dialogo sociale e partenariati avrebbero creato nuove opportunità per le economie e le imprese europee, anche se importanti aggiustamenti sono ancora necessari, in particolare nelle economie dei nuovi Stati membri.

Inoltre, l'allargamento ha presentato anche una sfida per il dialogo sociale UE aumentando la varietà delle tradizioni delle relazioni industriali. In questo contesto, pertanto, INWORK è stato attuato in 5 paesi, tra cui 3 nuovi Stati membri: Italia, Cipro, Grecia, Ungheria e Bulgaria.

Il dialogo sociale europeo ha bisogno di solide basi, il che significa che vi è una necessità per la qualità delle relazioni industriali di essere migliorate a livello nazionale e decentrate.

VALORE AGGIUNTO DELL'AZIONE

Da un lato, l'approccio bottom-up dello studio per l'individuazione e l'analisi delle migliori prassi delle relazioni industriali delle aziende del settore artigiano in Europa è un aspetto innovativo in questo campo perché in questo modo è stato possibile analizzare in dettaglio gli elementi di base individuali e poi collegarli tra loro per formare un sistema di alto livello che è, in altre parole, la situazione delle relazioni industriali e delle condizioni sociali di queste categorie a livello di UE.

D'altro lato, lo studio ha inteso offrire un supporto nel migliorare le prospettive economiche e occupazionali delle imprese artigiane. Questo studio contribuisce a una migliore comprensione delle attuali e future esigenze in termini di competenze nelle imprese artigiane in tutta Europa e aiuterà anche a meglio integrare le esigenze di tali imprese in iniziative politiche a livello europeo esistenti volte ad anticipare e conciliare l'offerta del mercato del lavoro e la domanda di competenze.

Lo studio contribuisce all'iniziativa "Agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" e sostiene l'attuazione dello Small Business Act per l'Europa. Pertanto, i risultati dello studio in materia di sviluppo delle competenze all'interno di microimprese e le imprese artigiane contribuiscono alla strategia economica e occupazionale "Europa 2020" e al suo orientamento generale verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

1. Il settore artigiano in Bulgaria

1.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano

Regolamentazione giuridica

Legge Quadro sull'artigianato qualificato; Legge sulla salute e sicurezza sul lavoro; Legge Quadro sulle Piccole e Medie Imprese; Legislazione fiscale bulgara: IRES, IRPEF, IVA, tasse locali e tariffe; Legge per la protezione dei dati personali; Legge sugli appalti Pubblici; Legge per la promozione turistica; Legge per la tutela dei prodotti alimentari; Legge per la tutela della concorrenza; Legge quadro per la promozione dell'occupazione; Legge sul commercio; Codice Assistenza Sociale; Codice delle assicurazioni sociali; Legge di tutela sanitaria; Legge quadro sulla tutela del Consumatore; Legge per l'istruzione e la formazione professionale, sul livello di istruzione, generale e minima e promozione curriculare.

Codici:

- Codice del lavoro
- Codice delle Assicurazioni
- Legge Quadro Qualifiche Europee

Altri documenti importanti:

- memorandum
- Grafici
- Regolamento per la conduzione di apprendista, operaio e padrone esami
- ordinanze
- Sinossi
- Contratti
- Registri

La Legge Quadro sull'artigianato qualificato in Bulgaria è entrata in vigore nel 2001 ed è stata sviluppata in collaborazione con la Camera di Commercio e Artigianato di Koblenz dopo lunghe consultazioni con esperti e giuristi della camera. La Legge Quadro sull'artigianato qualificato nel 2001 si è basata in gran parte sulla legge tedesca sui Mestieri, adattandola alla realtà economica bulgara. La legge ha previsto un elenco di 127 professioni artigianali tra le quali sono state inserite non solo attività tradizionali che generano un piccolo contributo per l'economia nazionale, ma anche professioni artigianali in particolari settori come: gioielleria, produzione di mobili, servizi di riparazione auto, pasticceria e panificazione artigianale, lavori edili, sartoria e cucina. Le persone che esercitano le professioni incluse nella lista dei mestieri erano obbligate, per svolgere la propria attività artigianale, ad ottenere una "licenza" registrando la loro azienda in base a quanto stabilito dalla legge sull'Artigianato. E' stata creata una Camera Nazionale delle imprese artigiane, unendo le 25 Camere regionali esistenti. Prima dell'entrata in vigore della nuova legge, le imprese che esercitavano alcune delle attività artigianali incluse nell'elenco vigente erano sottoposte a registrazione, in una delle Camere dell'Artigianato esistenti. Questa registrazione era obbligatoria anche per le persone fisiche esercenti attività artigianale. Le camere regionali e la Camera Nazionale dell'Artigianato si dedicavano a compiti e responsabilità diverse, finalizzate a sostenere e servire i loro membri. Tra le principali attività ricordiamo: scambi di informazioni sul settore dell'artigianato, gestione e mantenimento del registro delle imprese artigiane, organizzazione di corsi di formazione ed esami per gli apprendisti, per gli operai e per i maestri artigiani, informazioni sui programmi di sviluppo e le regole per la conduzione degli esami e sviluppo della pro-

cedura per la verifica delle qualifiche, formazione delle commissioni per gli esami. Ogni membro delle Camere era soggetto a quota associativa annuale .

Nel 2011, in seguito ad una campagna contro l'adesione obbligatoria alle Camere di Artigianato è stata modificata la Legge. In seguito alle ultime modifiche avvenute nel 2011, le attività artigianali più significative e a maggior impatto economico sono state cancellate dalla lista dei Mestieri. Tra queste attività ricordiamo: pasticceria fresca e panificazione, arredamento, riparazione e manutenzione auto, lavorazione dei metalli, cosmetici e il settore bellezza, la fotografia. L' unica attività artigianale di grande valore economico rimasta nella lista prevista dalla Legge quadro sull'Artigianato è quella di parrucchiere. L'attuale elenco dei mestieri è diviso in due grandi categorie: artigianato tradizionale d'arte e altro. La categoria "altro" comprende attività artigianali come: spazza-camini, lattoniere, fabbro, orologeria e riparazione di orologi, disegno e incisione su vetro e molti altri mestieri minori che (a insignificante valore aggiunto per l'economia nazionale) per lo più stanno scomparendo. Le Camere dell'Artigianato sono state costrette a registrarsi come enti non-profit. L'artigianato ha sofferto questi cambiamenti, in quanto il sistema delle Camere, ha subito le modifiche in misura significativa. Molte delle Camere non esistono più perché non sono riuscite a registrarsi come ente non-profit. L'effetto maggiormente negativo è stato il deflusso dei soci dalle camere regionali: questo evento ha avuto un ruolo distruttivo sulla visibilità del settore artigianale ed è venuto a mancare il controllo indiretto sui beni e servizi offerti dalle imprese artigiane.

La nuova Legge quadro sull'artigianato di qualità ha molti svantaggi nel suo contenuto, dalla errata definizione di impresa artigianale (che contraddice la definizione europea), alla mancanza di riferimenti e di concordanza con le altre leggi nazionali come la legge sul commercio, sul diritto all'istruzione e formazione professionale, nonché sulla legge per l'istruzione pubblica .

Ecco alcuni altri svantaggi della legge Artigianato esistente:

- Elenco poco esaustivo dei mestieri artistici, tradizionali e che stanno scomparendo;
- Impossibilità di svolgere gli esami per apprendisti, operai e padroni in professioni diverse dalle 57 attività artigianali indicate nell'elenco dei mestieri;
- In vista dell'apertura del mercato del lavoro, si deve affrontare l'impossibilità di acquisire un operaio o di manodopera specializzata in professioni che sono considerate professioni artigianali nei paesi dell'Europa occidentale come la Germania e l'Austria;
- Mancanza di rappresentanza degli interessi di un gran numero di famiglie, artigianato e microimprese;
- La mancanza di politiche a livello nazionale per la promozione delle imprese artigiane, di lavoro autonomo e di imprenditorialità;
- Mancanza di trasparenza nella conduzione degli esami di specializzazione;
- La mancanza di comparabilità delle qualifiche acquisite in altri paesi europei.

Nella primavera 2013 la Camera Nazionale dell'Artigianato insieme ad alcuni Camere Regionali superstiti (18) hanno iniziato una iniziativa per la modifica Legge quadro sull'artigianato. L'iniziativa è sostenuta da una serie di associazioni di categoria nei settori che non sono più trattati come settori artigianali secondo la vigente legislazione. Anche l'Associazione bulgara degli Industriali sostiene l'iniziativa. E' in fase di definizione una nuova bozza per la modifica della vigente legge quadro sull'artigianato frutto della concertazione e consultazione tra le parti interessate. Anche la Balkan Middle Class prende parte alle discussioni e contribuisce con le proprie idee e le proprie esperienze anche in virtù della lunga collaborazione con la Camera dei Mestieri di Coblenza, Germania.

Motivazioni che spingono alla creazione di emendamenti della legislazione del settore artigianale.

In considerazione della crescente percentuale di studenti che abbandonano la scuola, i corsi di formazione per apprendisti è una valida alternativa per favorire lo sviluppo professionale e l'inclusione sociale. Il ritorno alla precedente strutturazione delle Camere dell'Artigianato potrebbe essere di grande importanza in vista dell'apertura del mercato del lavoro e potrebbe portare ad un miglioramento per la ricerca della realizzazione professionale all'estero. Tra le loro competenze, infatti, c'è il rilascio di certificati di formazione professionale riconosciuti a livello nazionale per coloro che hanno completato la formazione in imprese artigianali. La mancanza di un ente responsabile delle certificazioni è un grave problema: si assiste ad un incremento della domanda di certificati da parte dei lavoratori, ma non è possibile al momento esaudirla in quanto le attività svolte dagli operai non sono considerate come mestieri secondo la vigente normativa. Sarà quindi necessario aggiornare l'elenco dei mestieri e rivedere la procedura per lo svolgimento degli esami di per il rilascio dei certificati da parte dalle camere dell'artigianato. Vi è un urgente bisogno di stabilire la comparabilità dei criteri per la loro conduzione e contenuti, tenendo conto delle migliori prassi dei paesi dell'Europa occidentale. Questa modifica è direttamente connessa alla Strategia Europa 2020, relativamente alla garanzia di trasparenza tra le qualifiche professionali dei paesi della UE e la convergenza delle condizioni e criteri per l'acquisizione di qualifica professionale.

Modifiche specifiche proposte:

a) Modifica all'elenco dei mestieri per tornare all'elenco delle professioni economicamente significative e delle attività artigianali contemporanee b) nuova definizione di impresa artigianale che si basi sulla definizione europea c) determinare le competenze e le responsabilità delle Camere - Camera Nazionale dell'Artigianato e camere regionali di Artigianato. La Camera Nazionale dell'Artigianato è l'organo competente per lo sviluppo di norme uniformi per la formazione e l'apprendistato nelle imprese artigiane e segue l'attività degli studenti nelle imprese artigiane. Tutti le attività devono essere svolte in concerto con il Ministero dell'Economia, dell'Energia e del Turismo e l'Agenzia nazionale per l'istruzione e la formazione professionale. La Camera Nazionale dell'Artigianato è responsabile dello svolgimento degli esami per gli operai e i maestri, nonché la preparazione degli esami e la formazione delle commissioni di valutazione. Lo sviluppo di programmi quadro per il miglioramento curricolare per le singole professioni viene eseguita e concordata con l'Agenzia nazionale per l'istruzione e la formazione professionale. Le Camere dell'artigianato regionali sono gli organi competenti che monitorano le imprese e il corretto svolgimento dei tirocini. Inoltre assicurano la corretta conservazione dei registri: le Camere devono infatti mantenere un registro degli apprendisti, degli operai e dei datori di lavoro insieme ai registri delle imprese artigiane. Infine monitorano le imprese formatrici, valutandole nel tempo.

1.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale

L'Artigianato ha una lunga tradizione in Bulgaria ed è sempre stato uno dei principali mezzi di sostentamento. In passato era legato a una piccola produzione manuale delle merci, utilizzando tecnologie primitive e attraverso una semplificata organizzazione del lavoro. E' il primo settore a svilupparsi in Bulgaria nella forma antica di industria nazionale, e successivamente si sviluppa come produzione artigianale, al fine di soddisfare le esigenze di utenti specifici, e, infine, come produzione di merci per il mercato interno ed esterno. L'impresa artigiana è un'unità di produzione indipendente che utilizza risorse limitate per la produzione di beni e servizi in modo artigianale destinato alla vendita e creazione di profitto.

Caratteristiche principali che definiscono una impresa come impresa artigianale

L'impresa può essere definita come un'impresa artigiana, quando si verifica almeno una delle seguenti caratteristiche:

- A) il processo di lavoro non è altamente automatizzato e non è altamente segmentato in singole operazioni;
- B) il manager dell'impresa sia a conoscenza di tutto il processo di lavoro al punto che lui/lei sia in grado di eseguirlo da solo e il flusso di lavoro è organizzato in modo tale che possa monitorarlo e controllarlo direttamente;
- C) i beni e i servizi sono eseguiti su ordine o in piccole serie

In considerazione delle ultime modifiche della legislazione in materia artigianale, sarebbe impossibile fornire tutte le informazioni attendibili circa l'impatto del settore dell'artigianato per l'economia nazionale. Non ci sono informazioni statistiche pubbliche sulle imprese artigiane. Questo è il motivo per cui, all'interno del progetto INWORK, forniremo informazioni su aziende familiari, microimprese e PMI artigiane. Inoltre, ci sono attività professionali che sono concepite come attività artigianali dagli esecutori di queste attività e dalla società, indipendentemente dal fatto che esse siano o meno incluse nell'attuale Elenco dei Mestieri. Questo è il motivo per cui i principali indicatori economici che si riferiscono alle microimprese e alle imprese familiari si riferiscono anche alle imprese artigianali in Bulgaria.

Le PMI sono la spina dorsale dell'Europa e dell'economia bulgara: sono una fonte importante di crescita e di creazione di posti di lavoro. Inoltre, le PMI sono le unità economiche più sensibili ai cambiamenti del contesto economico, sopportano un'eccessiva burocrazia e allo stesso tempo sono le più attive nella creazione di iniziative per migliorare il regolamento amministrativo; hanno sostenuto i maggiori svantaggi della crisi economica, e possono riportare l'economia sul sentiero della crescita.

Indicatori principali e l'impatto delle microimprese e delle PMI per l'economia nazionale

Lo sviluppo delle imprese per classe dimensionale dell'economia bulgara era in media notevolmente più volatile rispetto al livello di UE-27. Le imprese bulgare hanno reazione con un anno ritardo ai cambiamenti derivanti dell'ambiente esterno. Nel 2010, il settore delle PMI nell'UE-27 ha registrato un miglioramento rispetto all'anno precedente, mentre in Bulgaria lo sviluppo delle imprese ha seguito una tendenza al ribasso.

La struttura delle imprese nel 2010 è rimasto relativamente costante. Le PMI rappresentano il 99,8% delle imprese non finanziarie e solo il 0,2% erano grandi imprese. All'interno della popolazione delle PMI, la quota di micro imprese è aumentata al 92,1%, mentre le piccole e medie imprese sono diminuite del 6,5% e 1,3%, rispettivamente (Tabella 1).

	Micro	Small	Medium	SMEs	Large	Total
Bulgaria						
Share	92.1%	6.5%	1.2%	99.8%	0.2%	100%
Growth rate	-0.2%	-8.4%	-8.4%	-0.9%	-2.0%	-0.9%
EU 27						
Share	92.1%	6.6%	1.1%	99.8%	0.2%	100%
Growth rate	0.1%	-1.0%	-1.1%	0.0%	-0.9%	0.0%

SOURCE: NSI (STATISTICS OF ENTERPRISES).

Tabella 2: Numero di imprese, l'occupazione e le persone occupate per impresa

	Micro	Small	Medium	SMEs	Large	Total
Enterprises						
Number	325 566	22 834	4 444	352 844	744	353 588
Share	92.1%	6.5%	1.2%	99.8%	0.2%	100%
Employment						
Number	620 743	449 005	430 430	1 500 178	504 163	2 004 341
Share	31.0%	22.4%	21.4%	74.8%	25.2%	100%
Occupied persons per enterprise						
Share	1.9	19.7	96	4.3	677	5.7

SOURCE: NSI (STATISTICS OF ENTERPRISES), OWN CALCULATIONS.

Nel 2010 la dimensione media d'impresa ha seguito una tendenza al ribasso: pari a 5,7 persone, 4,3 per le PMI e 677,6 per le grandi imprese. Si è osservata una generale diminuzione del numero di persone occupate per impresa. Nelle micro imprese sono state rilevati in media 1,9 addetti, nelle piccole imprese - 19,7 e nelle medie imprese - 96.9. Gli attuali sviluppi indicano un processo di adeguamento in corso. Occorre sottolineare come sia diminuito sia il numero delle imprese sia l'occupazione (Tabella 2).

Nel 2010 il settore industriale è stato il più colpito dalla crisi e la relativa quota di occupazione si abbassata al 35%, tale valore raggiunge il 65% nel settore dei servizi. Occupazione nelle PMI declina del 6,5%, e che nelle grandi imprese - del 2,1%.

Dal punto di vista del settore economico, le PMI che hanno subito una tendenza al ribasso operano nelle costruzioni (9,2%), attività manifatturiere (5,7%), estrazione di minerali (1,8%), alberghi e ristoranti (1,9%) e del commercio (1,1%). Quest'ultimo settore era maggiormente influenzato dallo sviluppo delle micro imprese, mentre le piccole e medie imprese riportano una diminuzione in quasi tutte le attività economiche. Il settore dei servizi era l'unico settore in positivo. La produzione di mobili è invece in pessime condizioni, perché in tempi di crisi la gente tende a rinviare determinati investimenti. La sartoria nel periodo 2010 - 2011 ha cercato di superare la crisi con la riduzione dei prezzi e raggiungendo quasi il loro costo di produzione.

Nel 2010 la dimensione media delle imprese nel settore dei servizi è rimasta invariata (3,3 persone) rispetto al precedente esercizio. Questo settore con il maggior numero di imprese è tipica piccola scala in termini di numero di persone occupate per impresa.

Nel 2010 tutte le statistiche regionali hanno riportato una diminuzione del numero di imprese, con l'eccezione della regione del Sud-Ovest - la più grande in termini di aziende attive: abbiamo assistito ad un aumento dello 0,7% e rappresentano il 36,8% dell'economia produttiva nazionale. Il più grande contributo è delle micro imprese, che hanno continuato a crescere del 1,5 %, anche se ad un ritmo più lento rispetto al precedente esercizio. Nel 2010 il numero medio di persone impiegate in start-up è stato di 2,0 persone, mentre il numero medio di persone in imprese in chiusura era di 1,8.

"Lo stato di salute delle piccole imprese in un paese è indicativo della condizione di tutta l'economia".

Le micro imprese, comprese le imprese artigiane sono il mezzo per dare agli imprenditori indipendenza e creatività. La storia dell'economia mondiale fornisce molti esempi di come il desiderio delle persone di creare e gestire la propria attività, sopportando il rischio d'impresa, sia uno dei principali motori della ripresa economica dopo la recessione.

Le piccole imprese offrono migliori opportunità di occupazione e di soddisfare le aspettative del singolo imprenditore .

Le piccole imprese hanno certi vantaggi organizzativi, gestionali, economici, sociali e psicologici. Per quanto riguarda i vantaggi dettati dagli aspetti organizzativi e gestionali sono limitati alla struttura organizzativa flessibile e dalla politica di governance di tipo democratico. Le piccole imprese sono dominate dai legami informali tra la forza lavoro impiegata e il flusso di informazioni orizzontale. Le microimprese stimolano e tollerano l'iniziativa dei lavoratori e si basano molto sulle loro qualità personali e le capacità creative.

Procedure rapide e flessibili per il processo decisionale (che solitamente dipendono dal manager della società) sono tra i sicuri vantaggi delle piccole imprese. I manager, di norma, sono professionisti che conoscono nel dettaglio tutte le attività e sono in grado di gestire in autonomia. Caratteristica molto importante delle microimprese è la comunicazione informale e diretta con il personale e la partecipazione al processo decisionale. I vantaggi economici delle piccole imprese sono legate alla prevalenza del contatto diretto con i clienti, opportunità per ridurre i costi di produzione attraverso la specializzazione, bassi costi amministrativi e di gestione, uso più efficiente del personale e delle attrezzature. I problemi comuni delle microimprese e delle imprese artigianali in Bulgaria sono i seguenti:

- La mancanza o l'insufficienza di capitale proprio;
- Impossibilità di utilizzare le economie di scala per la produzione;
- La mancanza di opportunità di sviluppo di carriera dei membri del personale;
- Bassa efficienza della struttura organizzativa;
- Limitate opportunità di investimento in innovazione;
- Limitate opportunità di finanziamento esterno a causa del livello elevato di rischio del business;
- Elevati oneri sociali;
- Difficile accesso ai finanziamenti;
- Concorrenza sleale;
- Modifiche legislative frequenti;
- Elevata burocrazia;
- Bassa produttività del lavoro (2 -7 volte inferiore al livello medio per paese UE);
- Pianificazione delle attività a breve termine e conseguente strategia;

Le sfide più comuni sono:

- La responsabilità per i consumatori / clienti:
 - Sicurezza dei beni e dei prodotti;
 - Informazioni sulla qualità dei prodotti;
 - Obblighi relativi a merci specifiche;
 - Responsabilità sociale delle imprese;
- Conformità ai requisiti normativi (ambientali , sicurezza sul lavoro , norme, ecc);
- L'accesso agli appalti pubblici.

Più della metà degli imprenditori di microimprese e PMI bulgare hanno almeno 46 anni. La quota maggiore appartiene al gruppo dei 40-49 anni (35%), seguita da quella di 50-59 anni (24%) . Poco più di un quinto degli imprenditori ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni. I giovani imprenditori (sotto i 29 anni) rappresentano circa il 5 % di tutto il settore, mentre quelli più anziani (oltre 60 anni) – rappresentano quasi il 15%.

Questa struttura segnala possibili rischi per la sostenibilità del settore. Il settore artigianale soffre del deflusso di giovani motivati a lavorare o iniziare l'attività nel settore. Uno dei motivi è il fatto che l'apprendimento di un mestiere è un processo lungo e il ritorno sugli investimenti è un processo lungo e i giovani non hanno la volontà di aspettare i risultati nel lungo periodo. Inoltre, il sistema di formazione professionale

soffre deflusso di studenti a causa della scarsa attrattiva del settore artigianale. Per promuovere la mentalità imprenditoriale tra i giovani devono essere intraprese strategie e politiche a livello nazionale ed europeo. Secondo una recente ricerca condotta da Manpower Bulgaria la domanda sul mercato del lavoro è dominata da tecnici qualificati ed esperti, artigiani e manager. Allo stesso tempo, i datori di lavoro devono affrontare gravi difficoltà nel reclutamento di questi professionisti e sono costretti ad assumere persone che non hanno le competenze necessarie, ma sembrano promettenti e ambiziosi per sviluppare e acquisire tale expertise. I datori di lavoro si basano anche su training on-the-job e corsi di formazione inter-aziendale.

1.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento

Le ultime modifiche legislative dal 2011 hanno portato alla riduzione della lista dei mestieri. Mentre nel 2001, l'elenco dei mestieri comprendeva 127 professioni artigianali, le modifiche avvenute nel 2011 ci sono solo 57 professioni artigianali. Ai fini del progetto INWORK abbiamo deciso di concentrare l'attenzione su un settore che esisteva nel precedente elenco di mestieri: la pasticceria, panetteria e la produzione di panificazione. Il settore ha, ovviamente, subito notevoli cambiamenti. Negli ultimi due decenni, molti dei produttori di pane e dolci hanno automatizzato i loro processi di produzione e, attualmente, sono considerati come produttori industriali e non più produttori artigianali. Tuttavia, esistono ancora altre aziende del settore, dove la produzione è fatta a mano. (<http://www.lex.bg/bg/laws/ldoc/2135184905>):

(1) attività artigianale è la produzione di beni e/o servizi in maniera artigianale.

(2) L'impresa che produce articoli (merci) o fornisce servizi è organizzato in modo artigianale, quando rispettano i seguenti requisiti:

1. L'attività è inclusa nella lista dei mestieri di cui all'allegato № 1 dei Mestieri dell'atto;

2. Il lavoro viene eseguito a mano o con l'aiuto di strumenti specifici del mestiere, il prodotto (o servizio) finale è simile ad altri dello stesso tipo o un pezzo unico;

3. per esercitare l'attività richiesta sono necessarie competenze tecniche e pratiche e l'esperienza è d'obbligo. Tali peculiarità devono essere acquisite attraverso l'educazione artigianale o un processo di qualificazione, formazione professionale (istruzione secondaria e superiore) o attraverso corsi specifici;

4. attività deve essere svolta da artigiani, siano essi lavoratori autonomi o dipendenti in società regolate dalla vigente normativa bulgara in materia di artigianato. Molte delle aziende del settore della pasticceria, panetteria e la produzione di panificazione corrispondono a questo profilo, nonostante il settore non sia più nella lista delle attività artigianali. Il settore è di grande interesse per la diversità dimensionale delle aziende che lo compongono. Da un lato ci sono alcune imprese familiari con solo 2 o 3 dipendenti che operano solo sul mercato locale (o addirittura anche in un determinato quartiere), dall'altro, esistono piccole imprese con 30-40 dipendenti con maggiore capacità produttiva che operano non solo a livello locale, ma sul mercato nazionale e forniscono diversi negozi e catene di supermercati. Molti produttori sono microimprese con non più di 5 dipendenti e non hanno una struttura organizzativa definita. Il gestore (proprietario) è opera direttamente nella produzione e tutti i dipendenti sono coinvolti a tutti i livelli del processo di produzione con profonda intercambiabilità.

I produttori dolciari sono generalmente microimprese con 4-5 dipendenti, hanno un limitato set di prodotti e forniscono clienti abituali. Esistono tuttavia produttori con 12-15 dipendenti che lavorano su ordini per eventi formali (torte per compleanni, matrimoni, anniversari, per esempio) e ci sono ancora altri produttori dolciari che hanno laboratori di produzione e una serie di pasticcerie o bar dove vendono i loro prodotti.

I produttori di pane fatto a mano sono in calo ogni anno. Tuttavia, vi sono produttori che continuano a specializzare la propria produzione per soddisfare una produzione di nicchia a domanda crescente.

Il settore è stato selezionato per la sua importanza per l'economia nazionale. Il settore della pasticceria, panetteria e la produzione di panificazione ha sofferto la crisi economica, ma è anche uno dei settori che stoicamente ha sopportato la crisi economica. Uno dei motivi deriva sicuramente dal valore estrinseco che il pane rappresenta in Bulgaria, un vero e proprio portatore di cultura popolare..

Ecco alcuni fatti in cifre sul settore Pasticceria e Panificazione in Bulgaria* (le informazioni fornite includono non solo le micro e le piccole e medie imprese, ma anche le grandi imprese che non possono essere qualificate come produttori artigianali)

- Le vendite di prodotti dolciari sono aumentate considerevolmente negli ultimi anni;
- Il settore dolciario è caratterizzato da una lunga tradizione e qualità eccellente dei prodotti;
- In questi ultimi anni, il settore ha attratto significativi investimenti esteri da parte di aziende come Nestlé e Kraft Foods che hanno stabilito la propria produzione nel paese;
- Nel 2010, le vendite di dolci sono state stimate in 41 milioni di tonnellate, ovvero € 421 mln;
- Lo zucchero è uno dei principali prodotti di esportazione del paese (la Bulgaria ne esporta circa 140.000 tonnellate all'anno)
- Il settore prevede di realizzare una significativa crescita nel futuro di circa il 45% entro il 2015.

Il settore che è stato selezionato per la Bulgaria ha suscitato interesse anche a causa della sua relativamente adeguata capacità di adattamento alle esigenze del mercato in continua evoluzione e ai gusti del cliente. Le persone che lavorano in questo settore sono flessibili e curiose, sperimentano in accordo ai gusti dei clienti. In particolare il settore dolciario è popolare per la sua costante introduzione di nuovi prodotti e la varietà di ricette. Il fatto che la maggior parte dei prodotti della pasticceria, panetteria e il settore panificazione siano deperibili dà la possibilità per i produttori di ricevere un feedback quasi immediato sui loro prodotti in modo che possano rispondere tempestivamente alle preferenze dei clienti .

Il settore della pasticceria fresca e del pane è anche rinomato per la sua innovatività. I maestri pasticceri sono considerati artisti, perché il loro prodotto finale è un'opera d' arte e solo gli ingredienti e gli strumenti sono diversi per la messa. Per essere un buon pasticciere o fornaio, bisogna avere un gusto per la bellezza molto pronunciato, essere creativi e pazienti ed avere un senso molto ben sviluppato dell'olfatto e del gusto.

La Panificazione è relativamente ben sviluppata in Bulgaria e, in contrasto con quanto accadeva 10-15 anni fa, relativamente stabile e con i principali operatori consolidati. Il mercato in Bulgaria offre non solo i tradizionali tipi di pane bulgaro, ma anche una vasta gamma di prodotti nuovi (bio , dietetici, ecc), qualitativamente pari a quelli offerti in altri paesi dell'UE. Le aziende del settore del pane non sono orientate verso l'esportazione, anche se ci sono alcuni produttori, in particolare nelle zone di confine, che offrono i loro prodotti nei mercati dei paesi vicini , troppo.

La legislazione Bulgaria relativa alla produzione e al commercio di alimenti è pienamente armonizzato con quello dell'Unione europea. Il documento principale è la Legge Foods, così come i rispettivi regolamenti connessi e le norme in materia di etichettatura di alcune sostanze, durata di conservazione, ecc punto 90 della Foods Act la quale ha introdotto l'obbligo del sistema HACCP.

La maggior parte delle piccole e medie imprese del settore hanno attuato i loro sistemi di gestione qualità, così come SGQ integrati con le norme ISO 9000, 14000, 18000 e 22000, e nel grande business industriale l'attuazione del SGQ è al 100%. Quest'ultimo è un requisito per l'accesso alle grandi catene di distribuzione. Analogamente a quanto avviene in altri paesi, nel settore dell'industria alimentare bulgaro sono presenti associazioni attive di categoria professionali (anche se non vi è alcuna legge per le Associazioni di categoria) e le organizzazioni sindacali.

Il ramo / incassi organizzazioni rappresentative attualmente esistenti sono: Federazione dei panificatori e pasticceri in Bulgaria; Filiale Camera di pane industriale e pasticceri in Bulgaria; Associazione dei produttori di Pane e Pasticceria per la Bulgaria .

Per quanto riguarda le organizzazioni sindacali sono presenti due grandi confederazioni: Confederazione dei Sindacati Indipendenti in Bulgaria (CISB) e la Confederazione del Lavoro ' Podkrepa ' .

La maggior parte dei produttori di pane e pasticceria si lamentano della mancanza di rappresentanza dei loro interessi. Di norma soltanto i produttori di pane industriale e le catene dolciari più grandi sono membri delle organizzazioni di categoria.

I cittadini bulgari, tradizionalmente, consumano una elevata quantità di pane, anche se il consumo di pane è in diminuzione negli ultimi anni. Eppure, la media annuale di consumo pro capite è ancora volte superiore a quella in Europa occidentale e centrale. Il consumo dominante è rappresentata dal ' tipo romano ', ma l'ultimo decennio mostra una tendenza alla crescente produzione di pane contenente anche altri prodotti di grano - segale , miglio, orzo , ecc

La presenza sul mercato dei produttori di pane è : - panificatori industriali 75% - panificatori artigianali 25%. Non vi è alcuna differenza rispetto ai dati relativi alla quota di pane, prodotti da forno e di pasticceria di produzione del PNL. secondo uno studio condotto e pubblicato dalla BCIBPPB , si può notare che l'adesione della Bulgaria all'Unione europea non ha causato il previsto aumento del prezzo medio del pane. L'influenza più forte viene dai prezzi di grano e farina .

L'aumento dei prezzi dei combustibili ed energia elettrica, così come il costo del lavoro, naturalmente portano ad un aumento del prezzo del pane. Una tendenza che si sta sviluppando, soprattutto a Sofia e grandi città, in direzione di aumento del consumo di altri tipi costoso di pane.

Il numero totale di imprese con attività nel sotto-settore della produzione pane, panetteria e pasticceria della Bulgaria è di circa 2.650 (al 2010), registrato ai sensi delle disposizioni degli alimenti legge al rispettivo ispettorati per la Protezione e controllo della sanità pubblica. Una gran parte di queste imprese è costituito da piccoli produttori - micro, piccole e familiare imprese con uscita trascurabile e nessuna influenza materiale sul mercato locale .

Attualmente il mercato del pane è stabile. Il gran numero di aziende produttrici, che esistevano 10-15 anni fa, è ora ridotta a diversi grandi produttori industriali che soddisfano la domanda di mercato di ricca varietà di prodotti .

La maggior parte delle addetti del settore è nel pieno della loro età attiva. La distribuzione dei posti di lavoro tra uomini e donne è di 2:1, in particolare nella produzione di pane. Le aziende che impiegano personale di altre aree residenziali o lavoratori stranieri sono eccezioni. Il numero totale di occupati in piccole e medie imprese del settore è di circa 24.100 (dal 2010), di cui 15.680 (al 2010) sono rappresentate da imprese artigianali.

Il sistema di formazione professionale per quanto concerne la produzione di pane, prodotti da forno e pasticceria comprende i seguenti profili: Tecnico - tecnologo nel settore Alimentazione (grado III qualifica professionale), ed i profili degli panificatore, pasticciere e Decoratore di Pasticceria (grado II qualifica professionale). Il sistema della formazione nel settore dell'artigianato: Apprendisti, giornalieri e Mastri in tre mestieri: panificazione, panetteria e pasticceria. Attualmente, tuttavia, pasticceri, produttori di pane e panettieri non sono più considerati mestieri dopo le modifiche legislative nel 2011 e non sono inclusi nella lista dei mestieri. Ciò significa che una società dolciaria o panetteria può diventare membro di una Camera regionale dell'artigianato, ma il pasticciere o il panettiere non possono ricevere un certificato di operaio o mastro qualificato. Tale problema si verifica anche se un pasticciere o fornaio vuole trasferirsi a lavorare in un altro paese dell'Europa occidentale, ad esempio, l'Austria e la Germania, dove il maestro o il certificato di operaio è l'unico documento che certifica la qualificazione.

La formazione professionale degli specialisti nel settore del commercio è prevista all'interno del sistema della formazione professionale statale (circa 90%), i centri di formazione professionale di varie aziende e organizzazioni sono autorizzate dalla Formazione Professionale Nazionale e l'istruzione del Consiglio dei Ministri (7-8%) e circa il 2% della formazione artigianale sono effettuate sul posto di lavoro sotto la guida di un artigiano di formazione qualificata.

La pratica è cruciale per lo sviluppo professionale dei partecipanti e potrebbe essere organizzato in modo più efficiente e coerente con il mercato del lavoro. Questo, tuttavia, richiede un migliore coordinamento e la collaborazione tra il sistema di istruzione e le imprese, che attualmente non è per nulla soddisfacente! La formazione dovrebbe essere implementata su una base più ampia, fornendo varie forme di aiuto finanziario alle imprese e , che è più ragionevole , per i lavoratori qualificati che stanno implementando la formazione pratica .

Il sistema statale di istruzione professionale è ancora a corto di fondi per garantire la qualità e la formazione adeguata, in particolare in relazione alle nuove tecnologie. Il materiale e le attrezzature tecniche di maggior parte delle scuole superiori professionali, dove il personale per il settore è stato addestrato, non garantiscono un'introduzione pratica ed utile a queste nuove tecnologie e, di conseguenza , molto spesso i laureati non sono preparati per prendere un posto di lavoro in un moderno fabbrica.

Il contatto tra scuola e azienda non è ancora abbastanza efficiente per aumentare la qualità della formazione. Gli addetti del settore sono in possesso unicamente della formazione professionale di base. Le persone con un profilo più alto (principalmente tecnici con diploma di laurea o diplomati professionali) in genere hanno una presenza societaria, in quanto è uno dei requisiti indispensabili posti dalla odierna legge FOOD. Nella maggior parte delle micro e piccole imprese (per lo più aziende di famiglia), il problema della qualificazione del gestore (nel 90 % dei casi anche i proprietari!) è basilare.

Nel suo complesso, il settore non è attraente per la manodopera. Soprattutto nella produzione di pane, prodotti da forno (compresa la produzione di piccola pasticceria, torte, decorazioni per dolci, ecc). Le motivazioni sono da ricercare nel pesante lavoro fisico che è ancora necessario, anche se alcuni processi sono oramai automatizzati, e la presenza dei turni di notte. La pasticceria è invece il settore preferito per le migliori condizioni economiche, anche se i requisiti di lavoro sono più alti.

Il settore della pasticceria, panetteria e la panificazione subisce molti dei problemi di tutte le micro imprese e PMI. Tra questi ricordiamo il basso accesso ai finanziamenti, bassa internazionalizzazione, la mancanza di forza lavoro qualificata, la mancanza di motivazione, elevata burocrazia, bassa rappresentanza di interessi . Per il progetto INWORK abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione sul settore della pasticceria, panetteria e la produzione di panificazione. Valutando attentamente la metodologia proposta da INWORK il partner bulgaro BMCO ha selezionato un settore che esisteva nel precedente elenco di mestieri, ed è tradizionalmente considerato in tutto il mondo come il settore dell'artigianato per la specificità del suo processo di produzione. La produzione in molte delle aziende del settore della pasticceria, panetteria e panificazione è svolta a mano, sulla base di esplicite richieste dei clienti. Il settore è di grande interesse per la sua diversità nella dimensione delle aziende. Da un lato ci sono alcune imprese familiari con solo 2 o 3 dipendenti che operano solo sul mercato locale o anche in un certo quartiere, dall'altra parte ci sono piccole imprese con 30-40 dipendenti con maggiore capacità di produzione che operano non solo il locale, ma sul mercato nazionale e di fornire diversi negozi e catene di supermercati .

Il settore è stato selezionato per l'importanza che riveste per l'economia nazionale. Il settore della pasticceria, panetteria e la produzione di panificazione ha sofferto molto l'attuale crisi economica, ma è anche uno dei settori che stoicamente hanno maggiormente resistito. Uno dei motivi è che nel pane Bulgaria è portatore di una cultura. Il pane in passato era considerato uno dei pasti principali presenti sulla tavola bulgara. Il Pane e i prodotti da forno hanno una lunga tradizione di consumo e anche in tempi di crisi finanziaria e di riduzione del potere d'acquisto, il consumo di tali prodotti rimane relativamente stabile. Inoltre, le relazioni

industriali nelle imprese del settore sono indicativi delle relazioni industriali della maggior parte delle micro e PMI. La maggior parte dei micro e PMI soffrono problemi simili che possono essere facilmente visibili dall'analisi dei questionari somministrati nel corso del progetto. Un grave problema è la mancanza di rappresentanza degli interessi dei datori di lavoro e dipendenti.

Bibliografia

1. Skilled Crafts Act of Bulgaria

http://www.google.bg/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&frm=1&source=web&cd=3&ved=OCFAQFjAC&url=http%3A%2F%2Ffill.mon.bg%2Fuploaded_files%2FSkilled-Crafts-Act.docx&ei=bEI4UqaYB8bOtAbOkoCoAw&usg=AFQjCNHggzjnIsMiw_oZ0kSxh2jmLK9IBA&sig2=wYYCT3ydEubrt5hMLdKJAg&bvm=bv.52164340,d.Yms

2. National Chamber of Crafts of Bulgaria

<http://www.nzk-bg.org/>

3. Bulgarian Food Safety Agency

<http://www.babh.government.bg/en/>

4. Problems and support of the family business in Bulgaria, Elena Krastenova, Vladimir Pavlov, Sofia University, Sofia, September 2011

http://ede.uni-sofia.bg/EDE2011/ppt/panel/Panel2_VladimirPavlov.pdf

5. Food Industry in Bulgaria Report, Project “ Promoting the Advantages of Investing in Bulgaria, beneficiary Invest Bulgaria Agency

http://investbg.government.bg/files/useruploads/files/staticzni_stranici/broshuri_sectors/food_and_agriculture_brochure/food_industry_en-1.pdf

6. National Report Bulgaria, Identification of Future Skills Needs in Micro and Craft-type Enterprises up to 2020, subcontractor in Bulgaria - Balkan Middle Class Office, 2011

<http://www.futureskills2020.eu/documentation.php>

7. National Report Bulgaria, Food-Fit Project, Methodology of proposals to facilitate the introduction of European Qualification Framework in the Food Sector of the European Union (EU) 2010

http://eacea.ec.europa.eu/llp/project_reports/documents/ka1/final_reports/eqf_final_reports_2008/ka1_eqf_147627_es_food-fit_final_report_public.pdf

8. Bulgarian Small and Medium Enterprises Promotion Agency

<http://www.sme.government.bg/?p=16403>

9. Craftsmanship – Past into Presence. Practical Guide for Young Entrepreneurs, Part 7

<http://mail.elin-pelin.biz/denisi/images/7.pdf>

10. University of National and World Economy- Yearbook –Entrepreneurship, Kiril Todorov

<http://yearbook.unwe.bg/2010/1.pdf>

11. Analysis of the Situation and Factors for the Development of SMEs in Bulgaria 2011-2012, prepared by Noema, Sofia, 2012

http://www.sme.government.bg/uploads/2011/07/SME_Situation-REP_noemaENG-0612.pdf

12. The Business in search of engineers, craftsmen and managers, Article, electronic media Novinar.bg

<http://novinar.bg/index.php?act=news&act1=det&mater=MzU5MDsyMg==>

13. Why SMEs do not recover from the recession, Article, electronic media Capital.bg

http://www.capital.bg/biznes/kompanii/2012/07/15/1865901_zashto_malkiat_i_sredniat_biznes_ne_se_vuzstanoviat/

2. Il settore artigiano a Cipro

2.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano

L'articolo per l'Organizzazione cipriota per la marcatura di metalli preziosi Act del 2009 (52 (I) / 2009)

9. PARTE IV REGISTRO DEI PRODUTTORI (1)

Registro dei Produttori:

9. L'Agenzia conserva un registro dei produttori e gioiellieri. Ogni produttore e ogni gioielliere deve provvedere alla registrazione dei dati presso il registro competente e rilasciare un certificato di registrazione. Il certificato di circolazione deve essere pubblicato e ben visibile presso la sede del produttore o gioielliere, nel luogo in cui intrattiene più frequentemente i suoi rapporti commerciali.

Emendamenti: 52 (I) / 2009 e 139 (I) / 2012

PROCEDURE DI REGISTRAZIONE (2)

9A-(1) Qualsiasi persona che intenda esercitare la professione di produttore e/o gioielliere e/o acquirente di merci usate deve presentare domanda all'Agenzia per l'iscrizione nel registro corrispondente.

(2) Le domande presentate all'Agenzia saranno esaminate dal Comitato Speciale composto da tre membri, che devono:

(a) valutare se la domanda soddisfa le condizioni e i criteri di cui al paragrafo (m) del comma (1) della sezione 7, e

(b) approvare o respingere la domanda:

Resta inteso che nessuna domanda sarà accolta se non è completamente e correttamente compilato.

(3) Nel caso la domanda sia respinta, l'Agenzia ne informa il richiedente per i motivi giustificati per il rifiuto.

(4) In caso di approvazione della richiesta, l'Agenzia ne informa il richiedente e rilascia il certificato di iscrizione nel registro:

Resta inteso che il certificato di iscrizione dovrà essere ben visibile presso i locali del produttore, gioielliere o acquirente di beni usati, dove intrattiene più frequentemente i suoi rapporti commerciali.

(5) L'Agenzia ha l'obbligo di informare il richiedente dell'approvazione o rigetto della domanda entro tre mesi dalla data di presentazione.

(6) Se l'agenzia non risponde al richiedente entro il termine prescritto nel comma (5), allora il richiedente può operare in base alle disposizioni della presente legge, fino alla risposta finale.

(7) Un richiedente la cui domanda sia stata respinta può presentare ricorso al Consiglio entro trenta giorni dalla data di tale notifica da parte dell'Agenzia.

(8) Il Consiglio esamina il ricorso, presentato ai sensi del comma (7), senza indebito ritardo e notifica senza indugio la decisione alla persona che ha presentato il ricorso, e se lo ritiene opportuno, ascoltare o dare opportunità alla persona di sostenere i motivi dell'obiezione. Il Consiglio ha la facoltà di rifiutare o di accettare la richiesta di dare tale spiegazione speciale delle ragioni della sua decisione.

OBBLIGHI DEGLI ISCRITTI NEI REGISTRI (3)

9B. - (1) Ogni persona che è iscritta nel Registro dell'Agenzia è tenuta a rispettare in via continuativa i rispettivi regolamenti interni, nel rispetto delle condizioni e dei criteri per l'iscrizione nell'apposito registro.

(2) Nessuno può:

(a) vendere oggetti che crea o produce, a meno che lui / lei sia iscritto nel Registro dei Produttori,

(b) vendere oggetti, a meno che non siano registrati nel Registro dei Gioiellieri:

Posto che l'obbligo di cui sopra non si applichi quando un individuo desidera vendere il proprio oggetto personale o familiare in metallo prezioso,

(c) l'acquisto di oggetti usati o di metalli preziosi o leghe di qualsiasi tipo, derivato dalla fusione di beni usati, a meno che non venga registrato nel Registro di Oggetti Usati Acquisti.

(3) È necessario che ogni acquirente di oggetti usati e qualsiasi dipendente o persona autorizzata:

(a) mantenga un registro degli oggetti di seconda mano con una loro descrizione dettagliata, compreso il numero di pezzi e il peso degli oggetti usati o in lega di metallo prezioso derivato dalla fusione di oggetti usati acquistati in precedenza, così come le seguenti informazioni: nome, indirizzo, numero di carta d'identità o il numero di passaporto, telefono di contatto,

(b) mantenga gli oggetti usati acquistati integri e sotto la sua custodia per un periodo di almeno dieci (10) giorni,

(c) fotografi gli oggetti usati comprati e mantenga il materiale fotografico per un periodo di almeno un anno:

Resta inteso che le disposizioni dei paragrafi (b) e (c) non si applicano nel caso di mercato o leghe commerciali di metalli preziosi, in qualsiasi forma risultante dalla fusione di beni usati,

(4) Una persona che viola le disposizioni delle sottosezioni (1), (2) e (3) è colpevole di reato e, in caso di condanna, sarà punito con una multa non superiore a diecimila euro (€ 10.000) o con reclusione fino a due anni o con entrambi. In caso di seconda o successiva condanna la persona sarà punita con una multa non superiore a quindicimila euro (€ 15.000) o con reclusione fino a tre anni o con entrambe le pene:

Resta inteso che in caso di violazione delle sottosezioni (1), (2) e (3), il Consiglio ha l'autorità di sospendere la validità di qualsiasi certificato di iscrizione rilasciato.

(5) Nonostante le disposizioni della sottosezione (4), il Consiglio ha facoltà di sospendere il certificato di registrazione secondo le condizioni e i criteri stabiliti per legge.

Emendamenti: 139 (I) / 2012 e 45 (I) / 2013.

2.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale

L'arte della lavorazione dei metalli (argento, oro ecc) a Cipro è conosciuta fin dall'antichità. La lavorazione dei metalli per la produzione di gioielli si è sviluppata largamente durante il periodo miceneo. Importanti lavorazioni in argento risalgono ai periodi cipro-miceneo, arcaico, classico ed ellenistico.

I manufatti, esposti in vari musei e collezioni private in tutta l'isola, presentano caratteristiche e tecniche di lavorazione che sono ancora in uso nel settore della gioielleria cipriota. È anche degno di nota che gioielli, arredi sacri e utensili ritrovati a Cipro risalgono al periodo paleocristiano (principalmente incisione e decorazioni traforate con intarsi in smalto). (4)

Oggi, le forme più tradizionali di lavorazione dei metalli e gioielli sono legate al contesto culturale locale e, successivamente, al settore turistico che rappresenta uno degli assi portanti dell'economia cipriota da molti anni. Infatti, molti manufatti in metallo presenti attualmente sul mercato (importazioni ed esportazioni) presentano un elevato numero di caratteristiche di gioielli e recipienti sacri che si trovano in musei.

Essendo un settore artigianale, quello della lavorazione dei metalli e gioielleria è stato scelto per ulteriori analisi da parte del team di ricerca cipriota, in quanto rappresenta uno dei migliori esempi della creatività e di unicità locale, che sorprendentemente è sopravvissuta attraverso i secoli. Infatti, conferme storiche indicano che questo è stato molto evidente, soprattutto dal 17° al 19° secolo quando la lavorazione locale dei metalli era al suo apice. (5)

Nicosia era il centro per la produzione, ma in seguito Lefkara, Lefkoniko e Milia divennero centri altrettanto importanti e riescono attualmente ad attrarre un numero significativo di visitatori stranieri grazie ai loro manufatti artigianali. (6)

Pezzi unici che rappresentano la cultura di queste comunità includono argenteria ecclesiastica, come vasi, copertine di vangeli e icone, calici, cherubini, lucerne, turiboli, candelieri per l'altare, reliquiari, fibbie, cinture sacerdotali e altri manufatti. Inoltre, la maggior parte di questa gioielleria include fazzoletti da cerimonia e spille, catene, croci, fibbie decorate con smalti o pietre colorate, così come orecchini e anelli. (7)

La presenza storica e la conservazione del settore è della massima importanza per il Centro Artigianale di Cipro del Ministero del Commercio, dell'Industria e del Turismo in quanto contribuisce notevolmente al miglioramento dell'attrattiva dell'isola come destinazione turistica.

Negli ultimi anni, il valore aggiunto dato dall'artigianato al settore turistico ha dato maggiori poteri ad enti pubblici per l'artigianato che hanno così intrapreso studi e ricerche e sostenuto ulteriormente il settore al fine di migliorare l'artigianato locale contemporaneo anche all'estero.

In particolare, il Centro dell'Artigianato di Cipro ha negli ultimi anni iniziato a collaborare con gli artigiani in ambiti quali la concessione di materie prime, formazione e assistenza tecnica, acquisto di beni finiti da artigiani che soddisfano i requisiti in termini di qualità, design e lavorazione e l'acquisto di prodotti semilavorati per l'ulteriore elaborazione se si riscontrano di nuovo le stesse specifiche.

Inoltre, organizza mostre che mirano a promuovere l'artigianato cipriota sul mercato locale e su quello estero, cerca di collaborare con altri servizi pubblici e di partecipare ad attività culturali e turistiche locali/internazionali, contribuendo così al pilastro culturale del settore turistico, in base alle risorse culturali variabili dell'isola.

A questo punto, le condizioni favorevoli sono state create anche dall'atteggiamento cooperativo degli imprenditori locali, sulla base del risparmio e della valorizzazione di importanti manufatti della tradizione locale, ma soprattutto, dalla consapevolezza degli artigiani che questo patrimonio culturale immateriale possa essere efficace in determinate condizioni comincia ad essere un fattore di sviluppo locale.

A parte la dimensione culturale ed il peso che il settore della gioielleria/lavorazione dei metalli possiede, esso mantiene ancora la capacità di raggiungere un fatturato positivo. All'interno dello spettro del mercato culturale locale, le imprese artigiane di questo tipo hanno la capacità e la possibilità, nonostante la crisi bancaria ed economica, di adattarsi di conseguenza e di riorganizzare i loro obiettivi di produzione verso la più attiva clientela turistica, che ruota principalmente intorno ai visitatori stranieri e selezionate destinazioni di esportazione.

E anche se i cambiamenti nella tecnologia hanno portato a monili che sono più ornamentali, elaborati e sofisticati ad un basso costo, in un mercato invaso da oggetti di produzione di massa, i gioielli fatti a mano mantengono in confronto un valore aggiunto unicamente per il prodotto turistico di Cipro.

A questo punto, è abbastanza ovvio che la questione più importante per il settore sia la scelta di una fattibile modernizzazione e di innovazioni che possano essere compatibili con la conservazione dell'unicità delle caratteristiche di identità culturale del prodotto finale.

Mentre il successo di queste applicazioni richiede una politica economica e fiscale adeguata che possa sostenere l'impresa artigiana individuale, l'attenzione data oggi dal Ministero del Commercio, dell'Industria e del Turismo, ma ancora di più dal Servizio Artigianato Cipriota, evidenzia la realizzazione di benefici diretti e indiretti che vengono associati con la crescita e la sostenibilità di questo particolare settore artigianale dell'isola.

2.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento

In molti modi, l'artigianato è considerato un elemento essenziale per l'economia cipriota. Soprattutto oggi, più che mai, in un momento in cui il modello economico dell'isola ha bisogno di ridefinirsi, vi è la forte con-

vinzione che l'artigianato possa contribuire notevolmente a trasformare il consolidato mercato locale del turismo in un'unica forza competitiva.

Mentre passi strategici sono attualmente in previsione e adottati tempestivamente al fine di riavviare la crescita economica, la valorizzazione dell'identità culturale e della creatività personale, entrambi elementi fondamentali per il settore dell'artigianato selezionato, può conferire un particolare un valore aggiunto mostrando la vera bellezza, vitalità e grandezza dell'isola al visitatore straniero.

In particolare, secondo il Centro dell'Artigianato di Cipro, l'organizzazione locale responsabile per lo sviluppo graduale dell'artigianato moderno, sotto l'egida del Ministero del Commercio, dell'Industria e del Turismo, una crescita dell'artigianato è oggi di fondamentale importanza per l'isola in modo da rendere il talento creativo locale e le risorse culturali un'occasione per stimolare la crescita economica e la creazione prosperità per la comunità. (8)

Al momento una stima complessiva del Ministero del Commercio dell'Industria e del Turismo, indica che il settore dell'artigianato a Cipro è ancora poco sviluppato, anche se immense opportunità sono evidenti per la rapida crescita, lo sviluppo di cluster e di sinergie con una serie di altri settori, in particolare il patrimonio turistico e culturale.

Purtroppo, recenti valutazioni economiche da parte del Ministero del Commercio, dell'Industria e del Turismo, del Centro di Studi Economici dell'Università di Cipro e del Servizio Statistico di Cipro (Cystat) non sono in grado di costituire un corpus consistente di informazioni complete e affidabili, facilmente reperibili a sostegno di una valutazione descrittiva completa dell'impatto economico del settore in analisi.

Mentre la maggior parte delle informazioni disponibili è da considerarsi aneddotica, va anche rilevato che lacune significative nella documentazione delle attività economiche del settore e il suo impatto preciso sul mercato cipriota sono evidenti.

Tuttavia, anche se la documentazione concreta non è accessibile per noi per valutare l'esatto impatto economico del settore, una stima del contributo intangibile dato dal settore è palese.

In particolare, nonostante l'assenza di statistiche precise, è abbastanza evidente che un contributo significativo è stato dato all'economia provinciale, soprattutto in termini di imprese create.

Questa considerazione è basata sul fatto che il settore mantiene un notevole impatto nel migliorare l'attrattiva dell'isola come destinazione turistica, soprattutto con la creazione di negozi al dettaglio ed esperienze culturali uniche come parte della attuale ambiente di sviluppo. È a causa di questo riconoscimento che, nel valutare l'impatto economico del settore dovremmo considerare il suo ruolo primario nel ridisegnare il mercato turistico attuale.

Per quanto riguarda la produzione stessa, questa può essere relativamente frammentata, con la maggior parte dei produttori che operano su micro o piccola scala, pur essendo orientati verso un prezzo finale medio-alto, con una gamma di prodotti relativamente costante. Per quanto riguarda i materiali, le tecniche specifiche e tipi di prodotto, questi in realtà non variano significativamente tra le diverse imprese e produttori, creando così una base di mercato costantemente omogeneo.

Eppure, una leggera differenziazione è evidente soprattutto tra i più giovani che hanno la tendenza a combinare materiali, tecniche e stili di design più contemporanei al fine di produrre una gamma di prodotti, piuttosto che produrre esclusivamente combinazioni familiari. Questo fa sì che i prodotti di questo tipo si posizionino in modo leggermente diverso nel settore con una clientela diversa da quella abituale per questo tipo di mercato all'interno dell'economia locale.

Per quanto riguarda la catena del valore economico del settore artigiano in analisi, questo include: progettazione, produzioni, servizi e distribuzione, vendita al dettaglio e consumo ed è attualmente supportato da una vasta rete di creatori, artisti, consumatori, agenti di vendita, curatori di collezioni e mostre, educatori e fornitori di materie prime, strumenti e prodotti finiti.

In verità, queste relazioni tendono in molti casi ad essere complesse e controverse, dato che creatori / proprietari di imprese non hanno necessariamente le competenze per gestire le attività non produttive come la distribuzione e il marketing.

Tuttavia, tutti gli aspetti della catena del valore dell'artigianato sono ancora presenti all'interno del settore. Come un numero significativo di imprenditori hanno espresso, la vendita al dettaglio è considerato l'aspetto dominante della matrice del valore (soprattutto grazie ad una vasta presenza turistica e l'esistenza di una relativamente forte comunità di abitanti russi, soprattutto a Limassol), seguita da produzione e progettazione.

Tuttavia, è chiaro che l'artigianato è probabile che venga messo sotto pressione da diverse direzioni nel prossimo futuro, mentre le sfide che l'economia di Cipro dovrà affrontare nei prossimi anni indicano che la crescita economica interna probabilmente rallenterà. Per affrontare queste sfide ed essere in grado di sopravvivere in questo nuovo contesto economico, le imprese locali devono riconoscere la necessità di capitalizzare le loro abilità artigianali, al fine di generare reddito da una più ampia gamma di fonti e allo stesso tempo vendersi al meglio, per sviluppare il profilo necessario per cogliere opportunità al di fuori del loro settore.

Il settore della gioielleria è stato scelto nell'ambito del progetto INWORK in quanto rappresenta uno dei migliori esempi della creatività e unicità ciprioti. Le forme contemporanee di metallo e gioielli sono legati al contesto culturale locale e, successivamente, al settore turistico che rappresenta uno degli assi portanti dell'economia cipriota da anni.

Bibliografia

- 1) Consultabile al sito http://www.cylaw.org/nomoi/enop/non-ind/1991_1_179/division-ddd63fbc23-7b72-4274-9583-87feddc082e8.html (al 25 agosto 2013).
- 2) Consultabile al sito http://www.cylaw.org/nomoi/enop/non-ind/2009_1_52/division-dd4bd278af-d9bd-41c5-950d-c89c4a643c88.html (al 27 agosto 2013)
- 3) Consultabile al sito http://www.cylaw.org/nomoi/enop/ind/2009_1_52/section-scef6fa382-cb33-cc9f-c0b0-51ecafddae72.html (al 26 agosto 2013).
- 4) Pieridou Angela G. Cyprus folk art. 'B Edition. - Nicosia: 1991
- 5) "Cradle of Art and Culture. Significant collections covering 9000 years of History in the Museums of the Pierides Foundation – Nicosia", 1993, p.14.
Consultabile al sito <http://www.kathimerini.gr/kath/7days/1993/10/31101993.pdf> (al 25 agosto 2013)
- 6) Consultabile al sito http://www.mcit.gov.cy/mcit/chs/chs.nsf/DMLmetalwork_en/DMLmetalwork_en?opendocument (al 26 agosto 2013).
- 7) Consultabile al sito http://www.mcit.gov.cy/mcit/chs/chs.nsf/DMLmetalwork_en/DMLmetalwork_en?OpenDocument (al 27 agosto 2013).
- 8) Consultabile al sito http://www.mcit.gov.cy/mcit/chs/chs.nsf/DMLmarketing_en/DMLmarketing_en?OpenDocument (al 28 agosto 2013)

3. Il settore artigiano in Grecia

3.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano

L'articolo 17 della legge 3982/2011 "Semplificazione delle licenze delle attività tecniche, professionali e di produzione e parchi commerciali e altre disposizioni" dà una definizione univoca del concetto di industria e artigianato. Più in particolare, secondo la disposizione di questa legge "Industria - Artigianato è l'unità tecnico-economica che per via meccanica, chimica o altri mezzi, differenzia la forma o lo stato di materie prime o prodotti, in modo da renderli adatti per l'uso per il quale sono destinati".

Secondo il Decreto Ministeriale n. K1-2534/14.12.2006 "Criteri per la classificazione delle attività commerciali dei membri delle Camere e loro rango per Camera o per Dipartimenti delle Camere": "Nelle Camere artigiane sono classificate le imprese impegnate nelle attività manifatturiere (conversione delle materie prime in prodotti, altresì pronte per il consumo finale o intermedio, in modo che possano subire un ulteriore trattamento per il consumo finale), così come le imprese la cui attività richiede una formazione tecnica e abilità e / o l'uso di strumenti o / e l'uso di attrezzature meccaniche speciali. I criteri delle attività di cui sopra sono principalmente: (a) la dimensione delle imprese (impresa privata o persona giuridica), il numero di dipendenti (di solito fino a 50 persone) e il capitale sociale (in genere fino a 150.000 euro) , (b) l'apparecchiatura meccanica utilizzata e il tipo di processo produttivo (produzione in serie e la standardizzazione della produzione), (c) il contributo personale dell'imprenditore nella produzione e gli altri fattori del processo di produzione, (d) l'organizzazione e la ripartizione delle competenze interne all'impresa (settori di produzione, vendite, marketing , finanziamenti, ricerca, ecc) ".

Di conseguenza, secondo la legislazione greca, sono considerate imprese artigiane quelle imprese che impiegano fino a 50 persone e il cui capitale sociale ammonta fino a 150.000 euro.

Non esiste un quadro legislativo completo ed esauriente specificatamente il settore artigianato e il settore manifatturiero. Tuttavia, la normativa in materia di investimenti e strumenti di finanziamento è di particolare interesse.

La più recente legge sullo sviluppo / investimenti è la legge 4146 sulla "Creazione di un ambiente di sviluppo favorevole agli investimenti strategici e privati e altre disposizioni " , che è stata approvata nel mese di aprile 2013 e modifica le precedenti leggi in materia di sviluppo n. 3299/2004 e 3908/2011; la legge sullo sviluppo, che sostiene i progetti di investimento di imprese esistenti , nonché delle start-up, in tutti i settori dell'economia, comprende anche le imprese artigiane. In breve, la legge sugli investimenti, come da emendamenti, è il principale strumento finanziario per l'istituzione, l'ampliamento e l'ammodernamento delle imprese di tutti i settori (con alcune eccezioni per alcuni settori), consentendo loro di essere sovvenzionate a tassi che raggiungono il 60% del totale dell'investimento e fornisce incentivi sotto forma di esenzioni fiscali, sovvenzioni, leasing o un insieme di misure, a scelta dell'investitore. Le spese ammissibili comprendono, tra le altre cose, la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento di edifici e strutture accessorie, l'acquisto di siti artigianali in aree industriali o parchi tecnologici, l'acquisto e l'installazione di nuovi e moderni attrezzature, il costo degli studi e delle spese di consulenza per l'attuazione del progetto di investimento, in tema di organizzazione del management, la riorganizzazione del business, la reingegnerizzazione dei processi aziendali, la standardizzazione dei processi, ricerche di mercato, l'elaborazione di studi per quanto riguarda la promozione dei prodotti o servizi, nonché studi comparativi di performance.

Inoltre, nell'ambito della Legge Quadro Strategica Nazionale (LQSN) 2007-2013, il Ministero per lo Sviluppo e la Competitività ha annunciato programmi occasionali per aiutare le piccole e medie imprese del turismo - commercio - produzione - servizi. Il termine ultimo per la presentazione delle proposte di investimento è

stato il periodo dal 25/2/2013 al 16/5/2013, e, per quanto riguarda il settore manifatturiero, i sussidi ammontavano da da 30.000 - 300.000 euro.

Va notato, tuttavia, che, come dimostrano gli studi relativi e i colloqui con i rappresentanti delle organizzazioni professionali, c'è un enorme deficit di informazione dei professionisti sulle possibilità e i requisiti per accedere ai finanziamenti nazionali e comunitari. Pertanto, vi è un grande bisogno non solo di legiferare, ma anche di organizzare e diffondere le informazioni tra le parti interessate, in modo che le risorse comunitarie non rimangano inutilizzate, un fenomeno che si verifica a tutt'oggi, in tempi di crisi economica, quando le aziende devono affrontare seri problemi e chiudono una dopo l'altra.

3.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale

L'importanza delle piccole imprese

La stragrande maggioranza delle imprese in Grecia sono di piccola e media dimensione. Questo fatto, in combinazione con le loro caratteristiche economiche e sociali e gli effetti sociali che ne risulteranno se la loro alta "percentuale di mortalità" persisterà, crea la necessità per le istituzioni di una politica integrata per tali imprese.

Le piccole e medie imprese in Grecia sono orientate al mercato interno, dal momento che solo una percentuale marginale è coinvolta in attività di esportazione. Il fatto che siano orientate verso il mercato interno e la loro stretta connessione con le comunità locali rende la loro sopravvivenza dipendente dal reddito disponibile per i consumatori nazionali. Le politiche di austerità degli ultimi anni e la dissoluzione dello stato sociale hanno ridotto l'importo del reddito disponibile per il consumo. Il sostegno fornito al consumo dal credito bancario che agisce come un fattore di bilanciamento sembra aver raggiunto il suo limite massimo a causa di debiti eccessivi già accumulati dalle famiglie.

La forte concorrenza derivante dalla liberalizzazione del mercato e l'ingresso di nuovi cosiddetti "big player" sul mercato (ad esempio centro commerciali) ha intensificato le pressioni sulle piccole e medie imprese. A causa delle loro dimensioni sono in ritardo tecnologicamente e non dispongono delle risorse necessarie adottare innovazioni tecnologiche nella produzione con permetterebbe loro di produrre prodotti differenziati. Pertanto, la deregolamentazione del mercato e la concorrenza intensiva portano praticamente ad una accelerazione del trend per la creazione di oligopoli in settori di mercato individuali.

Particolarmente significativo è il fatto che una grande percentuale di piccole e medie imprese sono a gestione familiare. È pertanto necessario sostenere tali imprese durante un periodo di crisi economica anche per ragioni di integrità sociale.

Pertanto, l'istituzione di una politica integrata per imprese molto piccole, piccole e di medie dimensioni è quindi una sfida a livello economico, sociale, politico e culturale dal momento che le piccole e medie imprese costituiscono un meccanismo di accesso sostanziale al mercato del lavoro di alcuni gruppi della popolazione che devono fronteggiare gravi problemi. Per questo motivo, tali imprese devono essere sostenute e rafforzate. Allo stesso tempo, le piccole e medie imprese possono contribuire in modo decisivo ad una proposta di un modello di sviluppo diverso. Inoltre, le piccole e medie imprese possono contribuire allo sviluppo di prodotti alternativi non assimilabili alla produzione di massa e che possono, al contempo, garantire significativi parametri di qualità di vita, mentre la capacità di sviluppo di piccole e molto piccole e medie imprese è un fattore sostanziale per lo sviluppo nazionale e locale e il rafforzamento della integrità sociale e le relazioni umane.

Sulla base di quanto sopra descritto, in modo che le piccole e medie imprese siano in grado di svolgere la loro parte di sviluppo economico e sociale e non essere livellate dalla standardizzazione, le piccole e medie imprese devono essere sostenute da una politica più integrata affrontando una serie di questioni, come, in

particolare, l'accesso al finanziamento, rafforzamento delle sinergie e l'orientamento verso l'esterno, la sicurezza sociale dei lavoratori autonomi e titolari di piccole e medie imprese, la gestione delle piccole e medie imprese, la formazione del personale e altre questioni.

La posizione del settore manifatturiero nell'economia greca

Il settore manifatturiero è uno dei più importanti settori economici in Grecia.

È il secondo più grande settore di attività economica nel paese in termini di fatturato (€ 64 miliardi nel 2009), pari al 18,8% del totale fatturato. È anche il quinto settore in termini di numero di imprese (82.461 imprese - dati relativi all'anno 2009) che rappresentano l'8,5% del numero totale delle imprese attive nel paese. I principali risultati derivanti dall'analisi dei dati relativi al numero di imprese e del fatturato, per quanto riguarda il settore manifatturiero, per l'ultimo periodo per il quale i dati sono disponibili (2005-2009), sono la diminuzione del tasso di fatturato del settore manifatturiero in termini di fatturato complessivo (da 22,11 % del 2005 al 18,8% nel 2009) e la continua riduzione del tasso di partecipazione delle imprese manifatturiere al numero totale delle imprese (dal 10,18 % del 2005 al 8,5% nel 2009).

In conclusione, il settore manifatturiero è uno dei più importanti settori economici del paese, che però sembra essere in declino. Il fatto che circa 9.000 imprese del settore abbiano chiuso dal 2005 fino al 2009 è rivelatore.

Tabella 1: Numero di imprese e fatturato in euro nel paese nel suo complesso per settore di attività economica (classificazione statistica delle attività economiche 08).

Class. 08	Descrizione	No. di aziende 2009	%	Fatturato 2009	%
A.	AGRICOLTURA, SCIENZE FORESTALI E PESCA	24.622	2,5	3.024.978.581,86	0,9
B.	MINIERE E CAVE	1.025	0,1	813.264.500,98	0,2
C.	MANIFATTURIERO	82.461	8,5	64.598.715.226,04	18,8
D.	FORNITURA DI ELETTRICITA', GAS NATURALI, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	5.260	0,5	13.387.326.773,59	3,9
E.	FORNITURA DI ACQUA, TRATTAMENTO DEI LIQUAMI, GESTIONE DEI RIFIUTI E ATTIVITA' DI PULIZIE	2.101	0,2	1.561.837.717,22	0,5
F.	COSTRUZIONI	130.456	13,5	18.512.430.872,47	5,4
G.	MERCATO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO, RIPARAZIONE DI MOTORI, VEICOLI E MOTOCICLI	308.632	31,9	146.310.171.796,62	42,5
H.	TRASPORTO E DEPOSITO	40.575	4,2	13.604.013.946,65	4,0
I.	RISTORAZIONE E SERVIZI	108.779	11,2	11.051.670.008,19	3,2
G.	INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	21.560	2,2	15.342.802.676,79	4,5
K.	ATTIVITA' FINANZIARIE E ASSICURATIVE	5.118	0,5	25.608.171.686,43	7,4
L.	GESTIONE IMMOBILI	9.983	1,0	1.340.518.471,05	0,4
M.	ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNOLOGICHE	128.564	13,3	11.502.879.797,45	3,3
N.	ATTIVITA' AMMINI-	27.043	2,8	6.269.462.568,49	1,8

	STRATIVE E DI SUP- PORTO				
O.	PUBBLICA AMMINI- STRAZIONE E DIFESA, SICUREZZA SOCIALE OBBLIGATORIA	2.171	0,2	402.387.896,28	0,1
P.	ISTRUZIONE	7.238	0,7	537.413.654,36	0,2
Q.	ATTIVITA' RELATIVE ALLA SALUTE UMANA E AL LAVORO SOCIALE	4.217	0,4	1.226.144.787,74	0,4
R.	ARTI, INTRATTENI- MENTO E SVAO	15.800	1,6	7.213.061.207,04	2,1
S.	ALTRE ATTIVITA' RE- LATIVE ALLA FORNI- TURA DI SERVIZI	38.234	4,0	1.784.989.493,87	0,5
T.	ATTIVITA' SCONO- SCIUTA	3.762	0,4	75.376.871,02	0,0
	TOTALE	967.601	100,00	344.207.618.534,12	100,00

Fonte: Registro delle Imprese, Hellenic Statistical Authority (ELSTAT), elaborazione: G. Kritikidis, INE / GSEE

3.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento

L'oreficeria e l'argenteria sono attività presenti in Grecia da circa 6000 anni. Il settore è riuscito non solo a sopravvivere nel corso della storia greca, ma in molti casi, ha contribuito alla crescita e allo sviluppo culturale del paese anche nei momenti difficili (ad esempio durante l'occupazione ottomana). La produzione del settore viene annoverata nel patrimonio storico, culturale e archeologico greco ed ha contribuito allo sviluppo dell'industria del turismo. Gioielli greci sono presenti in tutti i periodi della storia greca ed ellenistica, dall'antichità al periodo bizantino e al periodo moderno di arte popolare (17°-19° secolo) fino al periodo moderno, dove l'oro e l'argento mantengono la loro originalità, la coscienza storica e l'alta qualità.

Le imprese del settore sono principalmente piccole imprese artigiane e nella maggior parte dei casi, sono ditte individuali, come nella maggior parte delle imprese manifatturiere greche. Pertanto, quando si descrive una tipica impresa greca dobbiamo notare che si tratta, nella maggior parte dei casi, di un'impresa familiare. Questo fattore è la causa principale per la limitata portata di tali imprese sul mercato a causa della mancanza di reti di vendita e distribuzione organizzata e per la mancanza di sviluppo di strategie di marketing.

La competitività del settore della gioielleria greco sul mercato internazionale è a un livello relativamente basso a causa della insufficiente commercializzazione del settore, di personale non specializzato, prezzi elevati, scarsità dei disegni ed anche di qualità dei prodotti in diversi casi. Imprese europee, in particolare italiane, hanno ampie reti di vendita, ottima organizzazione, tecnologia avanzata e sono specializzate in oro e argento industriale raggiungendo così una posizione dominante sul mercato. La mancanza di brand è uno degli svantaggi dei prodotti greci, che godono di un vantaggio competitivo rispetto ai gioielli fatti a mano ma subiscono uno svantaggio competitivo per quanto riguarda i prodotti di gioielleria industrializzati.

Secondo i risultati dello studio intitolato "Prodotti in oro e argento sul greco. La situazione attuale - prospettive", il settore ha diversi aspetti positivi, ma affronta anche diversi problemi. Gli aspetti positivi sono la lunga storia e tradizione del settore, la sua impareggiabile maestria, soprattutto nel caso di prodotti fatti a mano, un fatto noto ai consumatori stranieri, l'esistenza di un importante bacino di artigiani e la riproduzione di arte. Secondo lo stesso studio, i problemi più significativi che le imprese attualmente devono affrontare sono: a) la formazione del personale e di specializzazione e la mancanza di un numero sufficiente di personale specializzato nel settore della gioielleria, b) problemi di gestione e di organizzazione, dal mo-

mento che la maggior parte degli imprenditori non hanno alcuna nozione di management, marketing o di altre competenze pertinenti necessarie per il buon funzionamento delle imprese, d) problemi di finanziamento, poiché la maggior parte delle imprese sono auto-finanziate e incontrano difficoltà nell'accesso al sistema finanziario, soprattutto alla luce dell'attuale crisi economica che ha portato alla chiusura di migliaia di piccole e medie imprese in tutta la Grecia, e) problemi dovuti alle differenziazioni stagionali nel volume delle vendite, f) problemi a causa della diminuzione delle esportazioni: una sostanziale parte delle esportazioni greche è fatta indirettamente ai turisti in visita in Grecia ogni anno; tali vendite sono, tuttavia registrate come vendite al mercato interno. Vi è una crescente domanda di gioielli greci da parte di acquirenti stranieri principalmente focalizzata sui gioielli fatti a mano. Purtroppo, solo il 10% delle vendite totali del settore sono per i clienti esteri. Questo può essere spiegato sulla base del fatto che il settore comprende migliaia di unità di piccole dimensioni tradizionalmente orientate verso il mercato interno, dal momento che la maggior parte delle imprese manca della stessa organizzazione, formazione e networking necessari al fine di aprirsi ai clienti internazionali.

Secondo Christos Gouriotis, il presidente dell'Unione che rappresenta gli imprenditori e datori di lavoro del settore (Unione ellenica di Oro e Argento, Gioiellerie e Venditori di Orologi, POVAKO), la gioielleria greca ha una tradizione di oltre 5.000 anni e crea un grande mercato con ottime prospettive per le attività di esportazione. La ricca fonte di ispirazione proveniente dal passato storico combinato con l'uso di vecchie e nuove tecniche, in cui gli orefici greci abili maestri, risultato nella produzione di gioielli moderni e alla moda. I gioielli che producono sono caratterizzati da una particolare arte in cui la creatività e la fantasia convivono in modo equilibrato seguendo le regole dell'antica arte orafa greca. Tuttavia, la produzione greca sembra diminuire a seguito di una serie di fattori esterni, quali la limitata capacità della produzione tradizionale di attirare una nuova generazione di consumatori mediante moderni metodi di marketing .

Secondo il presidente del POVAKO, in tutte le fasi del circolo produttivo (inizio, sviluppo, espansione, maturazione, riorganizzazione, globalizzazione, successione), imprese del settore necessitano di fondi (sia a breve che a lungo termine) e titoli. Le imprese del settore devono affrontare difficoltà di accesso al sistema finanziario e alle risorse di finanziamento (mezzi propri + profitti). Sono necessari fondi di riserva esenti da imposte. Sistemi fiscali che favoriscono l'indebitamento invece della ritenuta alla fonte di profitti causano difficoltà alle imprese nel momento di crisi quando le banche non sono quindi in grado di fornire prestiti.

Il mercato, invaso da imitazioni a basso costo importate da paesi in cui il costo del lavoro è inferiore a quello greco, risulta così coperto al 40% da prodotti nazionali e al 60% da prodotti importati legalmente o illegalmente. Al tempo stesso, mentre la Grecia si classifica al 7 ° posto per quanto riguarda la produttività a livello globale, produce solo lo 0,6% dei gioielli venduti sul mercato globale. Questo significa che le nostre capacità di progettazione nel settore della gioielleria sono riconosciute in tutto il mondo, ma non siamo in grado di aprirci al mercato estero così come ci si aspetterebbe.

Tuttavia, il settore è uno dei più dinamici in Grecia, con importanti prospettive per le esportazioni e uno dei pochi settori artigianali tradizionali ancora attivi: 2.500 gioielli e utensili realizzati in 7.000 aziende che impiegano circa 30.000 dipendenti (secondo le stime del Centro dell'Oreficeria e Argenteria Greca ELKA, che è stato istituito nel 1989 ed ha fornito servizi di consulenza e di supporto alle aziende fino a che il governo non lo ha chiuso il 2 giugno 2012, a causa della situazione finanziaria in Grecia). Il POVAKO deve ora sostituire l'ELKA nei suoi compiti.

Recentemente il POVAKO ha intrapreso un nuovo studio di settore che individua alcuni dei problemi esistenti e formula proposte politiche che, se attuate dalle istituzioni e dagli imprenditori interessati, porteranno ad un miglioramento della situazione attuale.

La ricerca realizzata da POVAKO sarà uno strumento per la soluzione dei problemi del settore.

In ogni caso, secondo Christos Gouriotis, i cambiamenti strutturali necessari hanno bisogno del sostegno degli enti locali e dei dipendenti al fine di ridurre gli oneri delle aziende, per mantenere l'integrità sociale e

per sostenere direttamente e dinamicamente lo sviluppo locale e l'imprenditorialità. Al fine di invertire la tendenza attuale, per riavviare l'economia sono necessari sforzi congiunti.

Tra gli obiettivi del POVAKO si annoverano:

- La promozione di tutte le imprese del settore attraverso strategie di sviluppo, sotto la guida e il contributo di consulenti esperti, nonché il supporto alle singole imprese per la formulazione dei propri piani d'azione.
- Imprimere il marchio GR prima di qualsiasi codice aggiuntivo su tutti i gioielli prodotti in Grecia facilitando così notevolmente l'individuazione e l'aumento della commerciabilità dei gioielli greci sia a livello nazionale che a livello mondiale.
- La cooperazione con le associazioni di categoria e organizzazioni per la creazione, la formulazione e l'aggiornamento dei piani d'azione.
- La predisposizione di incentivi per le iniziative imprenditoriali.
- Aggiornamento tecnologico, creazione di reti, innovazione e garanzia del vantaggio qualitativo dei nostri prodotti al fine di raggiungere la competitività necessaria.
- La creazione di una rete di imprese e l'attuazione di business plan specializzati a livello locale, nazionale e globale.
- L'organizzazione della cooperazione tra le imprese al fine di promuovere gli elementi tradizionali del patrimonio culturale ellenico. L'intenzione di POVAKO è quella di consentire alle imprese greche di raggiungere una posizione competitiva all'interno del nuovo contesto economico.
- La preparazione e l'attuazione di piani di esportazione delle singole imprese, favorendo in tal modo la riconoscibilità internazionale della gioielleria greca e il rafforzamento della capacità finanziarie del settore.
- Orientare il mercato all'esterno, al fine di promuovere la gioielleria greca sui mercati esteri.
- L'organizzazione e la preparazione di programmi di formazione e la partecipazione a programmi europei per la formazione continua di occupati nel settore delle nuove tecnologie e tecniche specializzate.

Il Presidente del POVAKO, Christos Gouriotis, conclude che: "Noi lavoriamo come una squadra con metodo, programmi ed impegno e suggeriamo soluzioni creative ai problemi. Sempre al servizio dell'interesse comune, organizziamo un fronte integrato per affrontare i problemi emergenti, abbiamo urgente bisogno di attuare misure per mitigare la crisi e, quindi, ci troviamo ad affrontare il futuro con ottimismo. Il gioiello greco ha una lunga storia e tradizione, un presente dinamico e un futuro pieno di speranza. "

Nell'ambito del progetto INWORK l'Istituto del Lavoro della Confederazione Generale del Lavoro Greco (INE / GSEE) ha deciso di concentrare la sua attenzione sul settore dell'oro e dell'argento in quanto settore di grande interesse, tipico esempio di come le aziende operano nell'economia greca: aziende molto piccole, che non si impegnano solo nella produzione, ma anche nella promozione / commercializzazione dei loro prodotti. L'imprenditore è un produttore / commerciante / manager e allo stesso tempo, si occupa della progettazione, promozione e marketing, ma anche della gestione amministrativa e di tutto ciò che è necessario affinché l'impresa funzioni. Così, da un lato, vi è slancio nel settore, basato principalmente sulla sua storia (circa 6000 anni), sulla qualità di fabbricazione (i gioielli greci sono fabbricati principalmente in Grecia), l'aspetto estetico influenzato dagli antichi gioielli greci, la tradizione bizantina e cristiana e da modelli greci tradizionali (alberi di ulivo, pesci e barche, ecc sono tipicamente utilizzati come modelli), e, d'altra parte, il settore è in grado di modernizzare i metodi di organizzazione e amministrazione delle imprese, in particolare in termini di collaborazione o di fusione di piccole imprese al fine di creare grandi imprese con la distribuzione di poteri e di specializzazione dei dipendenti, ma vi è l'incapacità di aprirsi ai mercati esteri, cosa che si sarebbe rivelata particolarmente utile durante l'attuale periodo di crisi economica. I punti di forza e le debolezze del settore sono tipici delle imprese artigiane greche, che, tra le altre cose, non ricevono alcuno aiuto dallo Stato a causa della elevata imposizione fiscale, la burocrazia, le ambiguità della legge e la mancanza di strumenti di finanziamento eccetera.

Il settore dell'oreficeria e dell'argenteria soffre la crisi economica, ma è anche uno dei settori che l'ha stoicamente sopportata, il che, tuttavia, riguarda principalmente le imprese che si trovano nelle zone turistiche del paese, in particolare nelle aree del Nord della Grecia che confinano con gli altri paesi dei Balcani e spesso ospitano i turisti provenienti dalla Russia, o nelle aree insulari, in cui ospitano turisti provenienti da Europa, America e Asia.

Inoltre, le relazioni industriali nelle imprese del settore in analisi sono indicative delle relazioni industriali della maggior parte delle micro, piccole e medie imprese. La maggior parte delle micro, piccole e medie imprese soffrono problemi simili che possono essere facilmente riscontrabili nell'analisi dei questionari. Un grave problema è la mancanza di interesse per la rappresentanza dei datori di lavoro e dipendenti. Soprattutto per quanto riguarda i dipendenti, la mancanza di un sindacato di livello o di settore che li rappresenti è tipico del settore, in generale, la loro organizzazione in sindacati e l'esercizio collettivo dei loro diritti è difficile, a causa delle piccole dimensioni delle imprese del settore e gli stretti rapporti personali che di solito si sviluppano al loro interno.

Bibliografia

- Study on the manufacturing sector, Institute for Small Enterprises of GSEVEE (IME/GSEVEE), 2011
- The Gold- and Silversmith Market in Greece, Present Situation – Future Prospects Vogiatzis Nikolaos, TEI of Crete, Heraklion, 2008
- Study of the Greek Gold- and Silversmith Market, Greek Centre of Gold and Silversmithing (ELKA), May 2007
- www.hellenicparliament.gr

4. Il settore artigiano in Ungheria

4.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano

Come negli altri Paesi dell'Unione Europea, l'imprenditorialità in Ungheria è regolamentata dalla legge. Tutti i cittadini hanno il diritto di istituire e gestire un'azienda nel rispetto delle norme e dei regolamenti. In Ungheria, gli artigiani devono costituire un'impresa.

La definizione di PMI è data dalla legge XXXIV del 2004: imprese che impiegano meno di 249 dipendenti, con un fatturato che non superi i 50 milioni di euro ed il bilancio totale inferiore a 43 milioni di euro. Se l'impresa ha meno di dieci lavoratori, è considerata una micro impresa, se i dipendenti non superano le 49 unità si tratta di una piccola impresa, se il numero dei lavoratori è tra 50-249 è una media impresa.

Lo Small Business Act – Atto per le Piccole Imprese (SBA) assicura che le PMI diventino attori centrali in Europa e a livello nazionale.

Imprenditorialità in Ungheria

Le imprese in Ungheria possono essere:

1. Le ditte individuali
2. Partnership aziendali
3. Cooperative

Le imprese individuali

La ditta individuale è la forma di impresa più semplice. Per stabilire una ditta individuale, bisogna registrarsi e ottenere i permessi necessari. I permessi regolano l'ambito delle attività che possono essere condotte attraverso la ditta.

Il titolare è tenuto a partecipare all'attività personalmente. Nel caso in cui l'esecuzione di determinate attività sia subordinata al possesso di qualifiche, il titolare deve soddisfare tali requisiti.

Il titolare si impegna nella ditta con responsabilità illimitata, con tutto il suo patrimonio.

Tra tutte le entità (poco più di 600 imprese) che operano nel settore della distillazione del settore artigianale, circa il 49% sono ditte individuali.

Forme societarie

La maggior parte delle imprese in Ungheria sono piccole e medie imprese.

In Ungheria ci sono sei diverse forme societarie:

1. Società in nome collettivo Kkt, Közkereseti társaság
2. Società a responsabilità limitata Kft, Korlátolt felelősségű társaság
3. Società in accomandita Bt. Betéti társaság
4. Società per azioni di Rt, Részvénytársaság
 - a. Privata Zrt..
 - b. Pubblica Nyrt
 - c. Europea SE Európai részvénytársaság
5. Associazione, Egyesülés

1. Società in nome collettivo, Kkt , Közkereseti Társaság

Nessun requisito minimo di capitale minimo richiesto dalla legge. Il numero minimo di membri per la società è due. La responsabilità è comune e illimitata per le obbligazioni della società. Non è necessario che i membri partecipino alle attività della società. Ogni membro ha il diritto di rappresentare la società.

2. Società a responsabilità limitata , Kft – Korlátolt Felelősségű Társaság

I fondatori sono tenuti a versare una quantità predeterminata di capitale iniziale. Questa forma societaria può avere solo un socio. La responsabilità dei soci è limitata alla fornitura del capitale iniziale. Si stima che circa il 38% delle imprese distillatrici abbiano la forma di società a responsabilità limitata .

3. Società in accomandita semplice Bt. Betéti társaság

È richiesto almeno un membro (socio accomandatario) e un altro membro (socio accomandante) che è tenuto a fornire il capitale. Circa il 12% delle aziende distillatrici sono società in accomandita semplice.

4. Società per azioni di Rt, Részvénytársaság

Si tratta di società di capitali di investimento che possono essere private (Zrt) o pubbliche (Nyrt).

Se sono pubbliche, le sue azioni possono essere, in parte o del tutto, commercializzate. Per quelle private questo non è possibile.

La SE (Societas Europea) può essere registrata in qualsiasi stato membro dell'Unione Europea mediante fusione, costituzione di una holding, di una filiale comune o mediante trasformazione di una società per azioni precedentemente formata.

5 . Associazioni, Egyesülés

Le associazioni sono persone giuridiche, gruppi commerciali del settore, associazioni di settore che nascono al fine di collaborare con altre aziende.

Quadro normativo del settore della distilleria

In Ungheria la pálinka artigianale è esente da imposte se prodotta da famiglie o da distillerie per uso personale. Il volume massimo per la pálinka artigianale è di 50 litri all'anno. Le persone che producono pálinka per consumo personale non sono tenute a informare le autorità circa l'acquisto di distillatori.

In caso di produzione superiore a 50 litri, i distillatori sono obbligati a pagare le tasse. Le distillerie commerciali producono pálinka di alta qualità, mentre piccole distillerie a contratto producono una inferiore di pálinka all'anno. In Ungheria, le imprese distillatrici sono prevalentemente micro, piccole o medie.

4.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale

Il ruolo delle PMI

Il settore delle PMI è di grande importanza in Ungheria contribuendo per il 36% all'economia nazionale.

	Number of Enterprises			Employment			Value added		
	Hungary		EU27	Hungary		EU27	Hungary		EU27
	Number	Share	Share	Number	Share	Share	Billion €	Share	Share
Micro	543.773	94,8%	92,2%	896.453	36,4%	29,6%	8	18,2%	21,2%
Small	24.854	4,3%	6,5%	475.398	19,3%	20,6%	7	16,0%	18,5%
Medium-sized	4.257	0,7%	1,1%	416.798	16,9%	17,2%	9	19,6%	18,4%
SMEs	572.884	99,9%	99,8%	1.788.649	72,7%	67,4%	25	53,8%	58,1%
Large	805	0,1%	0,2%	671.976	27,3%	32,6%	21	46,2%	41,9%
Total	573.689	100,0%	100,0%	2.460.625	100,0%	100,0%	47	100,0%	100,0%

Dati (stimati) sulle PMI in Ungheria nel 2011

Come si può facilmente notare, le piccole e medie imprese in Ungheria offrono opportunità di lavoro in maggiore proporzione (72,7%) rispetto alla media europea (67,5%). Questo è il motivo per cui è di massima importanza che gli aiuti di stato migliorino il settore.

La maggior parte degli imprenditori nel settore dell'artigianato hanno PMI, quindi possono beneficiare delle diverse sovvenzioni e sussidi offerti dal governo nazionale e dall'Unione europea.

SOVVENZIONI DISPONIBILI E SUSSIDI

Il Piano di Széll Kálmán

Il Plan Széll Kálmán, adottato nel 2011 dal governo ungherese, facilita l'identificazione di problemi amministrativi delle PMI con l'aiuto di rappresentanti del settore e autorità nazionali. Si propone quindi di fornire assistenza nei compiti amministrativi che le PMI devono gestire.

Il nuovo Programma di Sviluppo Rurale ungherese

Essendo la pálinka prodotta da frutta coltivata in Ungheria, vi è un forte legame tra lo sviluppo rurale, l'agricoltura e la produzione di pálinka.

La regione più importante in Ungheria per la produzione di pálinka è contea Szabolcs-Szatmár-Bereg. Le attività agricole, principalmente la produzione di frutta, sono significative nella regione.

Il nuovo Programma di sviluppo rurale ungherese (NHRDP) si concentra sullo sviluppo delle aree rurali. L'UE considera "zona rurale", quel particolare territorio in cui la densità della popolazione è al di sotto di 100 abitanti per km² ed una quota significativa della popolazione trae il proprio guadagno da attività agricole e silvicoltura.

Il programma comprende i settori dell'agricoltura, dell'industria, delle micro imprese, delle PMI, del turismo rurale, dello sviluppo regionale, le politiche di governance locale, le risorse umane e lo sviluppo della comunità. L'obiettivo del programma è quello di impedire la migrazione da queste aree, creare attraenti condizioni di vita e di lavoro, nonché di migliorare la competitività del settore agricolo.

Il business della Pálinka è imprescindibile dal settore agricolo. La prugna P3 'nemtudom' è un vecchio tipo prugna ungherese che sta acquisendo nuova popolarità. Si trova nei cortili della maggior parte delle case nei villaggi. La pálinka in Penyige e Panyola (regione Szatmár) è prodotta da questo tipo di prugna che è utilizzata anche per la produzione di marmellata. Dal 2012, la prugna 'nemtudom P3' può essere utilizzata per la coltivazione ufficiale. Il NHRDP sostiene lo sviluppo delle aree rurali e promuove la produzione di frutta e verdura creando così posti di lavoro. Il programma ÉLIP è a disposizione delle imprese individuali e delle PMI. Questo sussidio è stato creato per aggiungere valore ai progetti agricoli e si concentra sulle seguenti attività: costruzione e ristrutturazione, acquisto di macchinari e tecnologia, sviluppo software e acquisto dell'hardware necessario.

Il Nuovo Piano Széchenyi

Oltre l'ÉLIP, il Nuovo Piano Széchenyi è anche a favore del settore artigianale. Gli obiettivi del Nuovo Piano Széchenyi sono:

1. concessione di finanziamenti per l'ingresso di micro, piccole e medie imprese sul mercato;
2. la concessione di finanziamenti per la ricerca e l'innovazione attraverso sottoprogrammi: Programma di sviluppo delle imprese, il Complesso sviluppo tecnologico imprenditoriale per le PMI, il Sotto programma per le micro-imprese.

Tale programma è rivolto alle PMI che già operano con successo sul mercato offrendo prodotti competitivi. Il suo sotto-programma, la Cooperazione imprenditoriale, dà opportunità alle PMI per sostenere i cluster della regione, di grande importanza per il settore artigiano.

IL PRESENTE E IL FUTURO DELLA PÁLINKA

Nel 2012, la produzione a fini commerciali della pálinka ha raggiunto 1,56 milioni di litri, mentre la quantità di pálinka prodotta attraverso distillazione a contratto è stata di 11,86 milioni di litri. Ci sono 550 distillatori a contratto e 86 distillerie commerciali. Si stima che circa 30 produttori di birra producano 1.000.000 HLF all'anno e la maggior parte di queste distillerie sono PMI.

Grazie al sostegno del governo e dell'Unione europea, gli investimenti sono cresciuti considerevolmente nel settore dell'agricoltura e dell'industria alimentare tra il 2008 e il 2009, con un leggero calo negli anni successivi. Negli anni 2011 e 2012, gli investimenti sono stati moderati per quanto riguarda l'economia nazio-

nale, mentre nel 2011 gli investimenti sono aumentati del 14% per il settore agricolo e mantenuto il suo prezzo nominale nel 2012.

Il numero e la percentuale di occupazione nel settore agricolo sono leggermente diminuiti negli ultimi anni, tuttavia, dal 2009 si è registrata una moderata crescita.

Nel settembre 2010, il governo ha adottato una nuova legislazione che consente la distillazione di pálinka in casa per autoconsumo. Il limite per la pálinka fatta in casa è di 50 litri, 86% di all'anno per famiglia, che è esente da tassazione.

L'introduzione e risultati della nuova legge sono controversi. Le persone hanno usato a lungo i frutti da loro coltivati per produrre pálinka e ora la nuova legge ha reso la produzione legale e più sicura definendo strumenti che possono essere utilizzati per la distillazione. D'altra parte, la pálinka prodotta in casa è esente da imposte, creando così un'opportunità per evitare il pagamento dei diritti di accisa, essendo le distillerie casalinghe non strettamente monitorate. La pálinka fatta in casa può essere utilizzata solo per consumo personale e non può essere commercializzata. Secondo l'Agenzia Nazionale per le Tasse e l'Amministrazione delle Dogane di Ungheria, lo scorso anno sono stati prodotti 15,6 milioni di HLF di alcol, di cui la pálinka rappresenta il 45%. La pálinka prodotta per la commercializzazione ha fatturato 850.000 HLF, mentre la pálinka prodotta da distillerie a contratto (o da distillerie casalinghe) 6.174 HLF. Le distillerie a contratto hanno generato 15M HUF di accise lo scorso anno, mentre l'anno precedente 2.8 B HUF.

Non è solo il bilancio che ha delle perdite con la prassi attuale, anche le distillerie più che producono pálinka a fini commerciali soffrono. Il governo ha aumentato le accise sui loro prodotti, mentre liquori fatti in casa rimangono esentasse. Inoltre, la qualità della pálinka fatta in casa non è controllata, quindi può influenzare l'immagine della pálinka negativamente se messa in vendita. Distillerie a contratto tuttavia possono beneficiare della nuova normativa dal pagamento della tassa sulla distilleria a contratto.

Alcune società commerciali hanno richiesto alcune modifiche dell'attuale legislazione, in quanto preferirebbero ritornare alla situazione ante legge 2010: le distillerie casalinghe e le distillerie più piccole dovrebbero pagare il 50 per cento in meno di accise. Allo stesso tempo, le distillerie più grandi hanno iniziato a organizzare corsi per i distillerie a contratti per fare in modo che aumenti la qualità della pálinka, in modo che la pálinka da loro prodotta sia più vicina agli standard qualitativi dei grandi marchi. Il governo ungherese vuole rafforzare le piccole e medie imprese nazionali, così come l'artigianato, con una particolare attenzione alle distillerie di pálinka. Il governo e le aziende distillatrici aspirano a portare lo spirito ungherese sul mercato internazionale, obiettivo da realizzarsi nei prossimi anni.

4.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento

La pálinka è spesso chiamata la bevanda nazionale ungherese. E' prodotta da secoli ed il saluto ungherese "Pálinkás jó reggelt!", che può essere tradotto con "Buongiorno con la pálinka!", dimostra che questo è presente nella vita quotidiana degli ungheresi da tantissimo tempo. Il detto nasce dalla convinzione che un bicchierino di pálinka al mattino sia curativo per il corpo e dia la forza per affrontare le sfide della giornata.

In Ungheria, la produzione ed il consumo della pálinka hanno tradizioni molto antiche: usata come medicina, è stata considerata il liquore della gente comune e nel 20° secolo, è stata utilizzata come un metodo per ubriacarsi molto rapidamente. Oggi il consumo di pálinka ha una propria cultura. E 'spesso un drink di benvenuto da offrire agli ospiti che vengono in visita, rende ubriachi alle feste di famiglia o i giovani la consumano quando escono nel loro tempo libero.

Breve storia della pálinka

Dopo l'introduzione del processo di distillazione nell'11° secolo, per lungo tempo si sono distillati solo vino e grano.

La prima menzione scritta sulla pálinka risale al 14° secolo. Il nome aqua vitae, in latino 'acqua della vitalità' divenne il nome della soluzione acquosa di etanolo considerata l'antenato della pálinka.

In seguito, i distillati del grano sono stati denominati 'crematura' e, alla fine, i distillati di frutta distillata sono stati nominati pálinka. Nel 1572, il nome pálinka è stato menzionato a Debrecen, oggi la seconda città più popolosa d'Ungheria.

Secondo i primi registri, in Ungheria c'erano 860 birrifici funzionanti nel 18° secolo, di cui 30 erano di dimensioni industriali. In questo periodo, la produzione di alcool ungherese divenne nota in tutto il mondo. Dal 1930, ci si riferisce alla pálinka come alla bevanda ungherese più famosa nel mondo.

Classificazione della pálinka

I liquori distillati sono prodotti in tutto il mondo, tuttavia, l'uso del nome pálinka è strettamente descritto dal 2002. Secondo regolamenti comunitari, bevande alcoliche possono ricevere il nome di pálinka solo se:

- contengono il 100% di frutta o erbe autoctone del bacino dei Carpazi cresciute in Ungheria e non contengono additivi ,
- vengono prodotte e imbottigliate in Ungheria ,
- il loro contenuto alcolico è compreso tra 37,5% e 86 % ABV (volume) .

L'Unione europea riconosce otto tipi pálinka con Denominazione di Origine Protetta:

- Kecskeméti barackpálinka (pálinka di albicocca da Kecskemét)
- Békési szilvapálinka (pálinka di prugna da Békés)
- Szabolcsi alma pálinka (pálinka di mela da Szabolcs)
- Gönczi barackpálinka (pálinka di albicocca da Göncz)
- Újfehértói meggy pálinka (pálinka di amarene da Újfehértó)
- Göcseji körte pálinka (pálinka di pera da Göcsej)
- Szatmári szilvapálinka (pálinka di susina da Szatmár)
- Pannonhalmai törkölypálinka (pálinka di vinaccia da Pannonhalma)

Frutti utilizzati per la produzione di grappa

Un popolare popolare ungherese dice che se si può fare la marmellata di un frutto, è possibile farne anche della pálinka.

La pálinka è fatta con i frutti coltivati in Ungheria. I frutti più usati sono le mele, pesche, albicocche, susine, pere, vinacce, amarene, fragole ecc

La qualità della frutta

La scelta della frutta è molto importante e ci sono regole severe sui frutti possono essere utilizzati per la produzione di pálinka. Il frutto deve essere adeguatamente maturo in modo che contenga la quantità appropriata di zucchero, dovrebbe essere ricco di aroma e solo di ottima qualità. La migliore pálinka è quella di alta qualità, per la quale si utilizza solo la frutta migliore.

Zucchero, sapore e aroma sono diversi per ogni tipo di frutta. La pálinka fatta da diversi tipi di albicocche o di pesche avrà sapori molto diversi, quindi ci sono diversi tipi di pálinka in base alla regione in cui è prodotta e al frutto utilizzato.

La qualità della frutta dipende dal clima e dal terreno. L'area Szatmár- Bereg in Ungheria è caratterizzata da terreno adatto, lunghe giornate di sole, adeguate precipitazioni e condizioni idro grafiche ottimali che la rendono una regione eccellente per la coltivazione di frutta e di conseguenza di pálinka. Infatti, la maggior parte delle distillerie ungheresi si trovano in questa regione .

Metodi di conservazione e tempi

Diversi tipi di pálinka richiedono diversi metodi e tempi di conservazione. Per esempio, per citare alcuni dei metodi di maturazione, l' 'érlelt pálinka' deve maturare in botti di legno per almeno sei mesi, l' 'ágyaspálinka' matura insieme alla frutta per almeno tre mesi e 'il kisüsti' è prodotto in distillerie che contengono rame .

Produzione di marmellata

Insieme alla produzione di frutta e pálinka, un altro settore dell'artigianato in netta ripresa è anch'esso collegato alla produzione di frutta. La produzione di marmellata di prugne ha le sue radici in campagna, soleva essere una attività sociale collegata alle feste. Mentre preparavano le marmellate, le persone suonavano la cetra, cantavano o raccontavano storie e solitamente offrivano pálinka per salutare i nuovi arrivati.

Al giorno d'oggi i metodi tradizionali per produrre pálinka e marmellata stanno guadagnando nuova popolarità. Gli interessati possono partire alla volta del percorso Szatmár-Szatmár Plum, il percorso che conduce attraverso la campagna ungherese e rumena dove la produzione di prugna pálinka e di marmellata ha radici profonde. Si possono apprendere i metodi di produzione, avere una piacevole esperienza gastronomica tradizionale di degustazione di pálinka, marmellate e altri piatti locali, conoscere la cultura locale e ammirare i dintorni dei villaggi e cittadine lungo il percorso.

Feste e Sagre

Ogni anno in tutto il paese si organizzano feste e sagre dedicate ad un tipo di frutta da cui la pálinka può essere prodotta. Il 2013 è stato l'anno dell'amarena e negli anni precedenti della prugna e dell'albicocca. Durante il Festival della Pálinka, il premio Pálinka dell'anno viene assegnato al miglior produttore dell'anno. Gli estimatori della pálinka possono partecipare a degustazioni di pálinka di alta qualità, di piatti e dolci tipici a base di frutta tutto l'anno. C'è un grande interesse su come si produce la pálinka. Il visitatori del Museo della Pálinka di Visegrád possono conoscere la storia e il processo di produzione della pálinka e degustarne diversi tipi.

Associazioni

Ci sono diverse associazioni che producono e promuovono la pálinka ed inoltre, tutelano gli interessi del settore. Tuttavia, molte di queste associazioni si occupano anche di turismo, agricoltura (coltivazione di frutta) e consumo (produzione di marmellate.)

Alcune delle associazioni più significative sono:

- Szatmár-Szatmár Szilvaút Egyesület (Strada della prugna di Szatmar) - <http://www.szilvaut.hu>
- Szamos-Bazar Egyesület - <http://www.panyola.hu/?page=hirek&newsid=15>
- Szatmár-Beregi Naturpark - <http://www.szatmarbereg.hu/?pid=fooldal>
- Szatmár-Beregi Pálinka Lovagrend - <http://www.szatmaripalinka.hu/palinka-lovagrend/magunkrol.html>
- Szilva Gyógyfürdő (Prugna Spa) - <http://www.szilvafurdo.hu/>
- Szatmár-Beregi helyi Termék Klaszter - <http://www.szatmarberegitermek.hu/>

Il consumo di pálinka è parte della cultura gastronomica ungherese. Può essere consumata come aperitivo prima dei pasti o come digestivo. Il bicchiere da cui pálinka si beve dovrebbe essere largo in fondo e stretto in cima, in questo modo il collo del bicchiere porta l'aroma del liquore dritto al naso e quindi intensifica ulteriormente l'esperienza di degustazione della pálinka. La pálinka va consumata preferibilmente a 18 gradi centigradi, quando il suo aroma e il sapore sono al massimo. Si può bere a sorseggiandola o tutta in una volta.

Il progetto INWORK ha richiesto che il settore da analizzare:

1. Fosse abbastanza forte nella regione
2. Avesse qualche riconoscimento internazionale.
3. Avesse membri attivi di una o più associazioni di settore.

La nostra regione è molto forte nel settore agricolo e nelle aziende alimentari, e quindi aveva senso scegliere un sottosettore all'interno di questa categoria. Anche se abbiamo esaminato altri settori artigianali tradizionali, alcuni erano riconosciuti a livello internazionale, ma erano piccoli e disorganizzati (come la ceramica nera di Nádudvar) o ben organizzati, ma ancora troppo piccoli, senza alcun tipo di riconoscimento internazionale (come la gioielleria). Dal settore agro alimentare sono emersi due candidati: caseari e pálinka. Anche se i caseari hanno qualche ottimo esempio di collaborazione industriale, il riconoscimento più ampio e la tradizione più profonda che caratterizzano la produzione di pálinka ha determinato l'esito del processo di selezione.

Bibliografia

A Pálinka Világa, The World of Pálinka <http://www.4cent.hu/>
Ado.hu <http://ado.hu/rovatok/cegvilag/omlik-a-feketepalinka-a-kocsmakba>
European Commission, Enterprise and Industry <http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/>
Distilling Laws www.palinkaoldal.com
History of pálinka <http://www.szatmaripalinka.hu/palinka-lovagrend/palinka-a-magyar-parlat.html>
Hungarian Central Statistical Office , www.ksh.hu
Laws and regulations for distilling pálinka www.palinkafozes.com
National Agricultural and Rural Development Agency, <http://www.mvh.gov.hu/>
National Tax and Customs Administration of Hungary <http://nav.gov.hu/>
Pálinka Museum Visegrad <http://palinkamuzeumvisegrad.hu/>
The History of pálinka <http://www.rakoczi-delikat.hu/rakoczi-palinka/rolunk/a-palinka-tortenete/>
Types of pálinka <http://www.palinkaoldal.hu/palinkafajtak.php>
Website of the Hungarian Government <http://www.kormany.hu/hu/idekfejlesztési-miniszterium/idekfejlesztésert-felelos-allamtitkarsag/hirek/agra-vezertermekke-valhat-a-palinka>

5. Il settore artigiano in Italia

5.1 Quadro legislativo nazionale del settore artigiano

Il settore artigiano ha una lunga tradizione in Europa. Attualmente c'è una comprensione molto diversa del settore a seconda del paese: ognuno ha la propria definizione a seconda dello sviluppo storico negli ultimi decenni e le singole condizioni nazionali. Come risultato il settore artigiano si è sviluppato (ed ancora si sta sviluppando) in modo diverso in ogni paese.

In Italia, l'artigianato è caratterizzato principalmente da una "creatività vivente" e il relativo aspetto decorativo. Le attività predominanti sono, per esempio, la produzione di artigianato tradizionale ("prodotto tipico italiano"), tessile o il settore della moda.

L'attuale legislazione sull'artigianato risale a tempi relativamente recenti. Solo nella seconda metà del 1800 il governo italiano ha liberalizzato il settore, armonizzando le normative dei vari stati pre-unione ed eliminando le norme derivanti dalla tradizione medioevale. L'artigianato non è stato però oggetto di politiche specifiche.

Questa situazione è rimasta invariata fino a quando il regime fascista (1920-1940) ha scelto di abbandonare il liberalismo economico in favore del protezionismo e del corporativismo: il "mestiere" ha avuto per la prima volta una definizione legislativa e divenne oggetto di politiche specifiche.

Tale definizione ha avuto alcuni elementi che la legislazione più recente ha poi preso come punti di forza:

- a) la partecipazione del proprietario al lavoro;
- b) la natura del lavoro manuale;
- c) la complementarità dei mezzi meccanici;
- d) la prevalenza, sull'attività svolta, del proprietario e della sua famiglia.

Con la fine del regime fascista, la legislazione quadro sul settore è diminuita, mentre è rimasto in vigore il Codice Civile (art. 2083), che definiva l'artigiano nella disciplina della società e qualificandolo come un piccolo imprenditore. Questa situazione durò fino al 1956, quando è stato preparato il nuovo quadro giuridico per le piccole imprese, secondo il principio di libertà di impresa e in conformità con la Costituzione (Legge n. 860 del 25 luglio).

Una definizione di artigianato è stato anche necessario per la protezione sociale e l'assicurazione sanitaria, così come l'accesso al credito e la creazione del registro delle imprese artigiane. Per la definizione di impresa artigiana, la legge ha effettuato una fusione degli elementi caratteristici della tradizione artigianale e le esigenze poste dalla moderna organizzazione aziendale.

La legge del 1956 ha anche stabilito la Commissione provinciale e regionale dell'artigianato e del Comitato Centrale del mestiere, a livello nazionale. Per quanto riguarda la tutela e la promozione della categoria, dagli anni '70, l'artigianato è stato disciplinato dalle Regioni, come indicato dall'articolo 117 della Costituzione italiana. Da quel momento le Regioni hanno esercitato funzione amministrativa e competenze delegate in materia di insediamenti distrettuali, formazione professionale, assistenza tecnica o la facilitazione di esportazione alle autorità locali.

Il quadro di riferimento per il settore è fornito dalla L.443/85 e successive modifiche ed integrazioni nella Costituzione italiana. Gli aspetti più importanti sono i seguenti:

- a) Definizione del settore: una società di mestiere ha lo scopo prevalente di produrre beni o fornire servizi, l'agricoltura, servizi commerciali, di intermediazione di beni di circolazione o sussidiaria. Sono esclusi la somministrazione di cibo e bevande.
- b) L'articolo 1 definisce il potere delle regioni, in linea con le disposizioni di cui all'articolo 117 della Costituzione italiana e con "le linee guida della programmazione nazionale".

c) L'articolo 2 definisce l'imprenditore artigiano: "... una persona che svolge individualmente, professionalmente e in qualità di proprietario, una società di mestiere, assumendo la piena responsabilità, oneri e rischi relativi alla gestione aziendale e l'esecuzione prevalentemente dell'attività professionale, anche manuale, nel il processo produttivo". L'articolo 2.4 definisce l'imprenditore artigianale con riferimento al possesso dei requisiti tecnico professionali previsti dalla legge, quando svolge "attività particolari che richiedono una particolare preparazione e implicano responsabilità per le tutele e garanzie degli utenti".

d) L'articolo 3 definisce l'artigianato e fa riferimento ai semilavorati. Solo le società semplici, quelle in nome collettivo e le cooperative possono essere definite società di "mestiere".

e) L'articolo 4 - Limiti dimensionali :

- per l'impresa che non lavora in serie: un massimo di 18 dipendenti, compresi gli apprendisti (non più di 9), il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 22 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti;

- per l'impresa che lavora in serie, purché il processo non sia completamente automatizzato: un massimo di 9 dipendenti, compresi apprendisti (non più di 5), il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 12 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti;

- per l'impresa che svolge la propria attività nel campo delle arti, della tradizione e dei settori della moda: un massimo di 32 dipendenti, compresi gli apprendisti (non più di 16), il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 40 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti;

- imprese di trasporto: un massimo di 8 dipendenti;

- imprese di costruzione: un massimo di 10 dipendenti, compresi gli apprendisti (non più di 5). Il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 14 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti.

f) L'articolo 8 raccoglie norme sull'istruzione e sulla formazione degli artigiani.

g) Gli articoli dal 9 al 13 normano infine la rappresentanza e gli organismi di tutela.

Nel 1997, con la L. 133 sono state apportate alcune modifiche alla L.443/85: un'azienda artigianale può infatti essere stabilita ed esercitata anche in forma di società a responsabilità limitata con un unico socio o di una società in accomandita, sempre con soggettiva dimensionale requisiti (riferendosi al l'imprenditore) e oggettivi (con riferimento alle attività svolte) indicate dalla legge.

L'approvazione di un allegato alla legge finanziaria del 2000 ha messo in atto un cambiamento importante nella L.443/85. L'articolo 13 della L.57/2001 permette piccole imprese di formare una società a responsabilità limitata.

5.2 L'impatto del settore artigiano nell'economia nazionale

In Italia, prima della crisi economica, le imprese registrate alla fine del mese di marzo 2009 era pari a 6.065.232, di cui 1.480.582 (24,4%) erano imprese artigiane. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, solo le società di capitali hanno realizzato, in media, un tasso di crescita positivo. Le società di persone e le imprese individuali, al contrario, hanno chiuso il trimestre con saldi negativi (-5,604 unità il primo e -33,890 il secondo) e, di conseguenza, abbiamo assistito a tassi di crescita negativi. Questi dati sono fortemente influenzati dal settore dell'artigianato. Soprattutto a causa della prevalenza di imprese individuali (78% delle imprese artigiane, rispetto al 56 % del totale), l'artigianato ha sofferto più di altri gli effetti della recessione economica. Mentre le imprese individuali rappresentavano il 25% delle imprese italiane, le imprese artigiane sono diminuite poco più della metà (51% - 15.564 unità), con un tasso di crescita negativo pari al 1,04 % (quasi il doppio rispetto alle aziende al totale). L'unico dato positivo deriva dalle imprese artigiane trasformate in società di capitali: il loro tasso di crescita è rimasto al di sopra del 2%.

Nel 2012, la chiusura di 6.515 aziende artigiane ha ridotto il numero totale di imprese a 20.319 unità, geograficamente la riduzione si è maggiormente sentita nel Nord Italia.

Presentiamo i principali dati statistici relativi al 2009:

- Le imprese con meno di 20 dipendenti erano il 98,2 % del totale delle imprese.
- Le persone impiegate (nelle imprese sotto ai 20 dipendenti) erano pari a 9.760.283 - 58,9 % del totale occupati.
- Le vendite totali delle imprese sotto ai 20 dipendenti ammontavano a 1.140 mila milioni di euro.
- Le piccole imprese (fino a 50 dipendenti) erano pari al 99,4 % del totale delle imprese.
- Le persone impiegate nelle piccole imprese (fino a 50 dipendenti) erano il 68,7 % del totale occupati.
- L'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese era del 24,4%.
- L'incidenza sociale delle imprese artigiane era pari a 24.8 aziende artigiane ogni 1.000 abitanti.
- Percentuale di imprese con meno di 10 addetti era il 94,9%.
- •Gli imprenditori artigiani erano 1.893.677, di cui 1.739.146 proprietari e 154.531 soci.
- Le imprenditrici artigiane erano 354.355 (18,7 % del totale) , di cui 288.340 proprietari e 66.015 soci
- I giovani imprenditori artigiani (under 35) erano 402.673 (21,3 % del totale degli imprenditori artigiani), di cui 75.570 donne.
- Le persone impiegate nel settore dell'artigianato erano pari 1.538.200
- Le persone che lavorano in imprese artigiane erano 3.431.877 (20,7 % del totale degli addetti)
- Dimensione media: 2,3 dipendenti
- Il valore aggiunto delle imprese artigiane è pari a 157.600 milioni di euro (11,4 % del valore aggiunto nazionale)
- Imprese innovatrici e ICT con meno di 20 dipendenti erano 145.000 (25.3 % del totale)
- I prestiti bancari alle imprese artigiane ammontavano a 60.100 milioni di euro, di cui 33.500 milioni di euro (55,7%) finanziamenti a medio e lungo termine
- La ricchezza delle imprese artigiane era espressa in 281.200 milioni di euro, di cui 197.700 milioni di euro (70,3%) rappresentate da attività produttive e 83.500 milioni di euro (29,8%) per le attività finanziarie .

La situazione è cambiata all'arrivo della crisi.

La Direzione generale Imprese della Commissione europea nella sua relazione "Le PMI dell'UE nel 2012: al bivio - Relazione annuale sulle piccole e medie imprese nell'Unione europea, 2011/12" presenta la situazione italiana come segue :

PREVISIONE DEL NUMERO DI IMPRESE PER SETTORE E DIMENSIONE

Paese: ITALY									
Fonte: Revised Draft forecast									
Settori: Tutti (NACE2 B-J, L, M, N)									
Unità: Numeri e % pa									
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
0 - 9	361570	363940	368866	369374	364740	364827	361009	358617	358946
	4	5	6	0	3	0	0	2	3
10 - 49	183662	185086	194037	200359	189498	185939	184345	183608	183983
50 - 249	19354	19694	20006	20681	20013	19613	19370	19259	19230
250 +	2943	3029	3104	3292	3287	3281	3253	3240	3245
Totale	382166	384721	390581	391807	386020	385710	381705	379227	379592
	3	4	3	2	1	3	8	9	1

PMI	381872 0	384418 5	390270 9	391478 0	385691 4	385382 2	381380 5	378903 9	379267 6
Paese: ITALIA									
Fonte: Revised Draft forecast									
Settore: C: Manifatturiero									
Unità: Numeri e % pa									
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
0 - 9	43073 3	426675	422367	373927	359766	347458	341156	339200	339653
10 - 49	77114	76216	77092	74647	68687	65512	64515	64239	64421
50 - 249	10074	10162	10062	9753	9306	8978	8796	8736	8714
250 +	1395	1393	1408	1396	1347	1313	1285	1278	1275
Totale	51931 6	514446	510929	459723	439106	423261	415752	413453	414063
PMI	51792 1	513053	509521	458327	437759	421948	414467	412175	412788

Ben 140.000 piccole aziende artigiane rischiano di chiudere per la fine del 2013, tale dato deriva da uno studio pubblicato dal centro di ricerca della CNA nazionale. Circa 300.000 posti di lavoro potrebbero essere persi per la chiusura delle imprese nel settore, il quale include le imprese di costruzione, prodotti tessili, imprese di abbigliamento, accessori per barche, produttori di mobili, gioiellieri e artigiani della ceramica. Il rapporto afferma che le imprese artigiane sono a più alto rischio di fallimento rispetto ad altri settori. "Le imprese artigiane, che rappresentano il 25% della produttività italiana, hanno visto un calo del 30,4 % nel 2012 con 122.899 chiusure su un totale di 403.934 imprese".

Infatti, lo studio rivela che:

- Il settore dell'artigianato, che rappresenta il 25% del sistema produttivo italiano, ha accusato il 30,4% delle sospensioni di attività totali registrate nel 2011 (122,899 sospensioni su un totale di 403,923).
- Alla fine del 2012 il 8,4% delle piccole imprese registrate nel 2011 ha chiuso contro il 6,0 % di quelle non artigiane.
- La chiusura delle piccole imprese non è stata bilanciata dall'apertura di nuove imprese. A fine 2012, le piccole imprese si sono ridotte del 1,5 % rispetto al 2011.
- Il calo complessivo della coerenza di tutto il sistema di produzione (-0,3%), pertanto, riflette una crisi che ha colpito in modo particolarmente feroce le piccole imprese.

Inoltre , le "PMI dell'UE nel 2012: al bivio - Relazione annuale sulle piccole e medie imprese nell'Unione europea, 2011/12" presenta anche la situazione occupazionale delle PMI in Italia:

FORECASTS OF EMPLOYMENT BY SECTOR AND SIZEBAND

PAESE: ITALIA									
Fonte: Revised Draft forecast									
Settore: Tutti i settori (NACE2 B-J, L, M, N)									
Unità: Numeri e % pa									
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
0 - 9	7066059	7118756	7268793	7329441	7211336	7181620	7087214	7023119	7025105
10 - 49	3257920	3277701	3442306	3555996	3354031	3281402	3250491	3236504	3242555
50 -	1858015	1891150	1931035	1994699	1935396	1900328	1875598	1864530	1864589

249									
250 +	2804707	2889176	2947066	3070861	3049556	3018095	2998619	2991720	3006652
Total	1498670	1517678	1558920	1595099	1555031	1538144	1521192	1511587	1513890
	1	3	0	7	9	5	2	3	1
Tutte le PMI	1218199	1228760	1264213	1288013	1250076	1236335	1221330	1212415	1213224
	4	7	4	6	3	0	3	3	9

Paese: ITALIA

Fonte: Revised Draft forecast

Settore: C: Manifatturiere

Unità: Numeri e % pa

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
0 - 9	1186000	1173119	1166926	1054956	1016153	982501	964136	958064	958802
10 - 49	1440211	1420267	1445388	1404862	1289920	1227650	1207657	1201195	1203301
50 - 249	972722	977315	972853	944131	902051	871374	853178	846756	844106
250 +	1011413	1006070	1018482	1003301	960607	928793	905142	896586	891248
Total	4610346	4576771	4603649	4407250	4168731	4010318	3930113	3902601	3897457
Tutte le PMI	3598933	3570701	3585167	3403949	3208124	3081525	3024971	3006015	3006209

Infine, considerando il fatturato delle PMI, la situazione italiana è:

Paese: ITALIA

Fonte: Revised Draft forecast

Settore: Tutti i settori (NACE2 B-J, L, M, N)

Unità: mEuro and % pa

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
0 - 9	705318,3	782244,6	756014,3	803793,4	634014	651628,4	663128,1	668254,9	689193,4
10 - 49	576918,7	617676,4	659934	710076,8	603995,6	614364,6	622648,7	626651,2	641998,7
50 - 249	475882,9	542120,6	552074,3	634591,6	528737,5	537003,7	543217,8	546350,8	557870,1
250 +	743362,1	790770	819129	898226,3	804673,1	816917,8	827471,1	833206,4	852493,3
Total	2501482	2732812	2787152	3046688	2571420	2619915	2656466	2674463	2741556
All SMEs	1758120	1942042	1968023	2148462	1766747	1802997	1828995	1841257	1889062

Paese: ITALIA

Fonte: Revised Draft forecast

Settore: C: Manifatturiero

Units: mEur and % pa

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
0 - 9	86550,7	95476,3	93697,6	97066,9	84848,6	84848,6	85303	85521,3	86480,2
10 - 49	195656,5	212478,7	234819	237554	192307,1	192307,1	194055,5	194897,1	198616,6
50 - 249	207284,9	240171,9	242372,2	260900	207243,1	207243,1	209099	209992,3	213939,3
250 +	302720,4	342545,5	353845	382609	299051,2	299051,1	301920,5	303302,1	309412,7
Total	792212,5	890672,5	924733,8	978130	783450	783450	790378	793712,8	808448,8
All SMEs	489492,1	548127	570888,8	595521	484398,8	484398,9	488457,5	490410,7	499036,1

5.3 Principali motivazioni alla base della scelta del settore artigiano di riferimento

L'Italia è al quarto posto per la dimensione delle riserve di oro del mondo, dietro a Stati Uniti, Germania, Francia e Cina. Il nostro paese è anche universalmente noto per il design e la produzione dei gioielli in oro e per la sua industria della moda, due settori economici influenti e innovativi.

L'industria orafa italiana è una delle più grandi industrie di oro nel mondo in termini di commercio internazionale, con una propensione all'export del 70% nei primi anni 2000. Le dimensioni del settore orafa italiano può essere stimata in quasi 500 tonnellate di oro trattati in un anno.

Sono coinvolte più di 10.000 aziende, con un'occupazione di quasi 40.000 addetti. La produzione è concentrata in tre distretti industriali (ID) - Valenza, Arezzo e Vicenza - che da soli sono responsabili del 72,5% delle esportazioni orafe italiane, rivolgendosi tradizionalmente a nicchie di mercato distinte, specializzandosi nel tempo in diversi tipi di produzione.

Nel settore della gioielleria italiana, Valenza rappresenta un esempio chiave. La storia della produzione di gioielleria in oro a Valenza, situata nel nord-ovest d'Italia, è relativamente recente rispetto agli altri due distretti: è nato nel 1890 e in breve tempo la produzione di gioielli è diventata la più importante fonte di reddito della zona. La specializzazione tradizionale di Valenza è la produzione di gioielli in oro e la lavorazione di pietre preziose per i mercati di fascia alta. I suoi produttori sono artigiani, e sono famosi nel mondo per il loro lavoro manuale e le loro capacità creative e produttive di alta qualità. La maggior parte delle aziende di Valenza sono molto piccole, non hanno un proprio marchio riconoscibile, ma lavorano conto terzi per le principali aziende del distretto. Le loro competenze manageriali e di marketing sono molto scarse (Federazione Distretti Italiani, 2010).

La genesi di questa forma organizzativa locale è basata su piccole imprese e vi è la presenza di forti istituzioni collettive per favorire l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

A partire dal 1920, le imprese di maggior successo hanno spostato la loro attenzione dalla produzione al commercio: tale strategia ha favorito il subappalto a piccole imprese con il risultato di un'ampia frammentazione della produzione (le dimensioni dell'azienda media è diminuita di un terzo tra il 1911 e il 1927). Anche l'impostazione politica e istituzionale del distretto ha sostenuto lo sviluppo del grado di specializzazione e le iniziative imprenditoriali e di cooperazione tra le imprese, che ancora oggi caratterizzano il distretto orafa di Valenza (Unicredit e Federazione Distretti Italiani, 2011). In questo terreno, le istituzioni collettive hanno svolto un ruolo chiave nello sviluppo delle aziende di Valenza nei mercati esteri a partire dal 1950, sempre in quegli anni si è formata la concorrenza e il coordinamento tra le imprese. Nel corso degli anni '70 e degli anni '80, le imprese private hanno svolto un ruolo più importante nelle dinamiche produttive locali; le imprese leader locali come Damiani e Bulgari, che hanno sviluppato stretti legami con i grossisti stranieri e le loro catene di marca, hanno tuttora una grande influenza sulle dinamiche del distretto (Federazione Distretti Italiani e Unicredit, 2010).

La rete di imprese, unita alla competenza degli orafi locali, ha reso questa città il principale centro italiano per la produzione di gioielli di alta qualità: una realtà locale di produzione che ha commercializzato i suoi prodotti in tutto il mondo.

Nella metà degli anni 2000, il tessuto industriale della città era composta da più di 1.200 aziende che davano lavoro a circa 7.000 dipendenti. In una popolazione urbana di circa 21.000 abitanti, queste cifre sono una buona indicazione della rilevanza di questo settore per l'intera città: quasi la metà della popolazione attiva di Valenza è stata direttamente coinvolta in questo business.

Nel 2000, l'economia locale ha seguito la tendenza generale dell'industria italiana: dopo 30 anni di successi e di crescita, l'economia del settore ha vacillato. Tra il 2002 e il 2008, il settore ha vissuto una fase di sostanziale stagnazione: un periodo di due anni (2002-2003) di notevole recessione, soprattutto a causa dell'instabilità dei mercati dopo gli attacchi terroristici dell'11/9 e le campagne militari in Afghanistan e in Iraq, e una nuova crescita che, dal 2004 al 2007, ha portato l'industria locale a raggiungere volumi di vendita simili a quelli del 2001. Accanto a questo rallentamento delle vendite, si è fermata anche l'espansione in termini di numero di dipendenti.

Tuttavia, considerando la situazione generale dei distretti industriali italiani, negli ultimi 5 anni, il miglior distretto italiano nel settore della gioielleria è stato quello di Valenza, che ha visto le esportazioni aumenta-

re del 35%, seguita da Arezzo (+26%), mentre Vicenza è stata colpita duramente dalla nuova configurazione del mercato mondiale, perdendo la sua posizione di vertice nell'esportazione d'oro e per il valore delle merci vendute (il primo è ormai Arezzo con 1,4 miliardi di euro). Quali sono le cause ? La composizione percentuale delle esportazioni prima di tutto: rispetto agli altri distretti nazionali, Valenza è quello più legato ai continenti più colpiti dalla crisi: l'America e soprattutto l'Europa, tanto che, parafrasando l'economista Mario Deaglio, si può parlare di "arcipelago globalizzazione" (2/3 delle esportazioni di Valenza vengono inviati al vecchio continente) . Solo il 21 % delle esportazioni va verso l'Asia, un continente che ha retto e che in futuro dovrebbe mostrare un nuovo aumento del PIL a livelli interessanti prima di altri (il Fondo Monetario Internazionale prevede per la Cina e l'India un aumento del PIL rispettivamente dell'8 % e del 6 %) .

La tabella seguente mostra alcuni dati sulle imprese gioielli nel 2011.

N. imprese (2011)	1.071	Var.% imprese (2011/2010)	imprese - 2,72	Var.% imprese (2011/2009)	imprese -6,54
N. imprese con meno di 49 dipendenti (2010)	967 (98,98%)	Var.% imprese (2010/2009)	imprese con meno di 49 dipendenti		-4,45
N. imprese (2010)	5.417	Var.% imprese (2010/2009)			-8,06
Export 2011 (MI Euro)	864	Var.% Export (2011/2010)			+53,57

Il settore della gioielleria è stata selezionata per essere analizzata con la metodologia proposta dal progetto INWORK dato che la maggioranza dei membri del CNA sono PMI operanti in questo settore. Per questo motivo, il settore della gioielleria è stata la scelta naturale da effettuare per il progetto.

Bibliografia

- AA.VV., REPORT ON THE SITUATION OF CRAFTSMANSHIP IN EUROPE, CR@FTSMAN PROJECT (Leonardo da Vinci).
- AA.VV., "La mappa dei "Piccoli" che stanno resistendo ai venti della recessione", Centro Studi CNA, 2013.
- AA.VV., "REPORT ON THE SITUATION OF CRAFTSMANSHIP IN EUROPE", CR@FTSMAN PROJECT – National report ITALY (Leonardo da Vinci).
- AA.VV., "EU SMEs in 2012: at the crossroads - Annual report on small and medium-sized enterprises in the EU, 2011/12", DG ENTERPRISE, 2012.
- Cappellini C., Regulating access to professions: national perspectives Session 2: craft professions EC WORKSHOP 17.06.2013 CNA Professioni Ufficio Politiche Comunitarie.
- De Marchi V., "Globalization, Recession and the Internationalization of Industrial Districts: Experiences from the Italian Gold Jewellery Industry", Università degli Studi di Padova, 2012.
- Fontefrancesco, M.F., " Crisis in the City of Gold: Emplacement, industry, and economic downturn in Valenza, Italy , Durham theses, Durham University, 2012.
- L. Garavaglia, R. Paradiso, The valenza goldworking sector. The need to look beyond the crisis and the more consolidated markets, Osservatorio Internazionale del Distretto di Valenza Po e del settore orafa, 2009.
- Michelson A., L'artigianato in Europa e in Italia, Osservatorio dell'artigianato Regione Piemonte, 2013.
- Tak S., "Italian Jewellery Market", the IIS University.

6. LA RICERCA PILOTA: PRINCIPALI OBIETTIVI, METODO E TECNICHE DI REALIZZAZIONE *

Il progetto "A European study to identify and share the best practices of the industrial relations of Craft enterprises sectors: representation beyond administration, the possible leadership of SME – INWORK" ha previsto al suo interno la realizzazione di una ricerca pilota sul mondo dell'imprenditoria artigiana realizzata in 5 Paesi dell'Unione Europea: Italia, Ungheria, Grecia, Cipro e Bulgaria. Obiettivi della ricerca sono stati l'esplorazione delle relazioni industriali che caratterizzano la realtà delle imprese artigiane, nonché alcuni aspetti connessi allo "stato di salute" di queste ultime. In particolare, sono state rilevate le pratiche di contrattazione formale e informale presenti nei diversi paesi, nonché le strategie di adattamento alla crisi economica messe in atto dagli imprenditori artigiani coinvolti nella ricerca pilota.

Al fine di raggiungere gli obiettivi conoscitivi del progetto, si è deciso di coinvolgere nella ricerca pilota sia gli imprenditori, sia i lavoratori in qualità di principali *stakeholder* nel processo di costruzione delle relazioni industriali¹ e di individuare come contesto di riferimento imprese impegnate nel settore considerato maggiormente "di spicco" (per qualità della produzione e/o per quantità della produzione) dai singoli *partner* del progetto nelle loro realtà territoriali. Aver scelto, infatti, di concentrare l'attenzione su imprese artigiane che hanno produzioni "di successo" ha permesso di superare l'*empasse* connesso alla diversità dei settori di produzione e alle differenti condizioni strutturali e di contesto riscontrabili tra paese e paese. Lo studio ha inteso dunque in questo senso prendere in considerazione "piccoli mondi" di produzione artigianale diversi da paese a paese ma accomunati dal successo del settore nel contesto di riferimento. In particolare, Italia, Grecia e Cipro hanno scelto il settore orafo, mentre Bulgaria ed Ungheria hanno indirizzato la loro scelta sul settore agro-alimentare (la produzione di prodotti da forno per i partner bulgari e quella della Palinka per gli ungheresi).

Dati gli obiettivi della ricerca, la popolazione oggetto di indagine e i differenti contesti nei quali la stessa si svolgeva, si è deciso di utilizzare uno strumento di rilevazione standardizzato: il questionario. In particolare, sono stati elaborati due strumenti diversi per le due popolazioni *target* (uno destinato agli imprenditori e uno ai lavoratori)². La fase di costruzione dei questionari è stata preceduta dalla realizzazione di un *focus group* con testimoni privilegiati (sono stati coinvolti alcuni piccoli imprenditori artigiani italiani appartenenti a differenti settori produttivi). Tale scelta è stata dettata dalla necessità di far luce su alcune dinamiche che caratterizzano in generale il mondo delle PMI artigiane e più in dettaglio le pratiche di contrattazione formale e informale che in essa prendono forma.

Data la natura dello studio (pilota) e i vincoli imposti dal *budget* del progetto, si è deciso di non perseguire né obiettivi di rappresentatività statistica, né criteri di stratificazione di proporzionalità numerica tra gli strati del campione e quelli della popolazione. Si è optato per un campionamento casuale semplice effettuato in tutti i paesi a partire da liste di imprese artigiane appartenenti ai settori di riferimento messe a disposizione dai partner.

¹ La prima fase del progetto *INWORK* (fase *top-down*) ha previsto un lavoro preliminare di mappatura e di ricostruzione della normativa sia in termini di definizione di PMI (e in particolare di PMI artigiana), sia rispetto alla contrattazione tra lavoratore e datore di lavoro nei differenti Paesi partner. Tale ricognizione ha rappresentato un punto di partenza fondamentale per la definizione della popolazione oggetto di indagine, nonché per la costruzione degli strumenti di ricerca.

² In particolare, il questionario destinato agli imprenditori era costituito da cinque sezioni (principali caratteristiche dell'impresa; rappresentanza; contrattazione formale e informale; percezione della crisi economico-finanziaria; informazioni socio-demografiche), mentre quello dedicato ai lavoratori ne prevedeva quattro (ruolo ricoperto all'interno dell'impresa; contrattazione formale e informale; percezione della crisi economico-finanziaria; informazioni socio-demografiche).

La somministrazione dei questionari è stata effettuata telefonicamente o *face to face* a seconda delle disponibilità date dai rispondenti. Si è deciso inoltre di somministrare in ciascuna impresa selezionata i questionari all'imprenditore e un dipendente che si rendeva disponibile, così da avere sempre a disposizione due punti di vista diversi (differenti oltre che per il ruolo ricoperto, anche per asimmetrie di risorse e di potere) rispetto ad uno stesso micro contesto di riferimento.

Sono stati raccolti un totale di 382 questionari (200 a imprenditori e 182 a dipendenti, tenendo conto che 18 erano imprese individuali). I dati raccolti sono stati poi analizzati separatamente per imprenditore e lavoratore utilizzando il software di analisi data STATA.

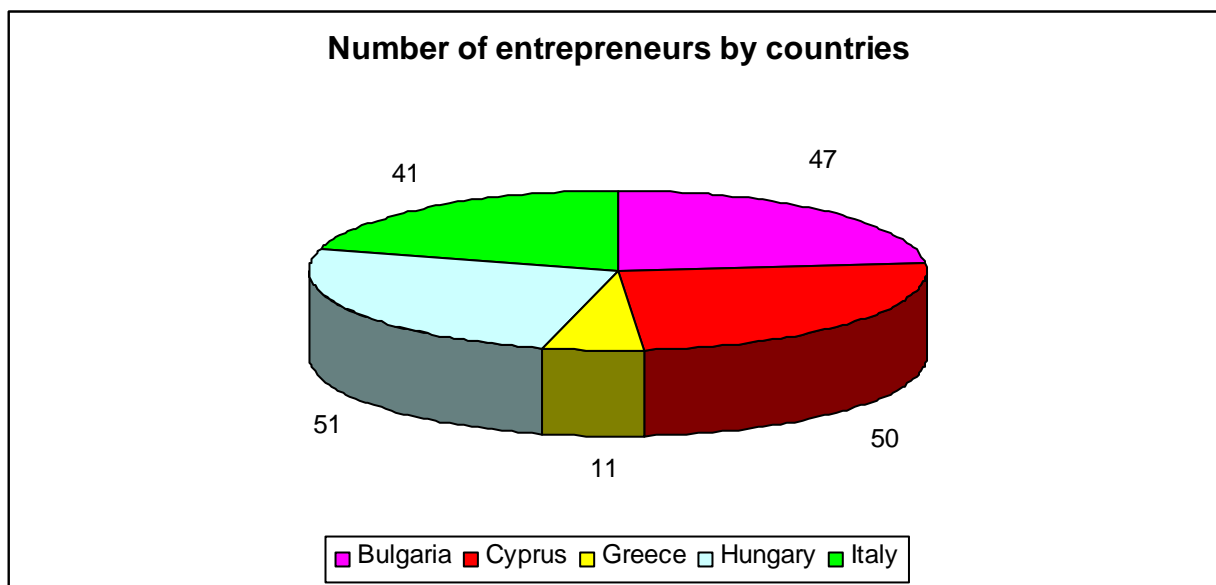
Data l'esigua numerosità del campione, le analisi condotte hanno permesso di fornire un quadro esplorativo e descrittivo delle principali caratteristiche delle realtà organizzative indagate e dei ruoli degli individui intervistati. A questo scopo sono state quindi realizzate analisi monovariate esplorative e descrittive e bivariante condotte tramite tavole di contingenza.

7. I PROTAGONISTI DELLA RICERCA

7.1 GLI IMPRENDITORI

Dei 200 titolari di imprese artigiane che hanno partecipato alla ricerca, 47 erano bulgari, 50 ciprioti, 11 greci, 51 ungheresi e 41 italiani (fig.1).

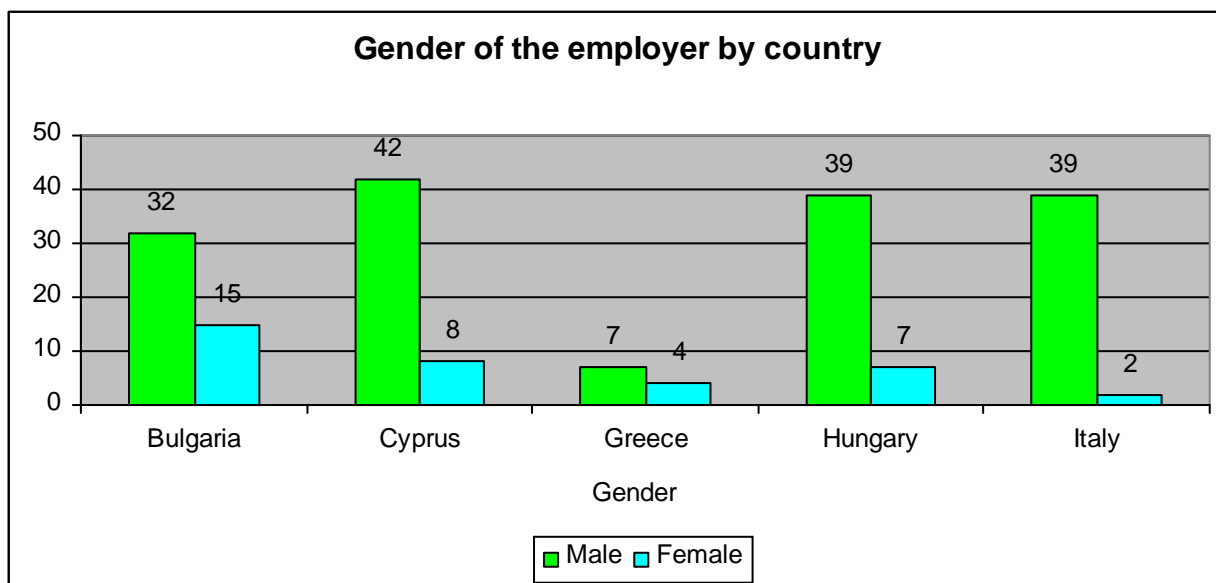
Fig.1 - Numero di imprenditori per Paese



In tutti i paesi, tranne la Grecia, si è registrata una marcata genderizzazione del ruolo imprenditoriale: nella maggior parte delle aziende coinvolte nella ricerca, infatti, i titolari erano uomini (fig.2).

La presenza di titolari di impresa artigiana di sesso maschile pare essere più netta in Italia dove tra i rispondenti (41) solo 2 sono donne, mentre in Grecia degli 11 imprenditori partecipanti allo studio 7 erano uomini e 4 donne.

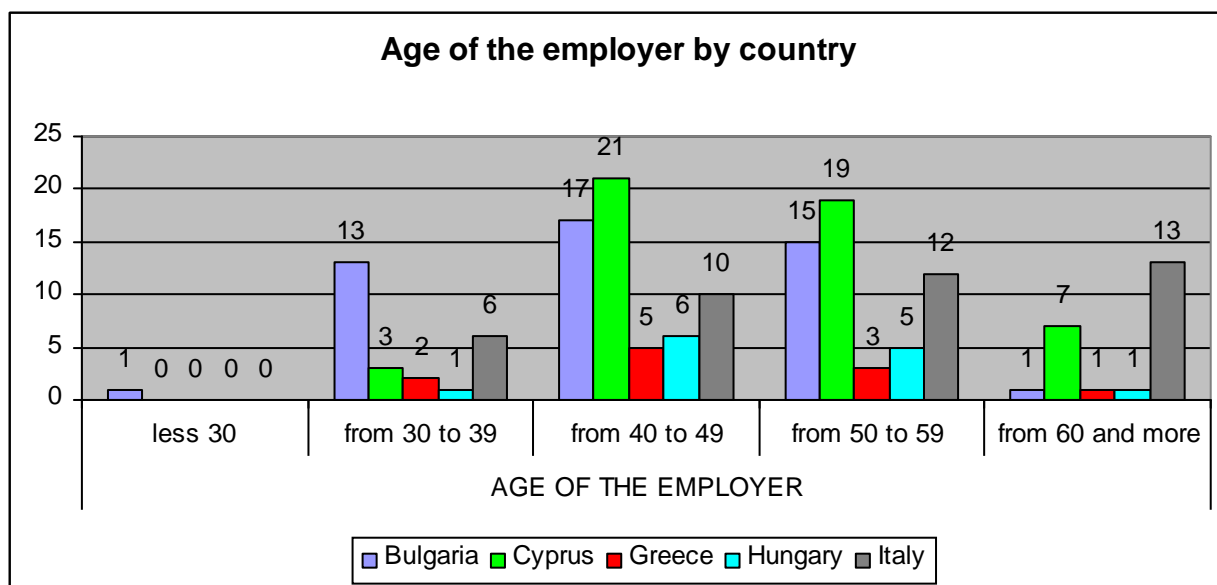
Fig.2 - Genere degli imprenditori per Paese



Considerando l'età dei rispondenti per paese (fig.3), emerge come i più giovani siano i bulgari. In particolare, in Bulgaria un terzo (14 su 47) dei titolari di impresa partecipanti alla ricerca si è collocato nella fascia di età al di sotto dei 40 anni e se a questi si aggiungono anche coloro che hanno tra i 40 e i 49 anni, si arriva a 31 rispondenti. Inoltre, quasi nessun imprenditore bulgaro ha più 59 anni. Gli imprenditori greci e ciprioti, invece, si concentrano per lo più nelle fasce di età comprese fra i 40 e i 59 anni.

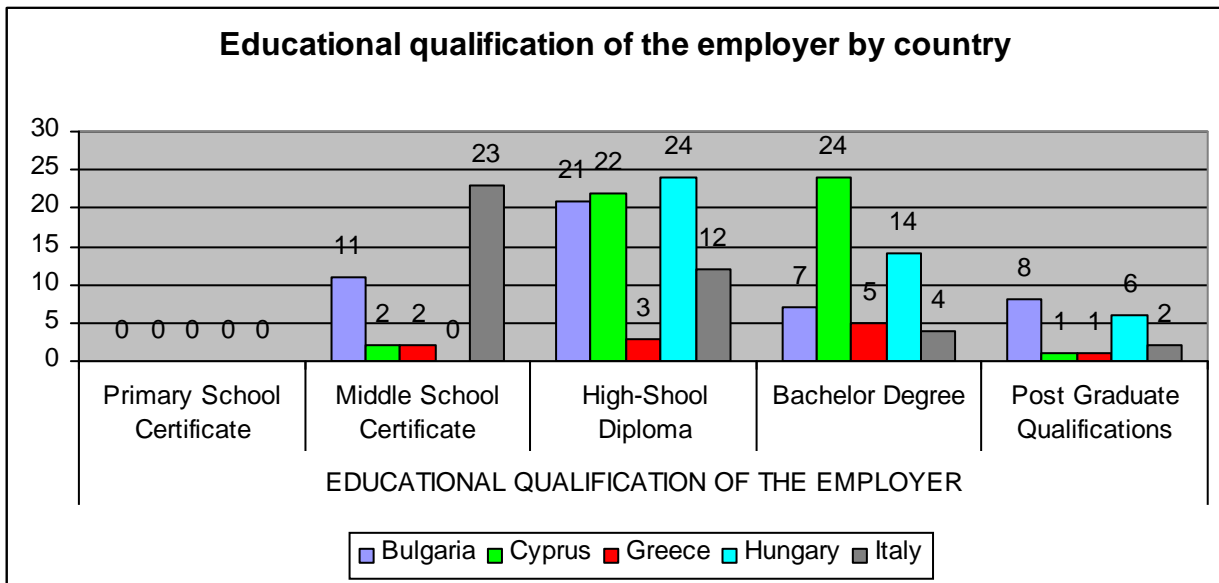
L'Italia rappresenta un caso particolare: l'età dei rispondenti risulta essere in media più elevata rispetto a quella presente negli altri Paesi e soprattutto 13 dei 41 rispondenti italiani hanno più di 59 anni.

Fig.3 - Età degli imprenditori per Paese



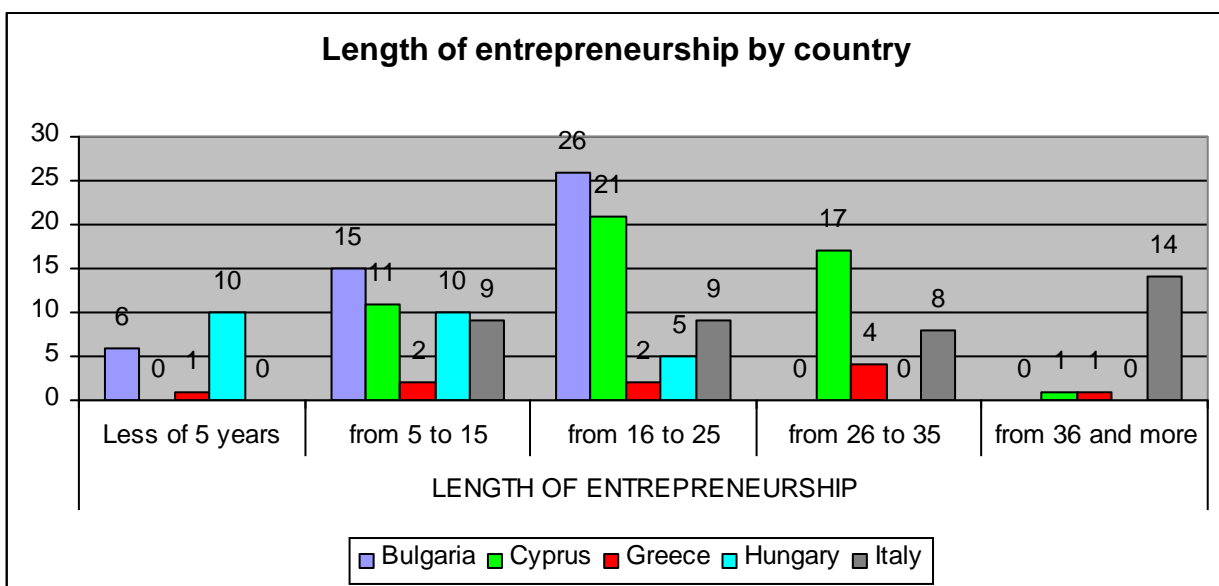
Ungheria e Grecia sono i paesi nei quali si riscontrano livelli di istruzione più elevati fra gli imprenditori (fig.4). In particolare, in Ungheria 20 dei 51 rispondenti hanno dichiarato di essere in possesso di una laurea o di una qualificazione post-laurea (master, dottorato, ecc.) e altri 24 hanno sostenuto di essere diplomati. Anche in Grecia, 6 dei 10 rispondenti a questa domanda sono in possesso di un titolo di studio elevato (laurea o titolo post-laurea). La Bulgaria, pur essendo il paese dove si concentrano gli imprenditori più giovani, non registra la presenza di molti titolari di impresa in possesso di laurea o di un titolo post laurea. L'Italia invece risulta essere il paese in cui gli imprenditori intervistati dichiarano di avere per lo più la licenza media (23 su 41) e di essere diplomati (12 su 41), mentre solo 6 sono laureati o hanno un titolo post laurea.

Fig.4 - Titolo di studio dell'imprenditore per Paese



Prendendo in considerazione l'esperienza imprenditoriale dei rispondenti per paese (Fig.5), emerge come gli italiani e i ciprioti risultino ricoprire il ruolo di imprenditore da più anni. Nello specifico, 14 imprenditori italiani (su 41) possono vantare un'esperienza più che trentennale, e altri 17 sono imprenditori da oltre quindici anni. La maggior parte dei titolari di impresa artigiana ciprioti ricoprono questo ruolo da più di quindici anni (in 39 casi su 50), mentre solo 11 sono imprenditori da meno di quindici anni. Più della metà dei rispondenti bulgari, invece, ha dichiarato di essere imprenditore almeno da sedici anni, ma nessuno può contare su un'esperienza più che ventinquennale, mentre la metà dei greci può farlo. Solo la metà degli imprenditori ungheresi coinvolti nella ricerca (25 su 50) ha deciso di rispondere a questa domanda: di questi 10 hanno dichiarato di fare questo lavoro da meno di cinque anni, 10 di farlo da un periodo compreso tra i 5 e i 15 anni, mentre solo 5 si dichiarano imprenditori da almeno 16 anni ma da meno di 25.

Fig.5 - Esperienza imprenditoriale per Paese



In generale solo un terzo circa dei rispondenti ha dichiarato di essere titolare di una impresa ricevuta in eredità dalla propria famiglia (tab.2). Per lo più, si tratta di imprenditori ungheresi (35 su 67), italiani (16) e bulgari (14), mentre nessun imprenditore cipriota sembra aver ereditato l'impresa artigiana di cui è titolare.

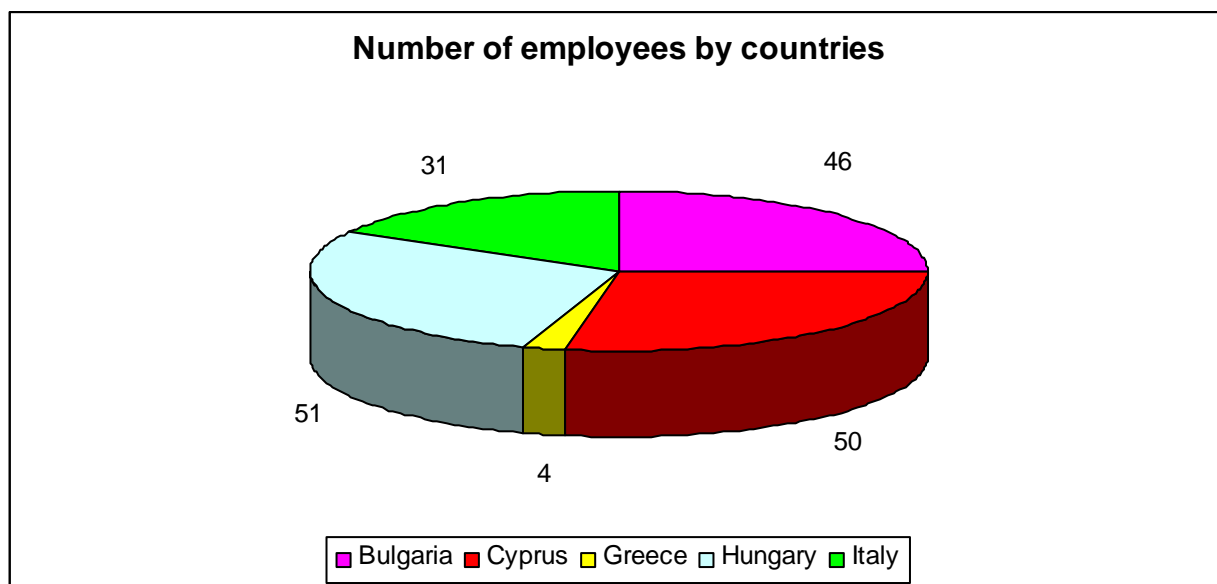
Tab.2

Country	Company's familiar origin		
	Yes	No	Total
Bulgaria	14	33	47
Cyprus	0	50	50
Greece	2	8	10
Hungary	35	9	44
Italy	16	25	41
Total	67	125	192

7.2 I LAVORATORI

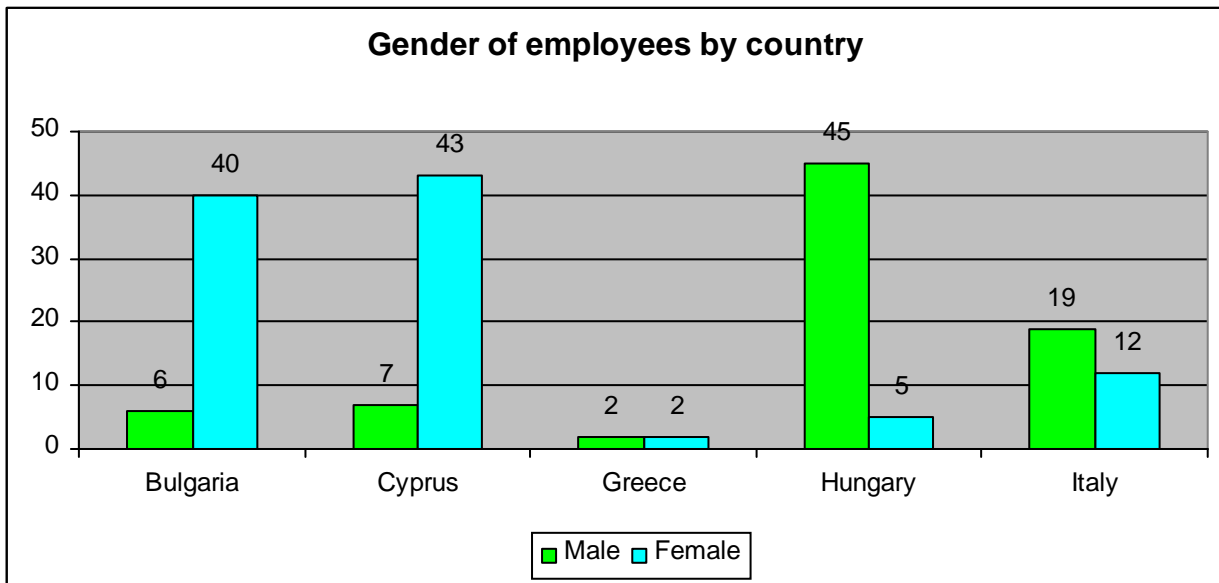
Hanno partecipato alla ricerca 182 lavoratori e in particolare: 46 bulgari, 50 ciprioti, 4 greci, 51 ungheresi e 31 italiani (fig.6).

Fig.6 - Numero di dipendenti per Paese



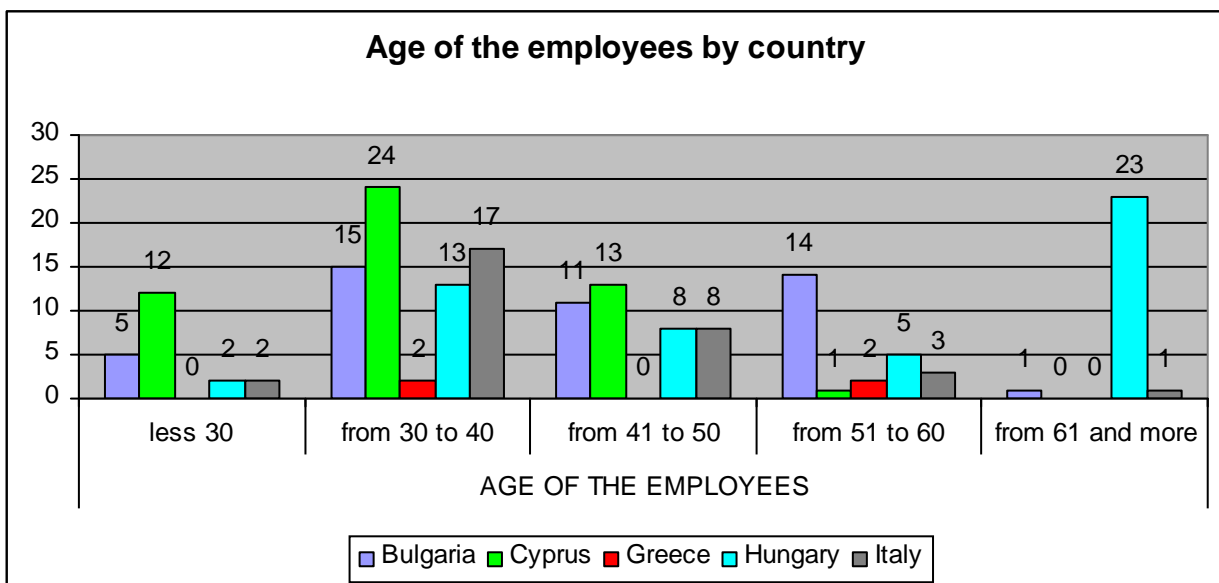
Considerando il genere dei rispondenti per paese (fig.7), emerge come, mentre in Ungheria e in Italia vi sia una maggiore presenza di lavoratori maschi (rispettivamente 45 su 50 e 19 su 31), in Bulgaria e a Cipro vi sia invece una maggioranza di lavoratrici nei settori di riferimento (rispettivamente 40 su 46 rispondenti bulgari e 43 su 50 ciprioti). La Grecia invece presenta invece una equidistribuzione dei dipendenti in base al genere (2 uomini e 2 donne).

Fig.7 - Genere dei dipendenti per Paese



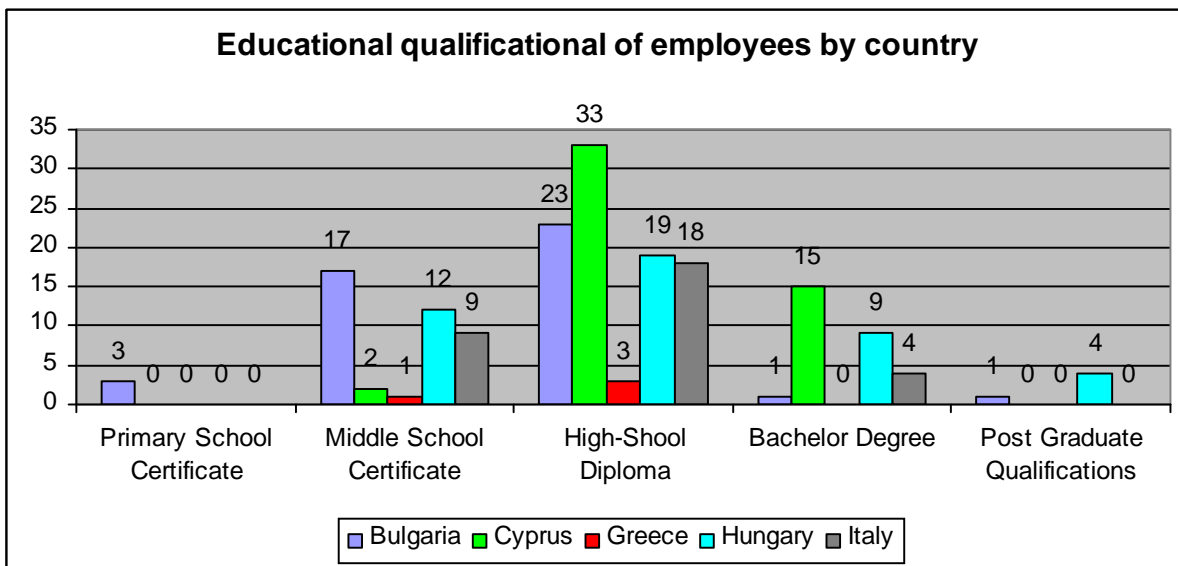
Prendendo invece in considerazione l'età dei rispondenti (fig.8) nei diversi paesi, appare evidente come in Ungheria quasi la metà dei lavoratori siano ultrasessantenni (23 su 50), mentre a Cipro e in Italia la maggior parte dei rispondenti abbiano meno di 40 anni (36 su 50 nel primo caso e 19 su 31 nel secondo). I lavoratori bulgari appaiono abbastanza ben distribuiti nelle fasce di età comprese tra i 30 e i 60 anni, mentre dei 4 rispondenti greci, 2 hanno dichiarato un'età compresa tra i 30 e i 40 anni e 2 tra i 51 e i 60.

Fig.8 - Età dei dipendenti per Paese



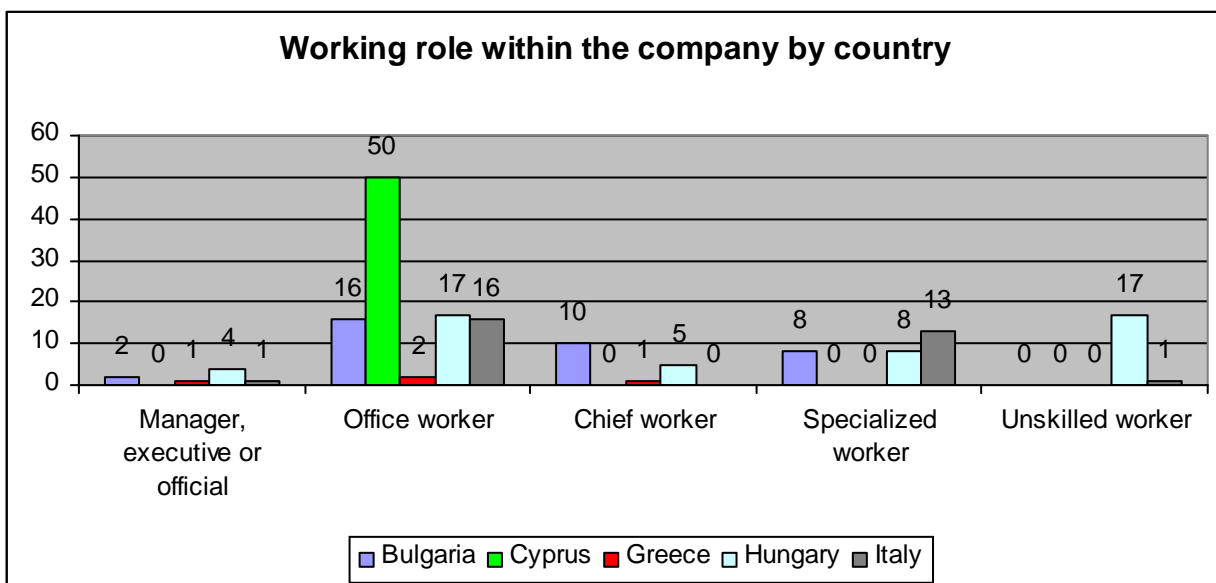
In tutti i Paesi la maggior parte dei lavoratori ha dichiarato di essere in possesso di un diploma di scuola media superiore (fig.9). Nel dettaglio, è possibile notare come, mentre in Ungheria accanto ai 19 diplomati altri 13 lavoratori hanno sostenuto di essere laureati o in possesso di un titolo post laurea, e a Cipro oltre ai 33 diplomati altri 15 lavoratori sono laureati, in Bulgaria, al contrario, a parte i 23 rispondenti diplomati e l'unico laureato, ben 20 hanno conseguito una licenza elementare o media.

ig.9 - Titolo di studio dei dipendenti per Paese



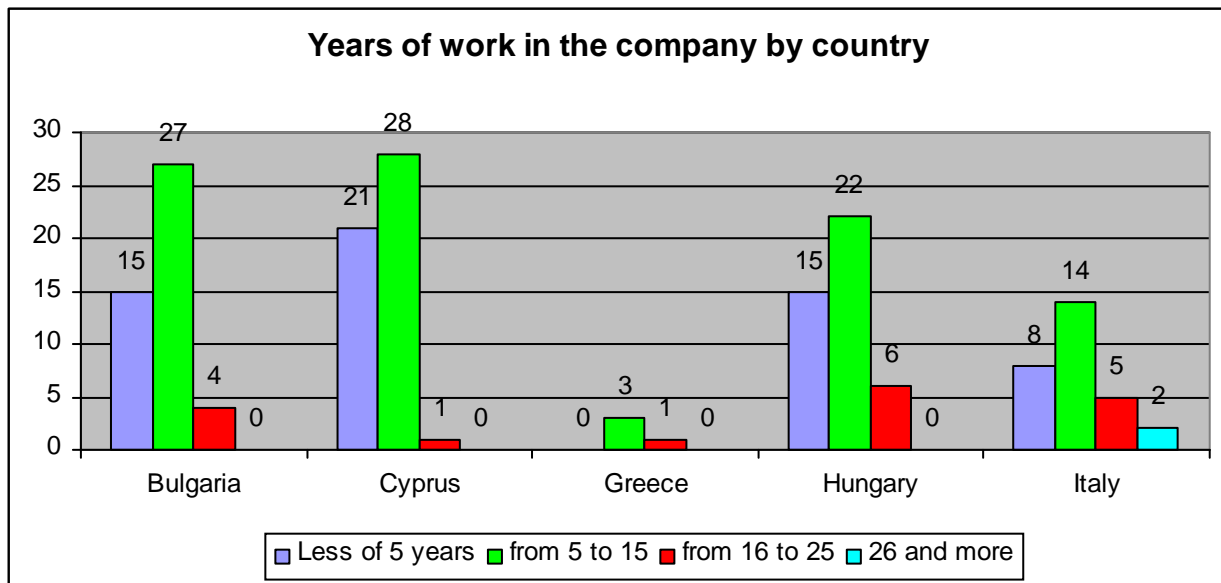
Considerando il ruolo svolto dai lavoratori che hanno partecipato alla ricerca all'interno delle imprese artigiane nei diversi paesi (fig.10), appare subito evidente come tutti i rispondenti ciprioti si siano dichiarati "impiegati". In Ungheria, invece, dei 51 rispondenti 4 erano manager, dirigenti o funzionari, 17 erano impiegati, 5 capi operai, 8 operai specializzati e 17 operai non specializzati. I lavoratori italiani sono concentrati soprattutto tra gli impiegati (16 su 31) e tra gli operai (14 di cui 13 specializzati), mentre quelli bulgari rivestivano per lo più ruoli impiegatizi (in 16 casi su 46), di capo operaio (10) e di operaio specializzato (8). Tra i rispondenti greci infine troviamo infine un lavoratore con funzione dirigenziale, 2 impiegati e 1 capo operaio.

Fig.10 - Ruolo lavorativo del dipendente per Paese



Prendendo in considerazione l'esperienza dei lavoratori all'interno dell'azienda presso la quale sono impiegati (fig.11), è possibile sostenere come in tutti i paesi partner del progetto i rispondenti abbiano dichiarato nella maggior parte dei casi "un'anzianità di servizio" compresa tra i 5 e i 15 anni. Ungheria e Italia sono stati i paesi in cui i dipendenti hanno dichiarato le carriere lavorative più lunghe: nel primo 6 dei 43 rispondenti hanno infatti sostenuto di lavorare nella stessa azienda da almeno 16 anni e la stessa cosa hanno dichiarato 5 dei 31 lavoratori italiani, mentre altri 2 hanno detto di essere dipendenti da più di 26 anni.

Fig.11 - Anzianità in azienda del dipendente per Paese



8. RELAZIONI INDUSTRIALI E SALUTE DELL'IMPRESA: LE RAPPRESENTAZIONI DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI.

Una sezione del questionario è stata dedicata alla rilevazione delle principali caratteristiche delle imprese artigiane coinvolte nella ricerca pilota.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese che hanno partecipato alla ricerca (tab.3), è possibile rilevare come la maggior parte di esse siano "micro" imprese (ovvero con un numero di dipendenti inferiore alle 10 unità), tranne nel caso della Bulgaria in cui esse risultano essere soprattutto "piccole" imprese (ovvero con un numero di dipendenti compreso tra le 10 e le 49 unità). Particolare, infine, risulta essere il caso cipriota in cui tutti gli imprenditori rispondenti dichiarano di possedere una micro impresa. Da segnalare anche il fatto che 9 imprenditori ungheresi abbiano preferito non dichiarare il numero di dipendenti della loro azienda.

Tab.3 - Dimensione delle imprese che hanno partecipato alla ricerca

Country	Enterprises' dimension				Total
	Individual	Micro	Small	Medium	
Bulgaria	0	18	28	1	47
Cyprus	0	50	0	0	50
Greece	3	4	0	0	7
Hungary	1	38	2	1	42
Italy	9	23	8	1	41
Total	13	133	38	3	187

Considerando invece la presenza di membri della famiglia dell'imprenditore tra i dipendenti dell'azienda, emerge come in tutti i paesi sia abbastanza diffusa la pratica del lavoro con i familiari. Questo è particolarmente evidente nella realtà cipriota dove 47 imprenditori su 50 hanno dichiarato infatti di avere familiari tra i propri dipendenti.

Per quanto riguarda l'anno di apertura (tab.4) delle imprese coinvolte nella ricerca, è possibile mettere in evidenza come l'Italia sia il paese nel quale le aziende hanno un numero maggiore di anni di attività alle spalle (ben 11 imprese su 41 hanno iniziato la loro attività prima del 1978, 7 tra il 1978 e il 1987, 13 tra il 1988 e il 1997, 7 tra il 1998 e il 2007 ed infine 3 sono state fondate nel 2007); mentre la Bulgaria e l'Ungheria si distinguono per "la giovane età" delle imprese. In effetti, in Ungheria le aziende produttrici di Palinka i cui imprenditori hanno partecipato alla ricerca, sono state fondate tutte dopo il 1987.

Tab.4 - Anno di apertura dell'azienda per Paese

Country	Opening Year					Total
	<1978	1978-1987	1988-1997	1998-2007	>2007	
Bulgaria	1	0	19	17	10	47
Cyprus	0	17	20	13	0	50
Greece	0	3	4	2	1	10
Hungary	0	0	11	14	14	39
Italy	11	7	13	7	3	41
Total	12	27	67	53	28	187

Se si considerano, invece, i tipi di mercati di sbocco delle imprese artigiane emerge una netta tendenza di queste ultime a rivolgersi prevalentemente al livello locale e/o nazionale.

L'unica eccezione è rappresentata dall'Italia che si dimostra essere il paese in cui l'internazionalizzazione è più marcata. In effetti, 11 imprenditori su 41 dichiarano che la propria azienda si rivolge prettamente a mercati internazionali, 10 sostengono di fare riferimento al mercato nazionale e internazionale, mentre solo 2 mettono in luce la capacità della propria impresa di rivolgersi contemporaneamente al mercato locale, nazionale e internazionale.

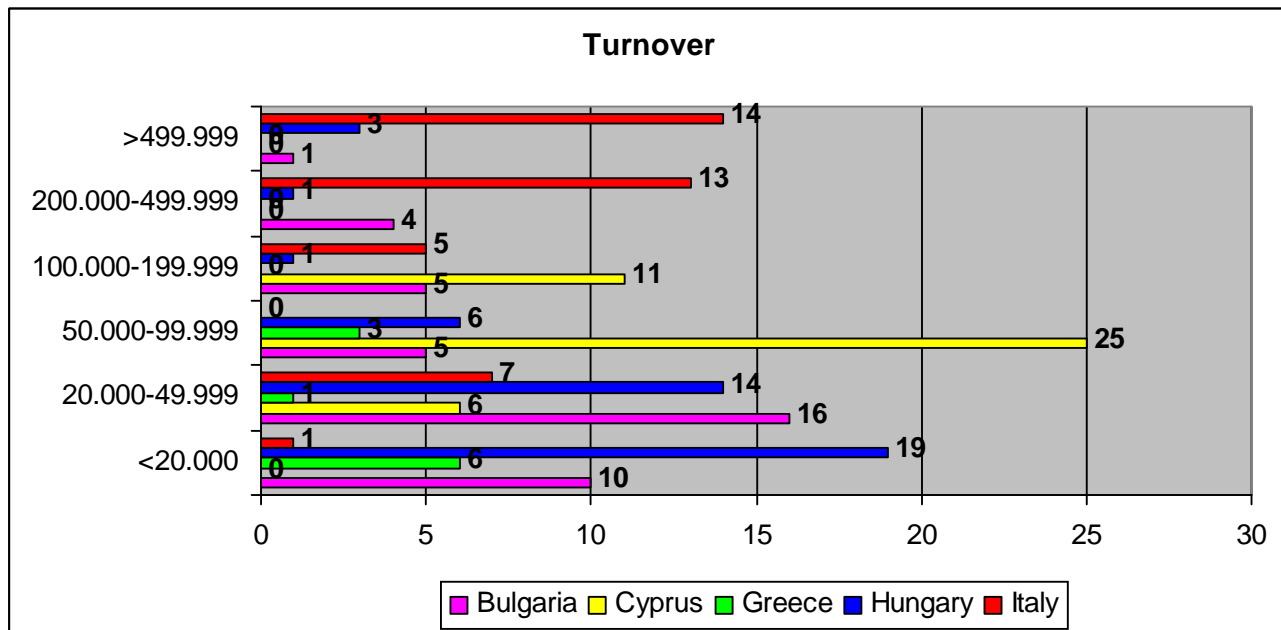
Anche per quanto riguarda i fornitori cui si riforniscono le imprese che hanno partecipato alla ricerca si rileva una tendenza diffusa di queste ad appoggiarsi a fornitori locali e/o nazionali, con l'unica eccezione di Cipro in cui 19 imprenditori su 50 dichiarano di rivolgersi a fornitori locali, nazionali e internazionali. Degno di nota, risulta essere il caso dell'Italia in cui nonostante la produzione sia destinata al mercato estero, solo 2 imprenditori su 41 dichiarano di rivolgersi a fornitori stranieri, mentre la maggior parte di essi sostiene di appoggiarsi a fornitori locali.

Considerando invece il fatturato dichiarato dagli imprenditori relativo all'anno 2012 (fig.12), appare immediatamente evidente come l'Italia sia l'unico paese in cui è consistente la presenza di aziende (27 su 40) con un fatturato superiore ai 200.000 euro. Per quanto riguarda invece gli imprenditori ciprioti che hanno risposto alla domanda (42 su 50), la maggior parte di essi hanno dichiarato un fatturato compreso tra i 50.000 e i 200.000 (36 su 42). Le imprese bulgare³, quelle ungheresi⁴ e quelle greche si collocano invece per lo più su fasce di reddito più basse (al di sotto dei 50.000 euro), anche se 3 imprenditori ungheresi hanno dichiarato un fatturato al di sopra dei 499.999 euro.

³ Sei imprenditori bulgari su quarantasette rispondenti non hanno dichiarato il fatturato della propria impresa.

⁴ Sette imprenditori ungheresi su cinquantuno rispondenti hanno preferito non rivelare la fascia di fatturato in cui si colloca la loro azienda.

Fig.12 - Fatturato dichiarato nel 2012



Per quanto riguarda invece l'origine familiare dell'impresa (tab.5), da quanto dichiarato dagli imprenditori emerge chiaramente come a Cipro nessuna impresa abbia una cosiddetta "tradizione familiare", così come in Grecia dove solo 2 imprese su 8 sono state tramandate di genitore in figlio, mentre negli altri paesi sembra esistere una sorta di tradizione imprenditoriale. In particolare, in Bulgaria 14 aziende su 47 sono state ereditate dalla famiglia di origine, in Ungheria 34 su 44 e in Italia 16 su 41.

Tab.5 - Origine familiare dell'impresa

Country	Company's familiar origin		Total
	Yes	No	
Bulgary	14	33	47
Cyprus	0	50	50
Greece	2	8	10
Hungary	35	9	44
Italy	16	25	41
Total	67	125	192

9. RELAZIONI INDUSTRIALI E MONDO ARTIGIANO⁵

9.1 LA RAPPRESENTANZA

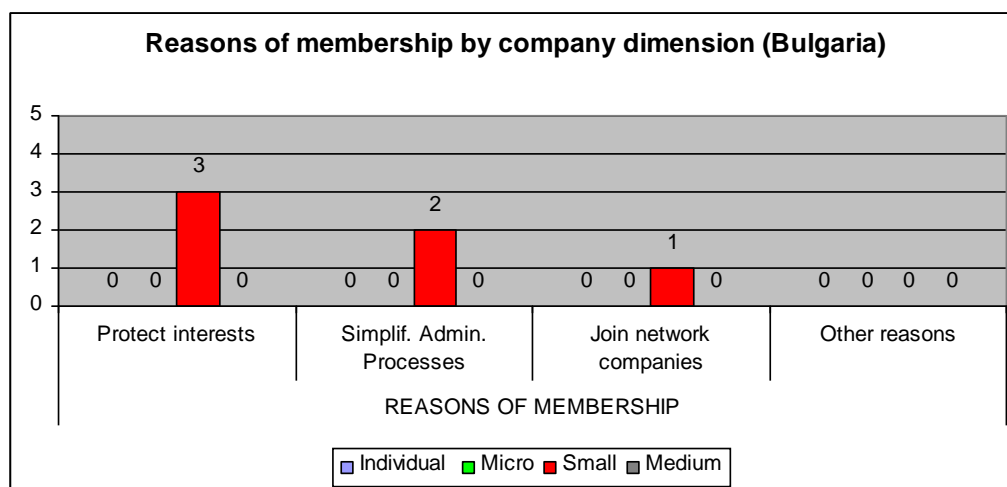
Nella maggior parte dei paesi che hanno partecipato alla ricerca si registra una tendenza molto bassa delle imprese ad aderire a enti di rappresentanza come sindacati, consorzi, centri servizi, ecc. In particolare, in Bulgaria solo 4 imprenditori su 47 hanno dichiarato di avere iscritto la propria azienda a un ente di rappresentanza, a Cipro solo 19 imprese su 50 si appoggiano a enti di questo tipo, in Grecia 3 su 10, mentre in Ungheria e in Italia sono rispettivamente 33 su 51 e 39 su 41 le aziende iscritte.

Consideriamo adesso le risposte di chi tra gli imprenditori italiani e ungheresi ha deciso di dichiarare a quali enti di rappresentanza fanno riferimento le loro aziende⁶. Diciotto micro imprese italiane su 23 "si appoggiano" a un sindacato, mentre altre 13 sostengono di fare riferimento a consorzi; anche le imprese individuali italiane si rivolgono soprattutto a sindacati (6) e a Consorzi (5), così come le piccole imprese (rispettivamente 7 e 4). Gli imprenditori ungheresi che possiedono micro imprese dichiarano invece di aderire soprattutto a sindacati (18) e ad associazioni come quella dei Produttori di Palinka (13).

Se consideriamo invece adesso le ragioni che hanno spinto gli imprenditori a iscrivere la loro azienda a uno o più enti di rappresentanza, emerge come tra i rispondenti la "protezione degli interessi dell'impresa" sia stata la modalità di risposta maggiormente scelta in tutti i paesi.

I grafici riportati di seguito offrono una panoramica delle motivazioni espresse dagli imprenditori in ogni paese. Di particolare interesse è il caso ungherese (fig.16) in cui le ragioni di affiliazione, oltre ad essere legate alla protezione degli interessi dell'azienda, risultano essere connesse sia a una sorta di "obbligo"⁷ espresso dai rispondenti nella specificazione della modalità di risposta "altro", sia alla creazione e/o al mantenimento di una rete di imprese.

Fig.13 - Ragioni dell'iscrizione a un ente di rappresentanza per dimensione dell'impresa



⁵ Questo paragrafo riporta i dati relativi alle sezioni del questionario somministrato agli imprenditori che miravano sia all'individuazione delle modalità di rappresentanza adottate nei diversi paesi, sia alla raccolta delle pratiche di contrattazione formale e informale che caratterizzano la relazione tra imprenditore e lavoratori nei diversi paesi e nei differenti settori di produzione. Si tenga comunque presente che i risultati di ricerca relativi a questa parte di indagine sono influenzati dalle differenti cornici normative che a livello nazionale normano le relazioni industriali nei diversi Paesi.

⁶ Si consideri che per questa domanda i rispondenti potevano scegliere di dare più di una risposta, cioè potevano segnalare l'affiliazione della loro azienda a più di un ente di rappresentanza.

⁷ Dalle risposte date per esteso dagli imprenditori non emerge se questo obbligo sia di natura formale o informale.

Fig.14

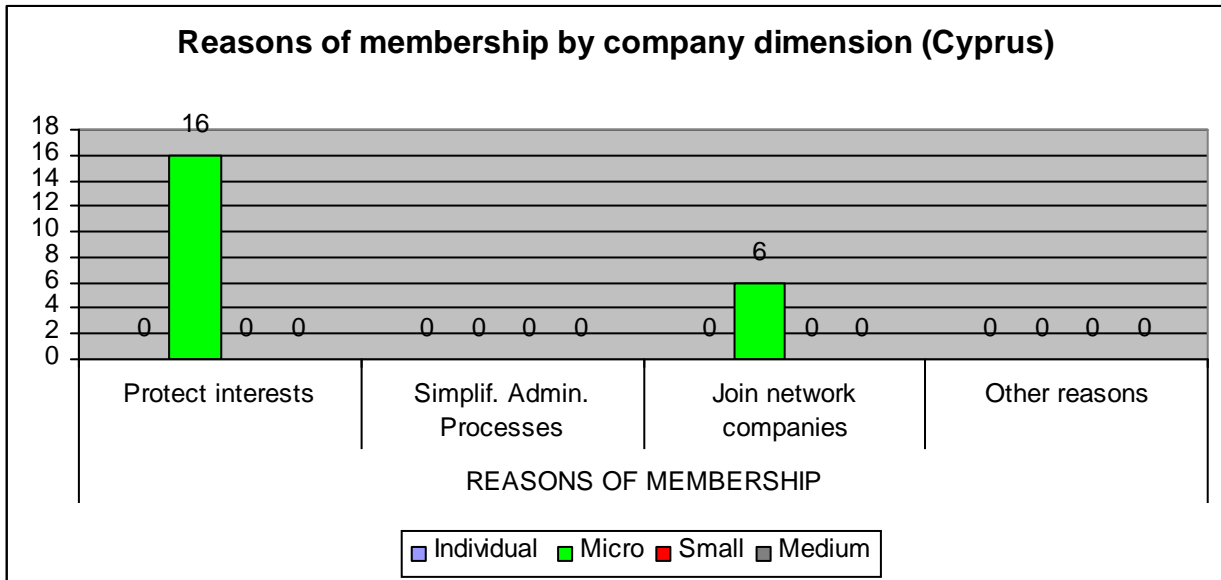


Fig.15

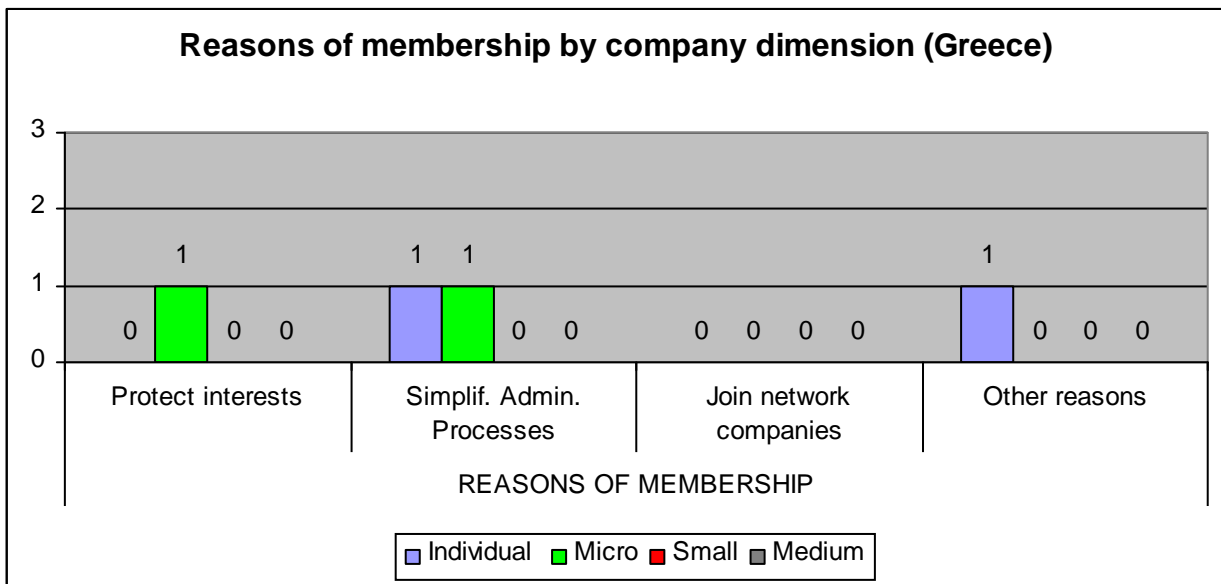


Fig.16

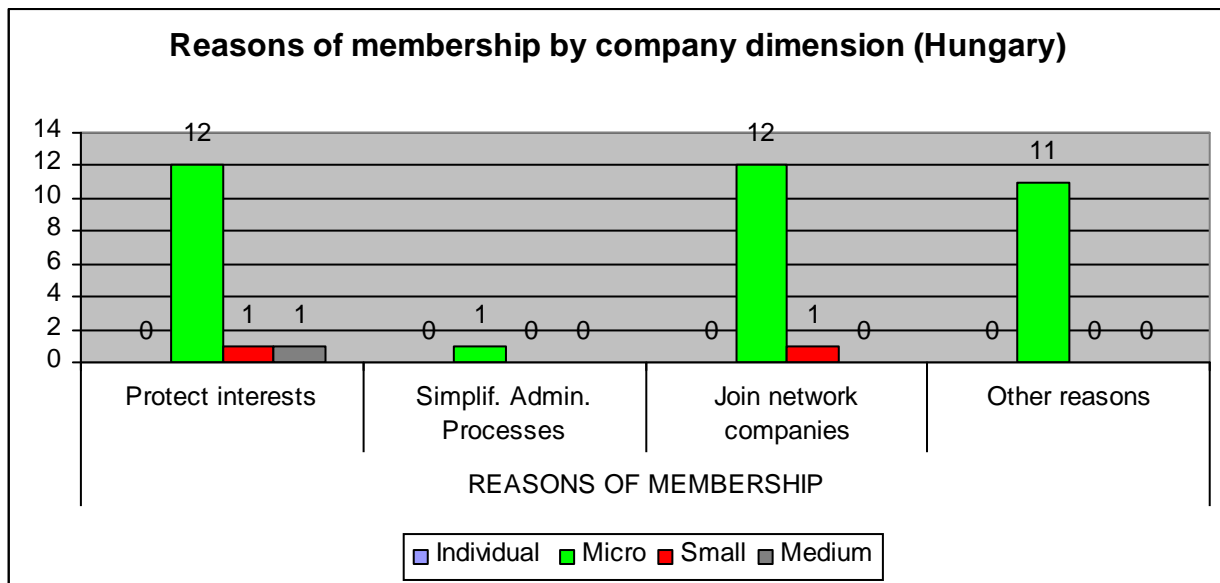
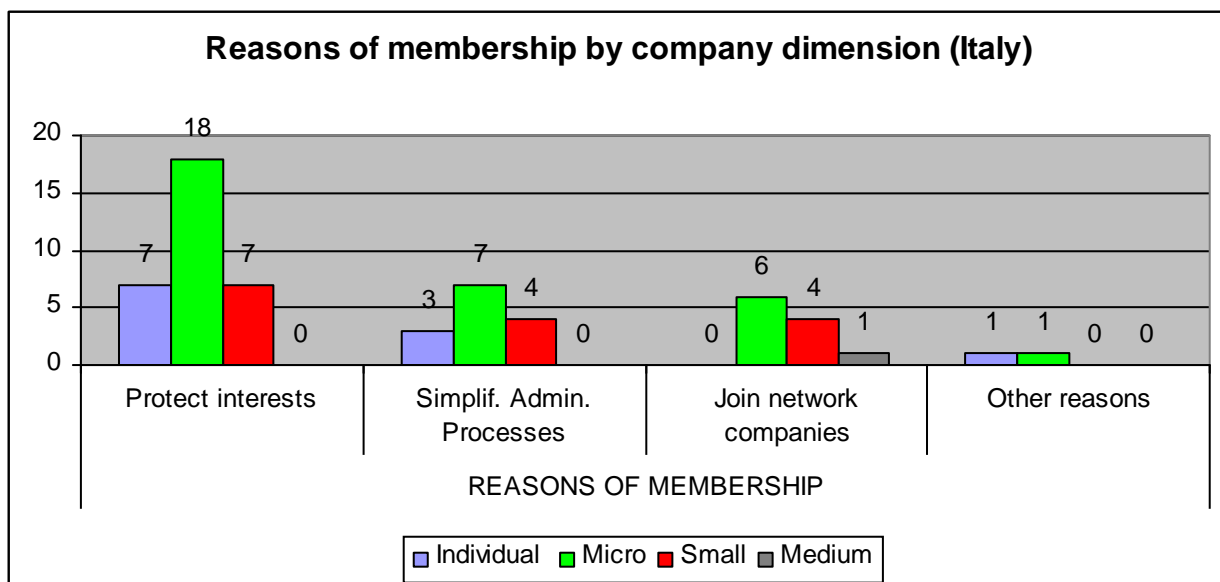


Fig.17



Per quanto riguarda invece la rappresentazione che gli imprenditori hanno dell'operato degli enti di rappresentanza cui hanno iscritto la loro azienda, segnaliamo come in generale il giudizio sul lavoro svolto dai sindacati sia abbastanza positivo in tutti i paesi (soprattutto in Italia, dove 14 imprenditori descrivono come "molto utile" l'operato dei sindacati), con l'unica eccezione dell'Ungheria in cui 9 imprenditori sottolineano la poca utilità delle attività svolte dai sindacati e altri 4 ne esplicitano addirittura la totale inutilità. L'operato dei consorzi, a cui sono iscritte una buona parte delle imprese cipriote e qualche impresa italiana, ha avuto anch'esso una valutazione abbastanza positiva, mentre la categoria "altri enti di rappresentanza", scelta come modalità di risposta da alcuni imprenditori ungheresi, ha ottenuto giudizi non molto positivi⁸.

⁸ I rispondenti hanno fatto riferimento alle Associazioni di Produttori di Palinka

Rispetto alle attività che gli imprenditori desidererebbero fossero svolte dagli enti di rappresentanza emergono come desiderabili in tutti paesi la "protezione degli interessi dell'azienda attraverso la contrattazione con altre istituzioni" e la "facilitazione dei rapporti con le banche", mentre per gli imprenditori ungheresi si aggiunge anche la "creazione o l'alimentazione di una rete di imprese".

9.2 CONTRATTAZIONE FORMALE

Questo paragrafo riporta i dati relativi alla sottosezione del questionario dedicata all'individuazione delle pratiche di contrattazione formale adottate nei diversi paesi. Si tenga comunque presente che queste ultime sono influenzate dagli impianti normativi che a livello nazionale normano le relazioni industriali nei diversi Paesi.

Una domanda sul tema rivolta agli imprenditori mirava a mappare la presenza di iscritti ai sindacati tra i dipendenti. Il dato che emerge da un'analisi comparata tra tutte le risposte fornite nei diversi paesi, è quello di un bassissimo numero di lavoratori iscritti ai sindacati⁹, con un picco decisamente negativo registrato a Cipro e in Grecia¹⁰, paesi in cui nemmeno un imprenditore ha dichiarato di avere dipendenti iscritti a un sindacato.

L'Ungheria, invece, è stato l'unico paese in cui si è registrata la presenza di una azienda (nello specifico si tratta di una micro impresa) in cui tutti i dipendenti erano iscritti a un sindacato. Procedendo con l'analisi delle risposte degli altri 40¹¹ rispondenti ungheresi emerge come solamente uno di essi abbia dichiarato che "pochi" tra i suoi dipendenti facevano parte di un sindacato, mentre gli altri (39) hanno sostenuto che nessuno tra i lavoratori della loro azienda facesse parte di un sindacato.

Considerando invece quanto dichiarato dai 47 rispondenti bulgari: 29 hanno sostenuto di "non avere nessun dipendente iscritto a sindacati", 7 hanno detto di "non sapere" se qualcuno di essi fosse iscritto o meno e solo 1 ha sostenuto di avere pochi dipendenti facenti parte di sindacati.

La situazione italiana si presenta anch'essa in linea con la generale tendenza di bassissima affiliazione sindacale dei lavoratori espressa dagli imprenditori: in particolare, solo 4 rispondenti (due proprietari di piccole imprese e due di micro imprese) hanno dichiarato che pochi tra i loro dipendenti facevano parte di un sindacato, mentre 30 (tra cui un titolare di una media impresa) hanno sostenuto di non avere tra i propri dipendenti persone iscritte a un sindacato e 7 infine hanno detto di non sapere se tra i lavoratori della loro impresa qualcuno fosse iscritto.

Considerando invece in generale le mansioni svolte dai dipendenti che gli imprenditori hanno sostenuto essere iscritti ai sindacati, l'unico dato che emerge come significativo in tutti i paesi, nonostante l'elevato tasso di non risposta registrato su questa domanda, è stata l'assenza di lavoratori non specializzati.

Un'altra domanda, infine, rilevava la presenza o meno di una rappresentanza sindacale interna all'azienda: la quasi totalità dei rispondenti ha dichiarato l'assenza di rappresentanze sindacali in azienda, con l'unica eccezione di una impresa italiana e una ungherese.

⁹ La maggioranza delle risposte negative degli imprenditori rispetto alla presenza di lavoratori iscritti a un sindacato tra i propri dipendenti, potrebbe essere dovuta anche al fatto che alcuni lavoratori per non incorrere in pratiche discriminatorie non informano il datore di lavoro della loro adesione a un sindacato.

¹⁰ Si tenga presente che tra gli 11 imprenditori greci che hanno partecipato alla ricerca, solo 7 hanno deciso di rispondere alla domanda; mentre a Cipro 50 imprenditori su 50 hanno dichiarato di non avere dipendenti iscritti a sindacati.

¹¹ Si consideri che 10 imprenditori ungheresi hanno scelto di non rispondere a questa domanda.

9.3 CONTRATTAZIONE INFORMALE

Un'altra sottosezione del questionario è stata dedicata alla rilevazione delle pratiche di contrattazione informale che caratterizzano il rapporto datore di lavoro-lavoratore. In particolare, in un primo tempo è stato chiesto agli imprenditori di indicare la regolarità nello svolgimento di determinate "azioni" con i propri dipendenti, quali: discutere della situazione economico-finanziaria in cui si trova l'azienda; identificare strategie condivise per rilanciare l'impresa; risolvere problemi di tipo organizzativo; discutere l'introduzione di incentivi; discutere di questioni salariali; pianificare attività di formazione; programmare interventi a tutela della salute e della sicurezza sul lavoro; altre attività.

Considerando le risposte fornite dagli imprenditori in tutti i paesi coinvolti nella ricerca, emerge come le pratiche più diffuse riguardino la risoluzione condivisa dei problemi organizzativi e la programmazione di interventi a tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, mentre sembra che gli imprenditori tendano a non discutere quasi mai con i loro dipendenti della situazione economico-finanziaria dell'impresa.

In un secondo tempo, è stato chiesto all'imprenditore come venissero coinvolti "nella pratica" i lavoratori rispetto alle decisioni che riguardavano direttamente il loro lavoro, così da far emergere il livello di coinvolgimento di questi ultimi nelle questioni che li toccavano da vicino.

Cipro (fig.19) pare essere il paese in cui gli imprenditori hanno coinvolto meno i loro dipendenti nei processi di *decision-making*: 30 dei 49 rispondenti hanno, infatti, dichiarato di "informare" i lavoratori delle decisioni prese senza coinvolgerli direttamente nel processo decisionale¹². Gli imprenditori ungheresi (fig.21), invece, si sono dimostrati quelli più avvezzi al coinvolgimento dei lavoratori nella presa delle decisioni che li riguardavano: ben 29 rispondenti su 37 hanno dichiarato di organizzare riunioni per discutere direttamente con i lavoratori, mentre soltanto 7 imprenditori hanno sostenuto di informare i loro dipendenti delle decisioni prese (tra questi è da segnalare la presenza di un titolare di una media impresa, cioè di una impresa con un numero di dipendenti compreso tra le 50 e le 249 unità).

Anche la Bulgaria (fig.18) ha dimostrato di essere un paese in cui il coinvolgimento dei lavoratori nei processi decisionali rispetto alle questioni che li riguardavano direttamente è stato abbastanza alto: solo 11 imprenditori su 46 hanno sostenuto di non coinvolgere i lavoratori, ma di informarli solamente delle decisioni prese, mentre 18 hanno dichiarato di consultare i rappresentanti dei lavoratori prima di operare delle scelte e 17 di organizzare riunioni per confrontarsi direttamente con i propri dipendenti.

In Italia (fig.22), invece, 12 titolari di azienda hanno dichiarato di informare i lavoratori delle decisioni prese, 4 di consultare solamente i rappresentanti, mentre 12 organizzavano riunioni con i dipendenti per discutere delle decisioni che li riguardavano direttamente.

Infine, in Grecia (fig.20) 2 imprenditori¹³ hanno sostenuto di organizzare riunioni con i lavoratori per avere con loro un confronto diretto sui temi oggetto di scelta, mentre 1 ha dichiarato di consultare i loro rappresentanti.

Di seguito sono riportate graficamente, paese per paese, le rappresentazioni degli imprenditori rispetto alle modalità di coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni che riguardavano direttamente il loro lavoro.

¹² E' importante comunque segnalare che gli altri imprenditori che hanno risposto alla domanda (19) hanno dichiarato di "organizzare riunioni per discutere direttamente con i lavoratori" delle decisioni che riguardano il loro lavoro.

¹³ Si tenga presente che in Grecia sono stati raccolti 11 questionari a imprenditori e che a questa domanda sul livello di coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni su questioni che li riguardavano direttamente hanno risposto solamente 3 titolari di azienda.

Fig.18 - Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alle decisioni che li riguardano direttamente (BULGARIA)

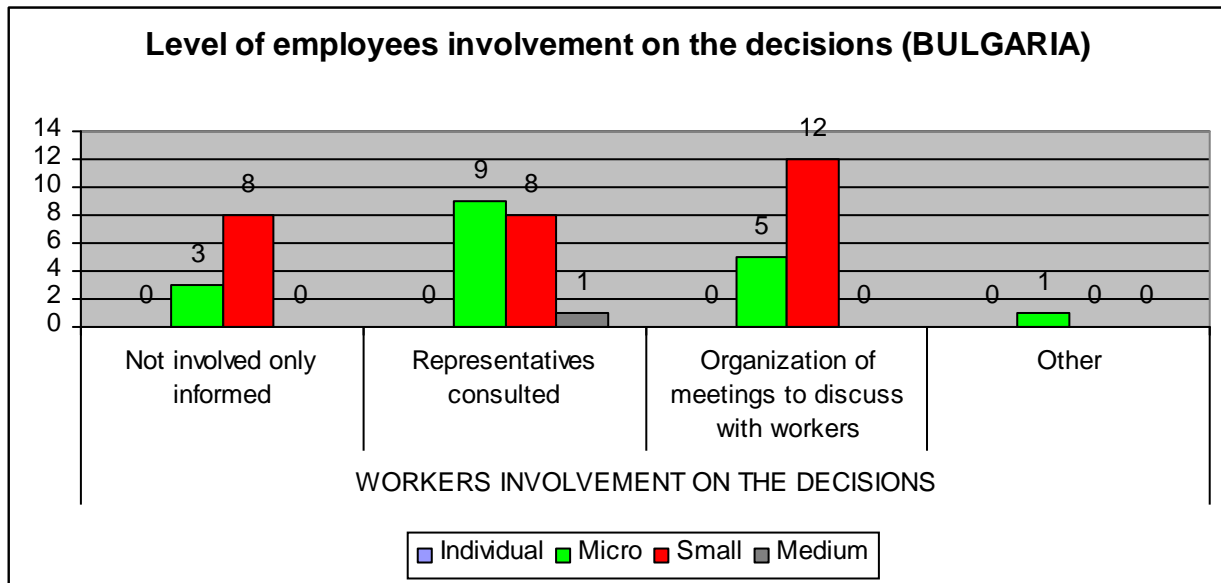


Fig.19 - Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alle decisioni che li riguardano direttamente (CIPRO)

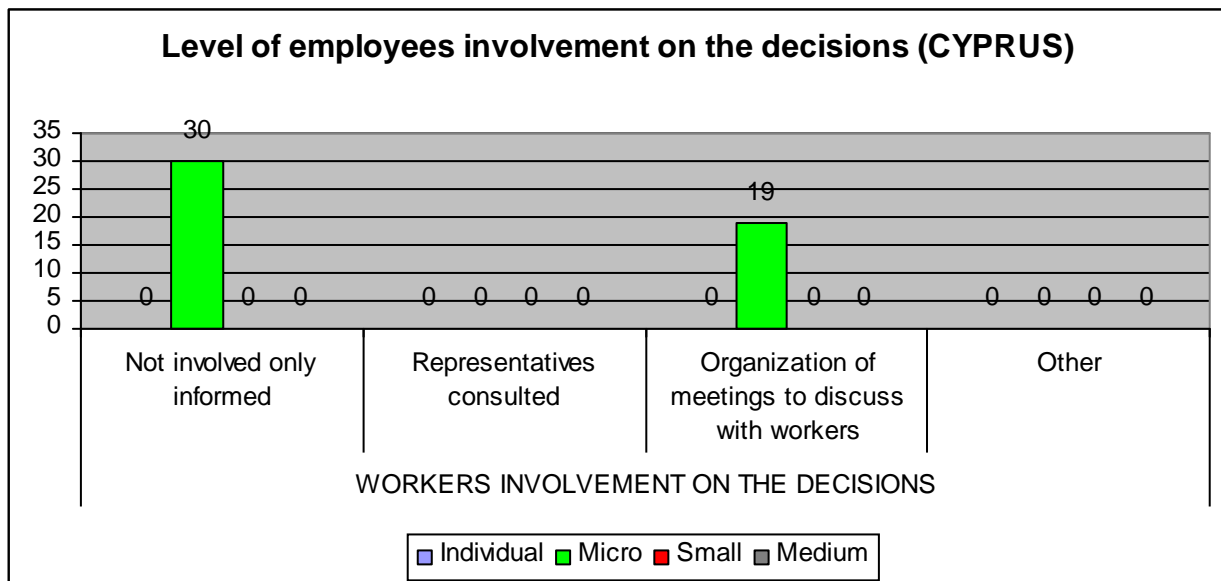


Fig.20 - Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alle decisioni che li riguardano direttamente (GRECIA)

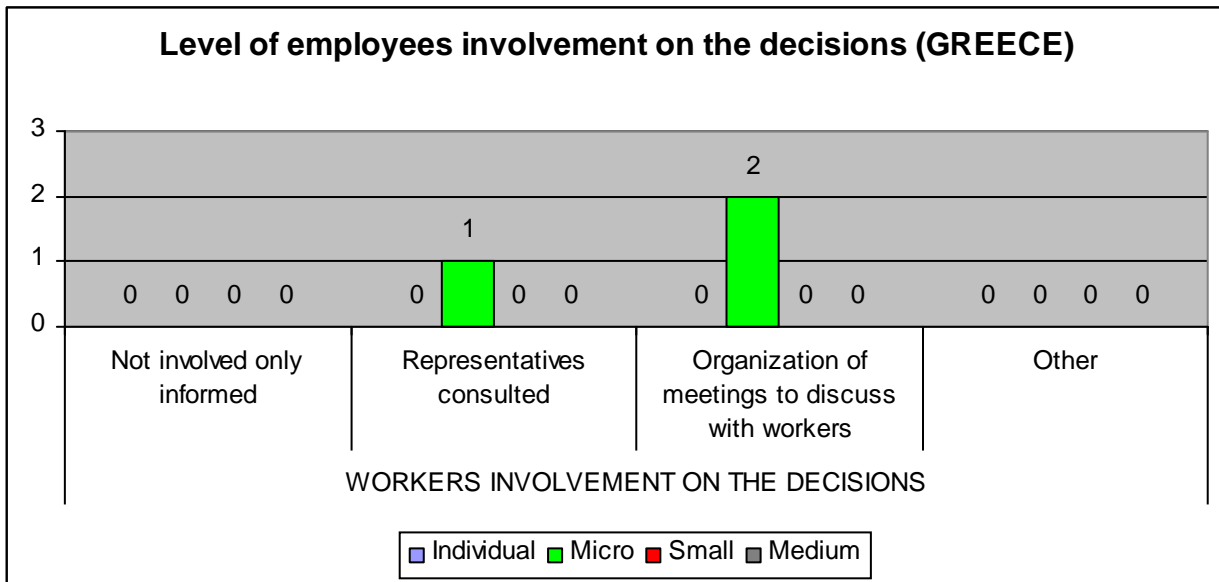


Fig.21 - Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alle decisioni che li riguardano direttamente (UNGHERIA)

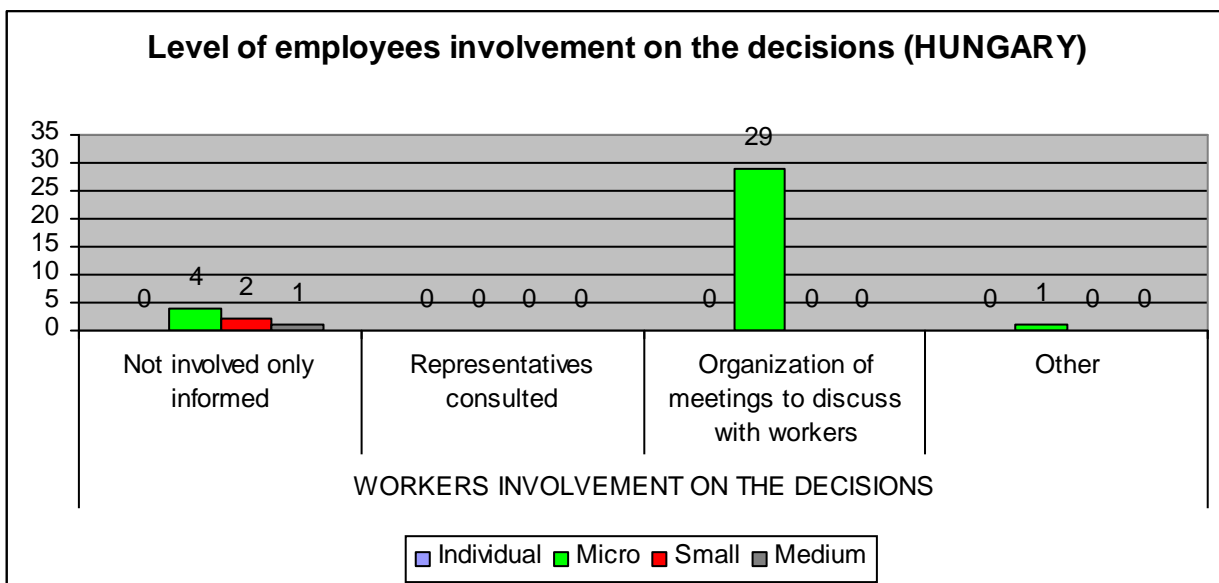
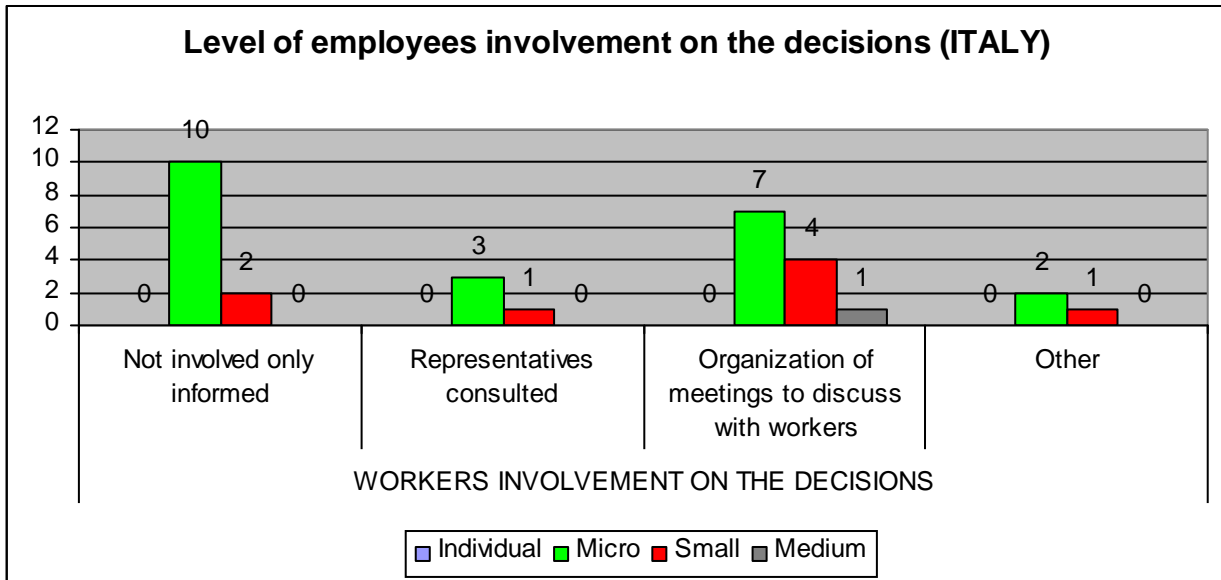


Fig.22 - Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alle decisioni che li riguardano direttamente (ITALIA)



9.4 LA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA DAL PUNTO DI VISTA DELL'IMPRENDITORE

Una sezione del questionario è stata dedicata alla rappresentazione che gli imprenditori artigiani avevano della crisi economico-finanziaria che negli ultimi anni si è imbattuta sull'economia mondiale.

In particolare, è stato chiesto ai titolari delle imprese quanto la crisi avesse "impattato" sulle loro aziende. Di seguito sono rappresentate graficamente le risposte per ogni singolo paese: ciò che appare evidente è come la nazione in cui la percezione degli effetti prodotti dalla crisi è stata più pesante sia la Grecia (fig.25), Paese nel quale tutti i rispondenti hanno denunciato un forte impatto della crisi sulle aziende, mentre l'Ungheria (fig.26) sembra essere lo stato in cui gli imprenditori hanno lamentato meno gli "effetti" della crisi (19 rispondenti su 49 infatti hanno sostenuto che la crisi abbia avuto "poche" conseguenze sulla loro azienda). Gli imprenditori bulgari (fig.23) e italiani (fig.27), rispettivamente con 27 rispondenti su 47 e 20 su 41, hanno dichiarato invece che le conseguenze della crisi economica si sarebbero fatte sentire "molto" sulle loro aziende, mentre la maggioranza dei rispondenti ciprioti (41 su 50) hanno lamentato "abbastanza" gli effetti di questo lungo periodo di crisi sulla propria attività e i rimanenti 9 invece hanno sostenuto come le loro imprese abbiano patito "poco" le conseguenze della crisi (fig.24).

Fig.23 - Impatto della crisi economica sull'impresa (BULGARIA)

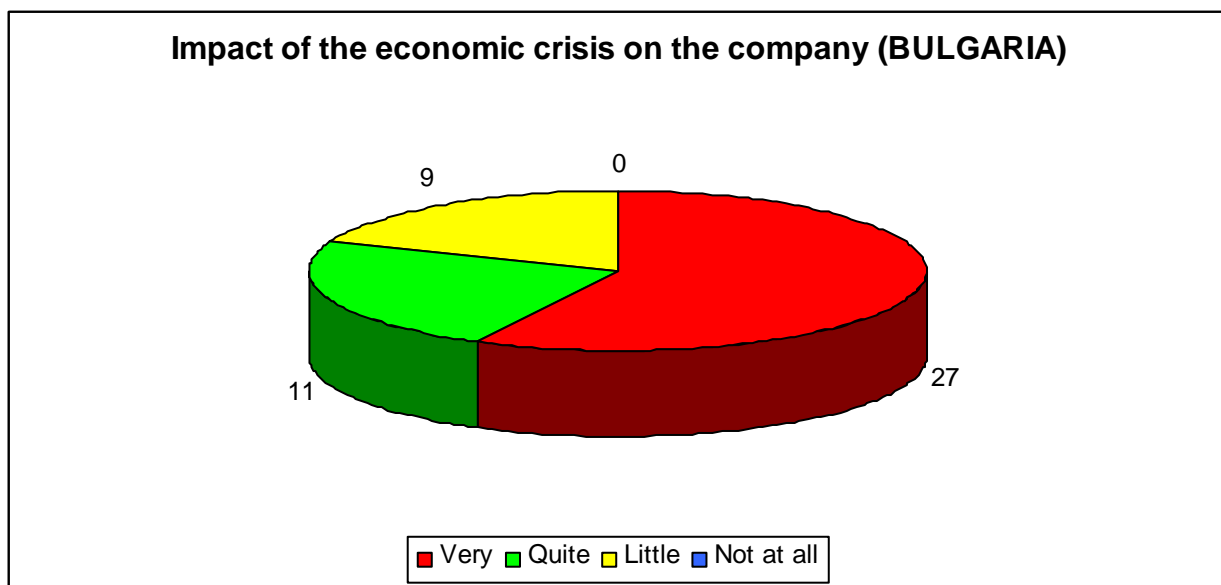


Fig.24 - Impatto della crisi economica sull'impresa (CIPRO)

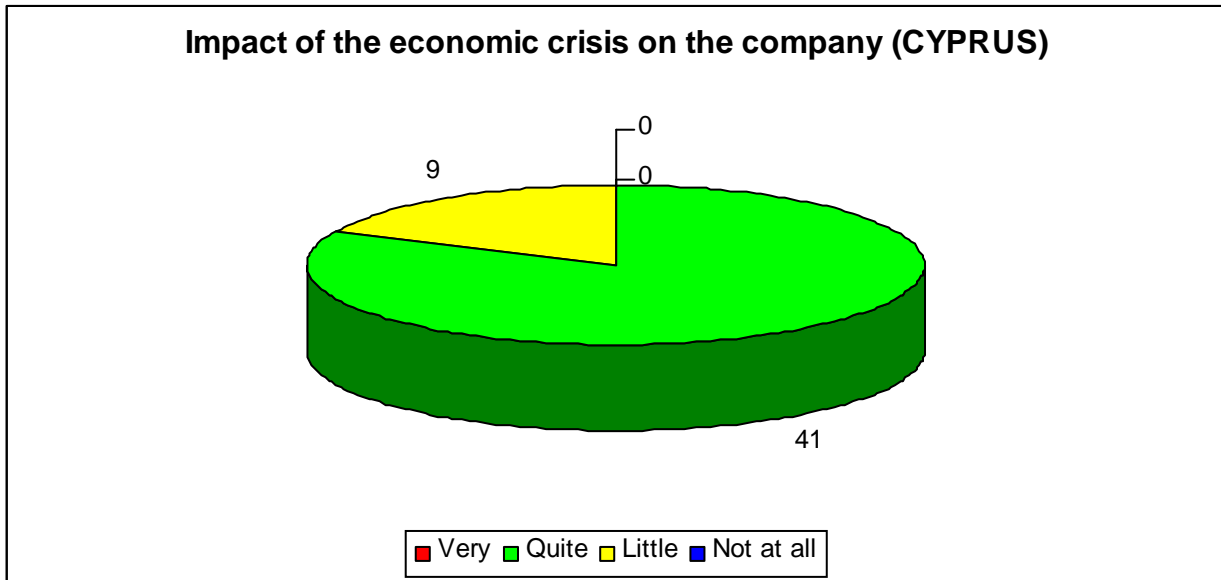


Fig.25 - Impatto della crisi economica sull'impresa (GRECIA)

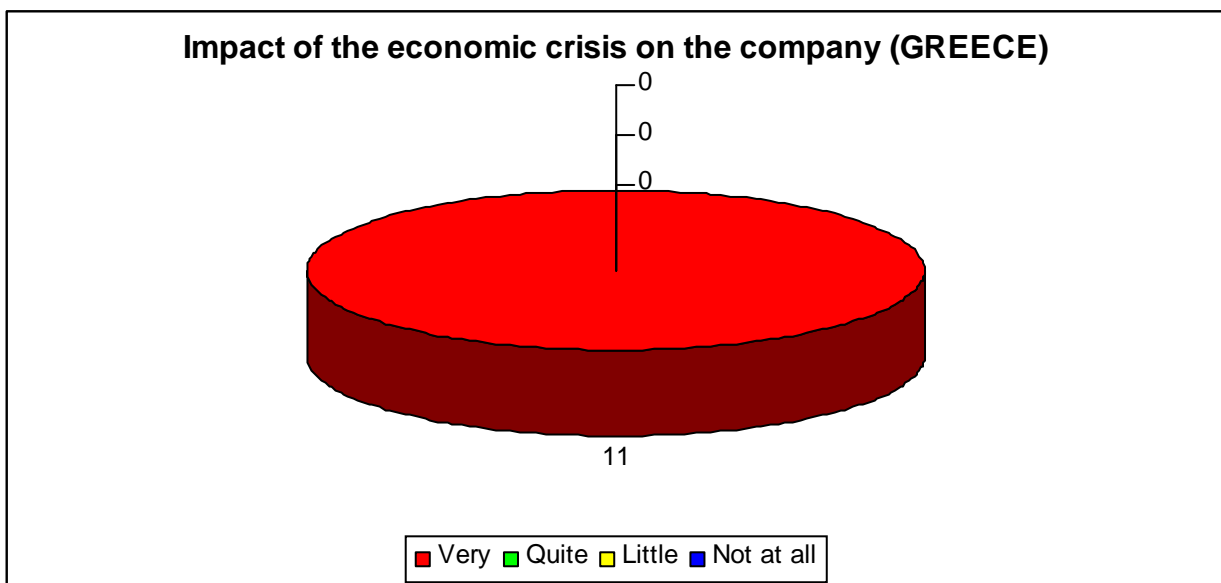


Fig.26 - Impatto della crisi economica sull'impresa (UNGHERIA)

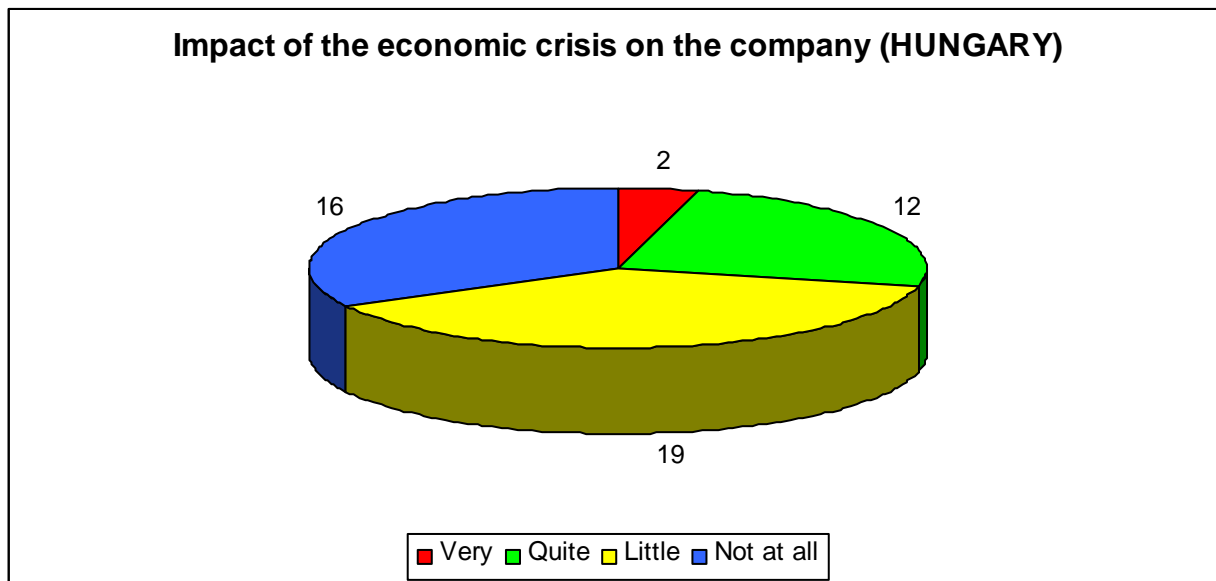
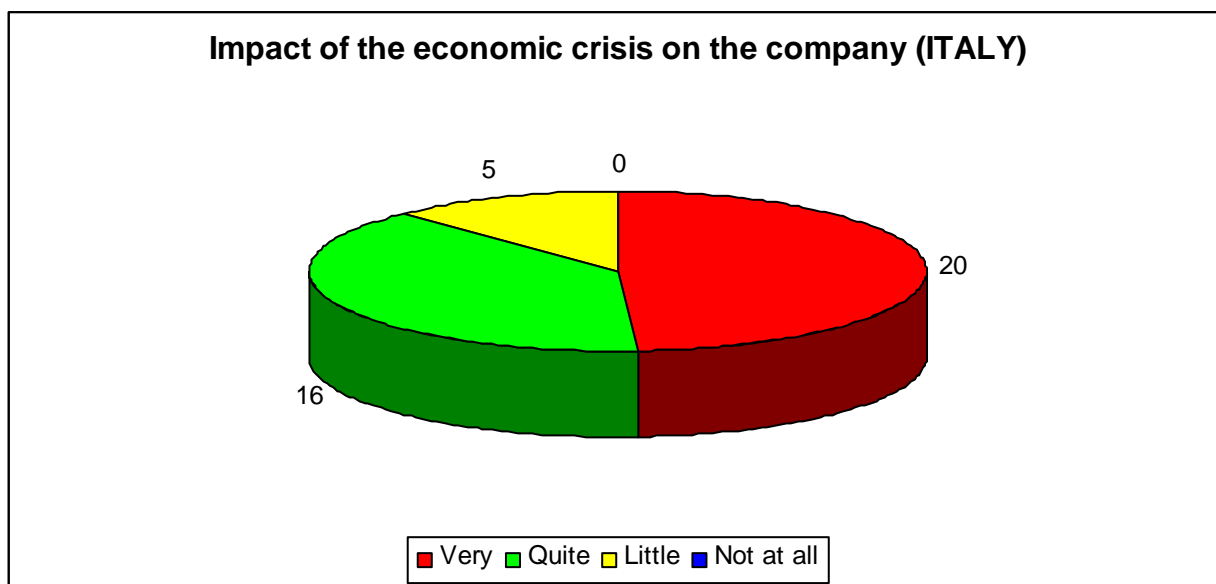


Fig.27 - Impatto della crisi economica sull'impresa (ITALIA)



Un'altra domanda che mirava a ricostruire gli effetti della crisi dal punto di vista dei titolari delle imprese era quella relativa all'andamento del profitto delle aziende negli ultimi 3 anni. Da una prima analisi delle risposte fornite emerge una generale tendenza degli imprenditori, indipendentemente dal paese preso in considerazione, a dichiarare una contrazione del profitto delle loro imprese.

Se invece consideriamo quanto dichiarato dai rispondenti in ogni singolo paese, possiamo evidenziare come in Bulgaria (fig.28) 29 imprenditori su 47 abbiano denunciato una riduzione (in 11 casi "forte") del profitto negli ultimi tre anni. In particolare, tra le aziende bulgare che sembrano aver subito maggiormente gli effetti negativi della crisi la metà sono micro imprese (l'altra metà è rappresentata da piccole imprese). Questo

dato appare tanto più rilevante analizzando le risposte a questa domanda date da tutti gli imprenditori titolari di micro imprese: 3 di questi hanno dichiarato di essere riusciti a mantenere stabile il livello del loro profitto e solo 1 di essere riuscito a incrementarlo. Altri 13 imprenditori hanno dichiarato di non aver subito diminuzioni nel reddito dell'impresa e soltanto 5 hanno invece sostenuto di aver aumentato i propri profitti (di questi, 4 erano titolari di piccole imprese e 1 di micro impresa).

Anche a Cipro la maggioranza dei rispondenti (40 su 50) ha dichiarato una diminuzione del fatturato negli ultimi 3 anni, in 6 hanno sostenuto di non aver subito contrazioni nei profitti e solo 4 di averli visti aumentare nel periodo considerato (fig.29).

Situazione piuttosto simile si rileva anche in Italia (fig.32), dove 25 dei 39 imprenditori che hanno risposto alla domanda hanno dichiarato di aver subito una perdita nel fatturato, perdita che quasi nella metà dei casi (11 su 25) è stata molto forte. In particolare, tra coloro che hanno denunciato perdite nel fatturato, 14 erano titolari di micro imprese e 7 di aziende individuali. Dodici imprenditori italiani hanno però dichiarato di aver mantenuto i propri profitti stabili nel periodo di tempo considerato, mentre altri 4 hanno sostenuto di aver addirittura incrementato il fatturato (3 titolari di micro imprese e 1 di impresa individuale).

In Grecia invece (fig.30) la maggior parte dei rispondenti (6 su 7) ha dichiarato di aver visto diminuire i propri profitti e in particolare 4 di questi hanno lamentato perdite pesanti mentre solo un imprenditore ha sostenuto di essere riuscito a mantenere stabile il profitto.

In Ungheria (fig.31) invece i rispondenti dipingono le conseguenze della crisi economica a tinte meno cupe: 14 imprenditori su 41 hanno dichiarato di aver subito perdite nei profitti negli ultimi 3 anni, ma allo stesso tempo 14 rispondenti hanno sostenuto di aver mantenuto profitti stabili nel periodo di riferimento, mentre altri 12 hanno riferito di avere aumentato (11) o aumentato di molto (1) i loro introiti. In particolare, può essere interessante rilevare che le uniche due piccole imprese che hanno partecipato alla ricerca hanno dichiarato di aver aumentato il proprio fatturato durante la crisi, mentre l'unica media impresa ha sostenuto di essere riuscita a mantenerlo stabile.

Fig.28 - Andamento del fatturato negli ultimi tre anni per dimensione dell'impresa (BULGARIA)

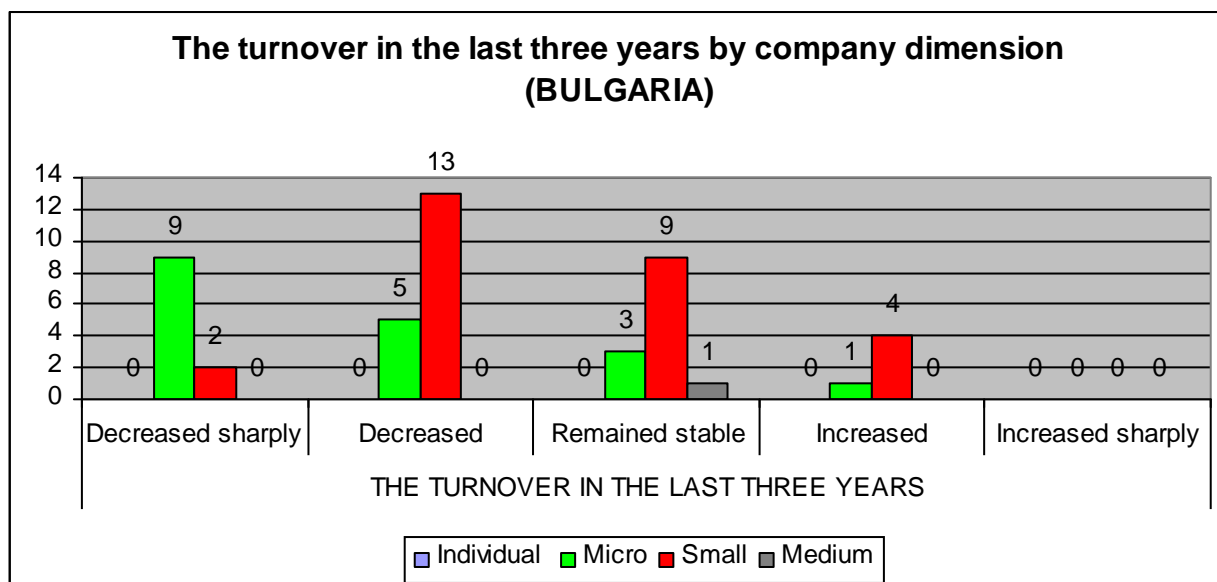


Fig.29 - Andamento del fatturato negli ultimi tre anni per dimensione dell'impresa (CIPRO)

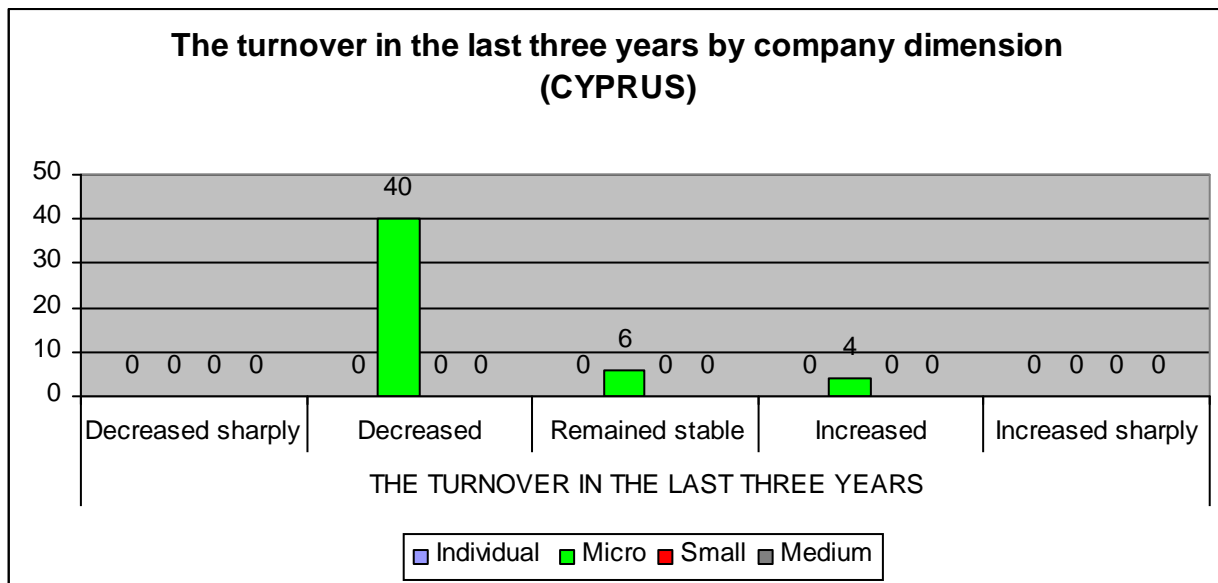


Fig.30 - Andamento del fatturato negli ultimi tre anni per dimensione dell'impresa (GRECIA)

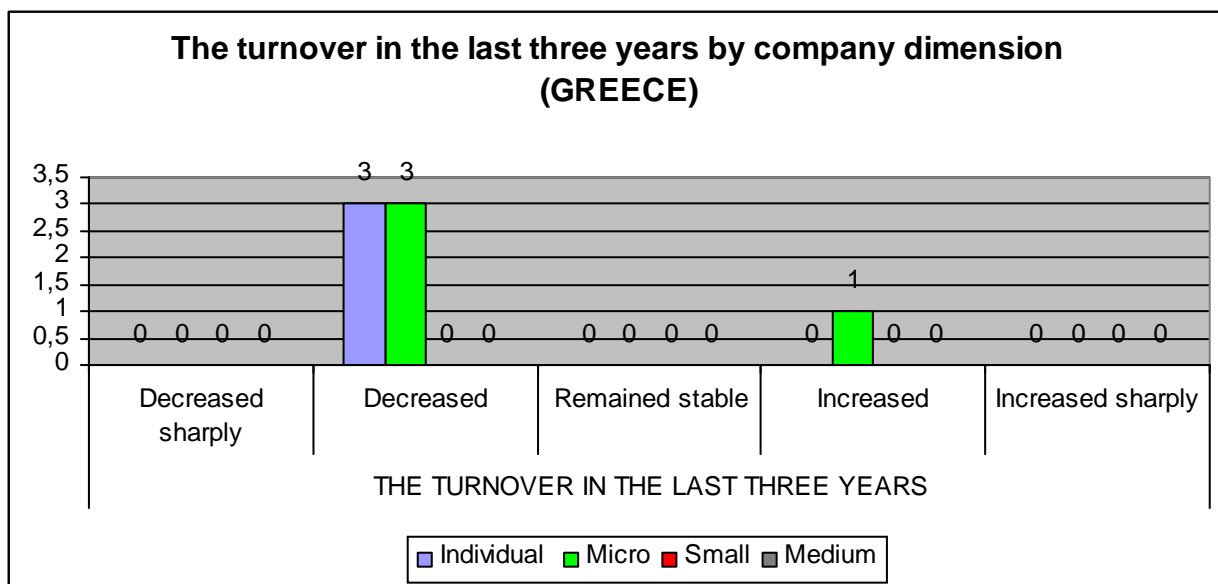


Fig.31 - Andamento del fatturato negli ultimi tre anni per dimensione dell'impresa (UNGHERIA)

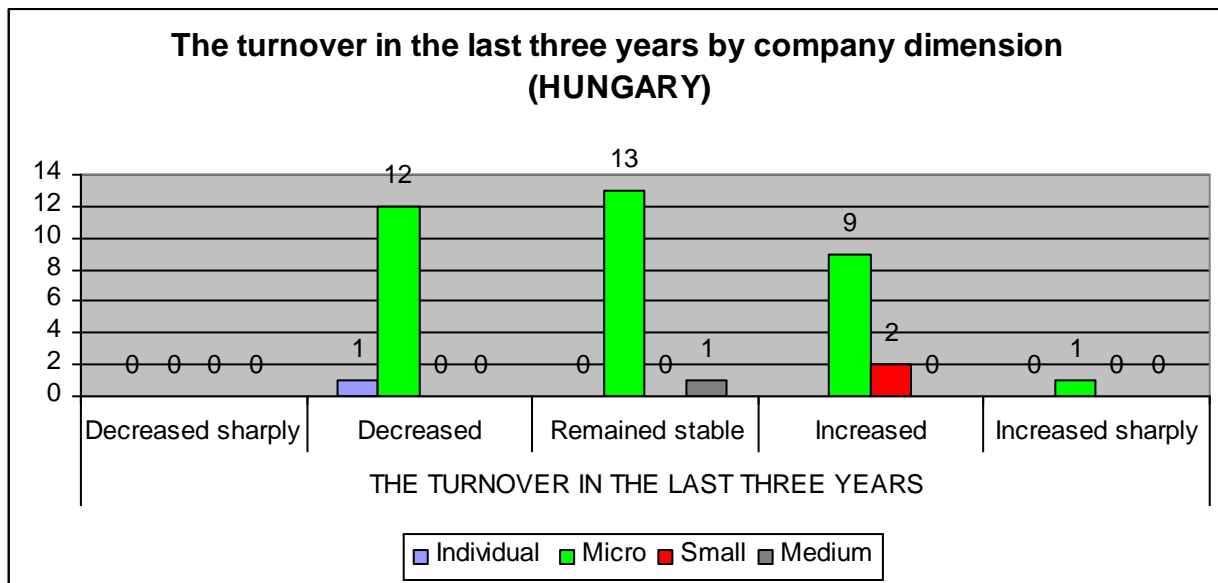
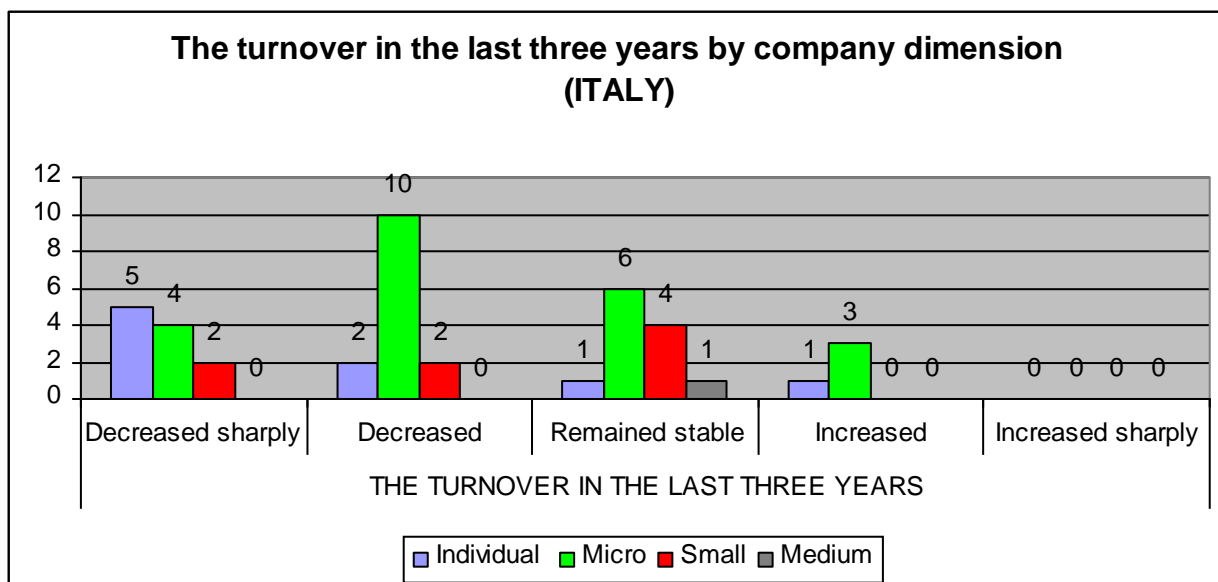


Fig.32 - Andamento del fatturato negli ultimi tre anni per dimensione dell'impresa (ITALIA)



Un'altra domanda del questionario andava a rilevare l'andamento degli investimenti nell'azienda negli ultimi tre anni. In tutti i paesi tranne Italia e Ungheria, gli imprenditori hanno dichiarato di aver dovuto mettere in atto una generale diminuzione degli investimenti.

In particolare, in Bulgaria (fig.33) 29 imprenditori su 47, di cui 18 titolari di piccole imprese e 11 di micro imprese, hanno dichiarato di aver diminuito gli investimenti nella propria azienda nel periodo considerato e 13 di questi hanno sostenuto di essere stati costretti a una riduzione drastica. In 9 casi, invece i rispondenti non hanno modificato l'entità degli investimenti attuati, mentre in altri 9 li hanno addirittura aumentati (questo è il caso anche dell'unica impresa bulgara di medie dimensioni che ha partecipato alla ricerca).

A Cipro (fig.34) la maggioranza degli imprenditori (39 su 50) ha dichiarato di aver dovuto diminuire gli investimenti negli ultimi tre anni, così come in Grecia (fig.35), paese in cui 6 imprenditori su 7 hanno adottato questa "politica", mentre 1 ha dichiarato di essere riuscito a mantenere stabile il livello di investimenti.

Solo 9 imprenditori ungheresi su 39 (fig.36) hanno lamentato una diminuzione degli investimenti, mentre 15 li hanno mantenuti stabili e altri 15 hanno dichiarato di essere riusciti a incrementarli. In particolare, 2 imprenditori appartenenti a questo gruppo (tra i quali si annovera l'unica media impresa ungherese partecipante alla ricerca) hanno detto di essere riusciti ad incrementarli in modo considerevole.

In Italia (fig.37) un quarto degli imprenditori (10 su 41, di cui 8 titolari di micro imprese), ha dichiarato di aver incrementato il livello degli investimenti negli ultimi tre anni e altri 15 di essere riusciti a mantenerli stabili. Al contrario, 16 rispondenti (di cui la metà titolari di imprese individuali) hanno lamentato una contrazione degli investimenti nello stesso periodo di riferimento.

Fig.33 - Andamento degli investimenti dell'impresa negli ultimi tre anni per dimensione dell'azienda (BULGARIA)

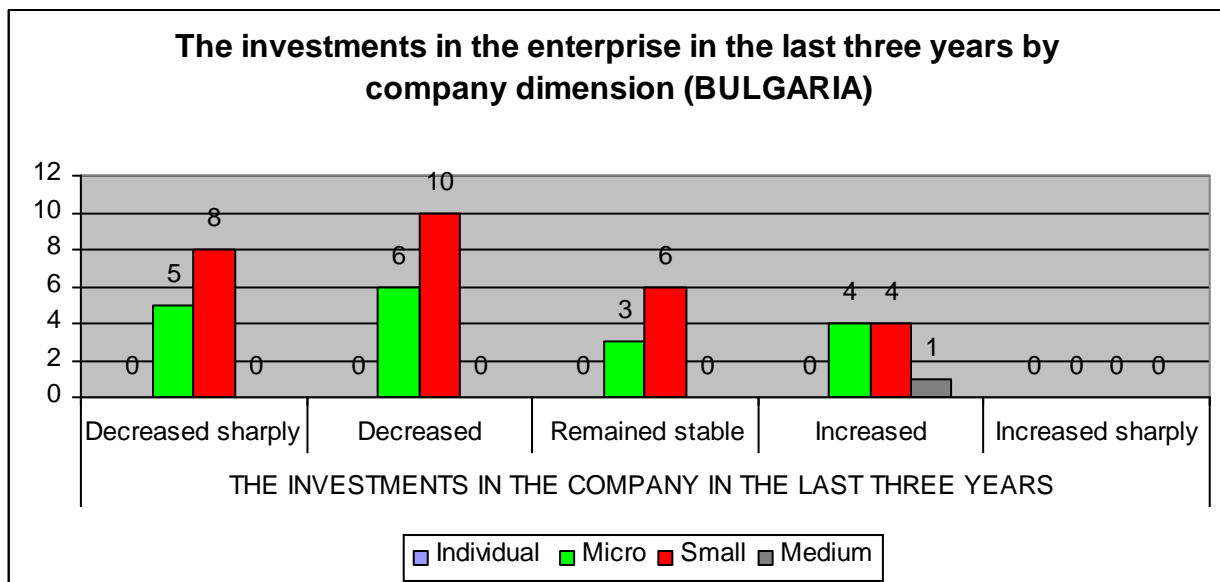


Fig.34 - Andamento degli investimenti dell'impresa negli ultimi tre anni per dimensione dell'azienda (CIPRO)

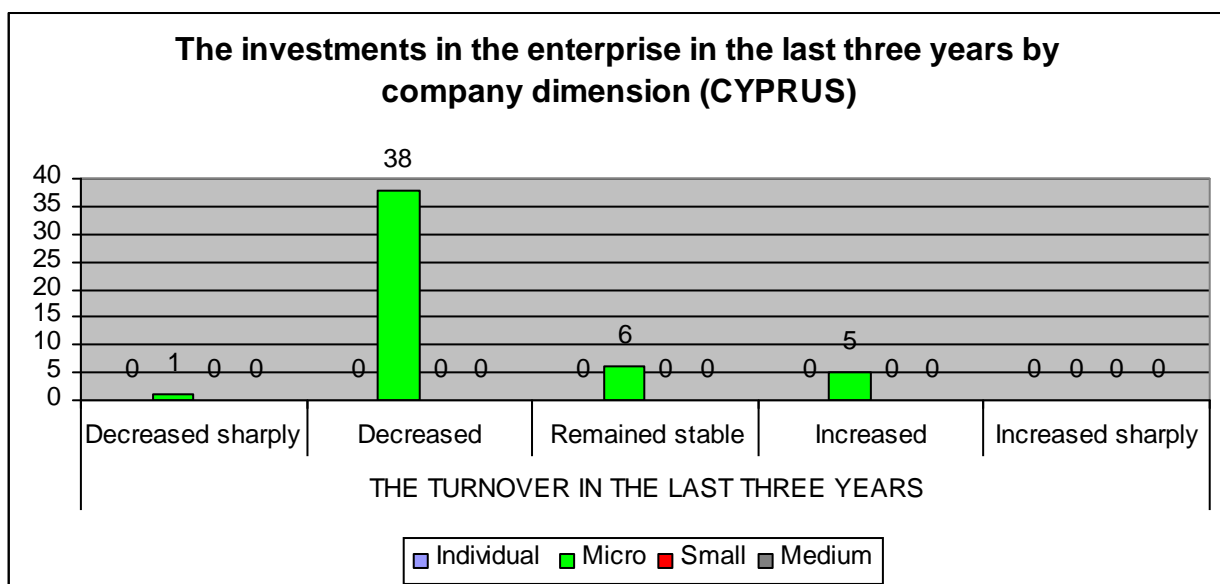


Fig.35 - Andamento degli investimenti dell'impresa negli ultimi tre anni per dimensione dell'azienda (GRECIA)

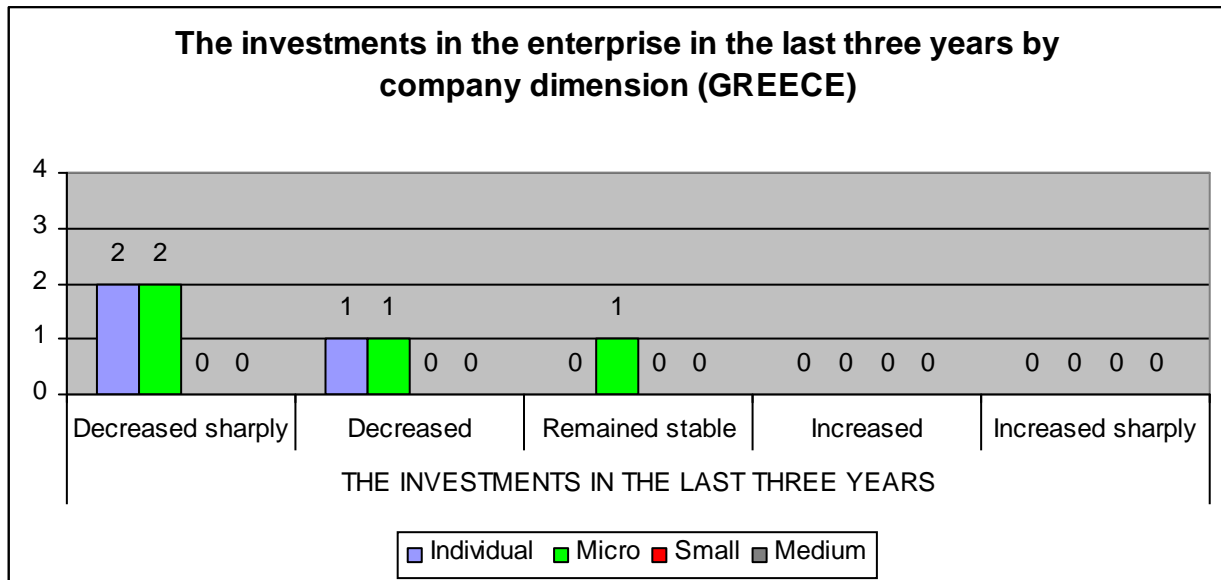


Fig.36 - Andamento degli investimenti dell'impresa negli ultimi tre anni per dimensione dell'azienda (UNGHERIA)

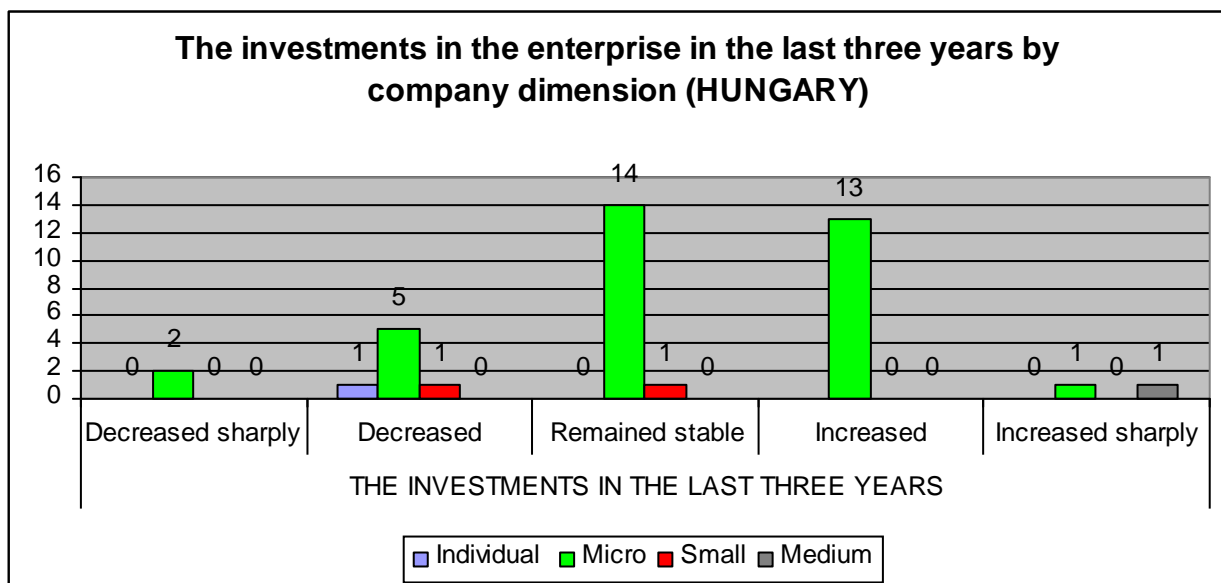
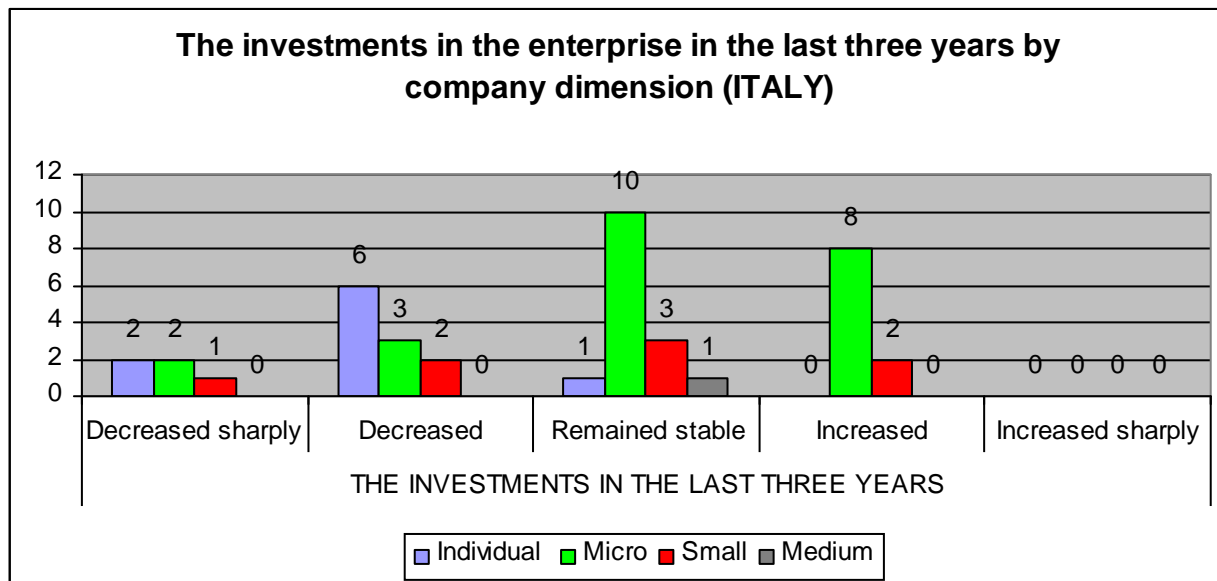


Fig.37 - Andamento degli investimenti dell'impresa negli ultimi tre anni per dimensione dell'azienda (ITALIA)



Considerando invece adesso l'andamento del numero di dipendenti delle aziende negli ultimi tre anni, si registra in tutti i paesi una generale tendenza alla diminuzione del personale.

In particolare, in Bulgaria 24 imprenditori su 37 hanno dichiarato una contrazione del personale nelle loro aziende, mentre 16 hanno sostenuto di essere riusciti a non licenziare nessuno e 6 hanno detto di essere riusciti ad aumentare il numero di lavoratori.

La situazione cipriota, così come quella greca, ha visto invece la maggior parte degli imprenditori (36 su 48 nel primo caso e 5 su 6 nel secondo) costretti a diminuire il personale dipendente delle loro imprese.

Parzialmente differente è il panorama italiano che ha visto gli imprenditori divisi tra coloro che hanno diminuito il personale (16 in totale su 38 rispondenti) e coloro che invece hanno potuto scegliere di non licenziare (19 in totale, con una prevalenza in questo gruppo di titolari di micro imprese). Tre imprenditori hanno poi dichiarato di essere riusciti ad incrementare il numero di dipendenti nonostante la crisi.

In Ungheria invece la maggior parte degli imprenditori che hanno risposto alla domanda (29 su 39) ha dichiarato di aver mantenuto stabile il numero dei propri dipendenti negli ultimi tre anni, 4 di aver assunto nuovo personale e solo 6 di avere licenziato dei dipendenti.

Le dinamiche appena descritte verranno ben riassunte in uno dei grafici che seguiranno (fig.38) che rappresenta l'adesione degli imprenditori (divisi per paese) alla pratica della riduzione del personale intesa come strategia di adattamento alla crisi.

Una seconda parte di questa sezione del questionario è stata dedicata alla rilevazione delle strategie di coping contro la crisi "messe in atto", "programmate" o "non considerate" dagli imprenditori nei differenti paesi.

Le strategie proposte sono state le seguenti: riduzione del personale (fig.38); aumento della produzione con contestuale riduzione dei costi (fig.39); ampliamento della gamma di prodotti proposta dall'azienda (fig.40); scelta attenta dei fornitori (fig.41); esplorazione di nuovi mercati interni (fig.42); esplorazione di nuovi mercati internazionali (fig.43); creazione o ingresso in una rete di imprese (fig.44); investimento in ricerca e/o in innovazione (fig.45); vendita dell'impresa (fig.46).

In generale, le strategie di adattamento alla crisi dichiarate dagli imprenditori come le più adottate, o quantomeno pianificate, sono state, indipendentemente dal paese considerato, quella relativa all'aumento della produzione con contestuale riduzione dei costi, quella dell'ampliamento della gamma dei prodotti e quella connessa all'attenzione nella scelta dei fornitori.

Al contrario, gli imprenditori coinvolti nella ricerca, sono stati tutti concordi nel dichiararsi non disposti a cedere la loro attività pur affrontando un periodo difficile a causa della crisi economica in atto, e difficilmente disposti a creare o ad entrare a far parte di un network di imprese.

Fig.38 - Riduzione del personale come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese

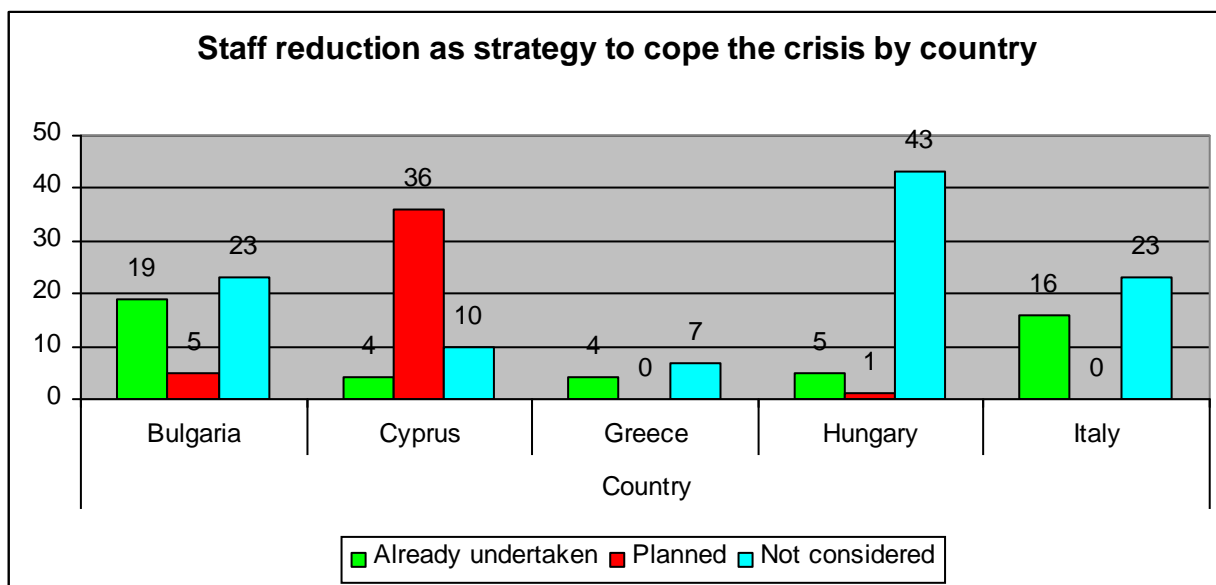


Fig.39 - Aumento della produzione con contestuale riduzione dei costi come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese

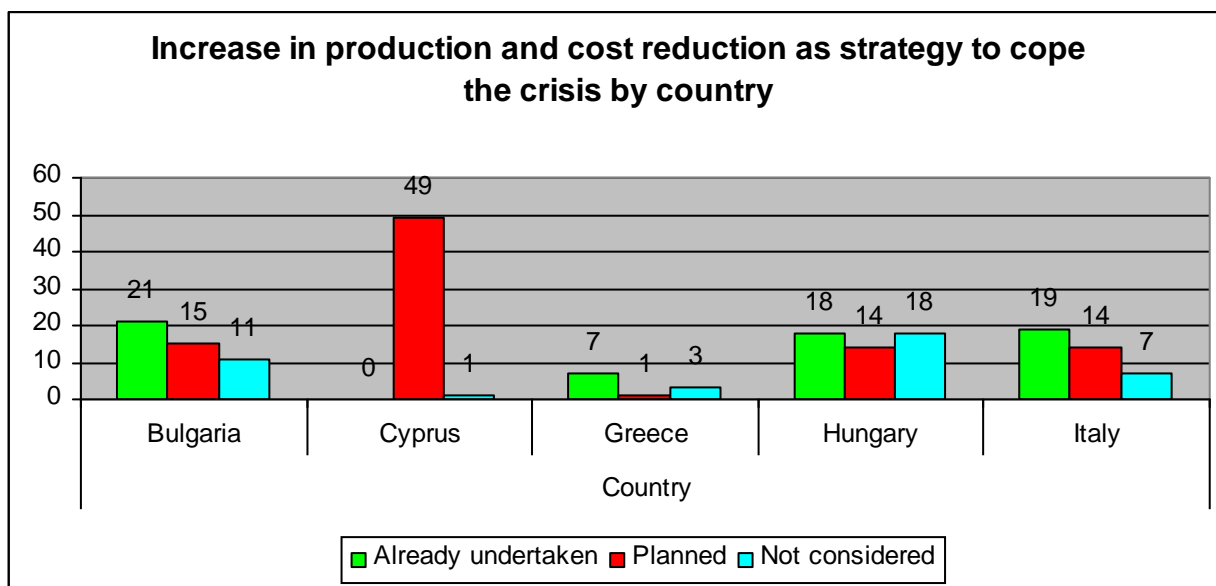


Fig.40 - Ampliamento della gamma di prodotti come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese

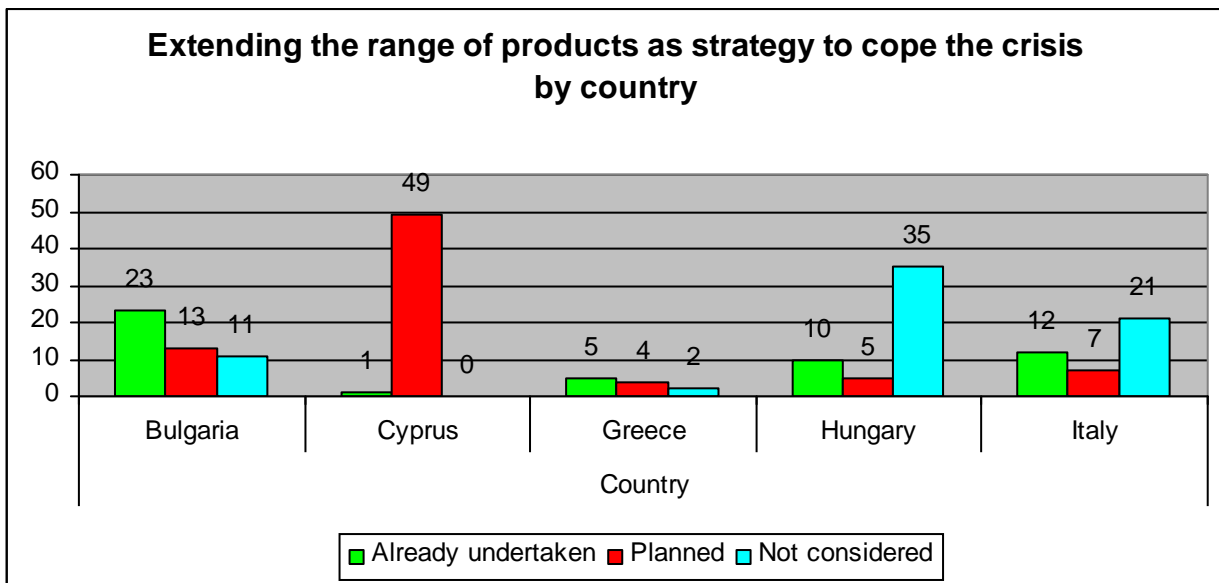


Fig.41 - Scelta attenta dei fornitori come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese

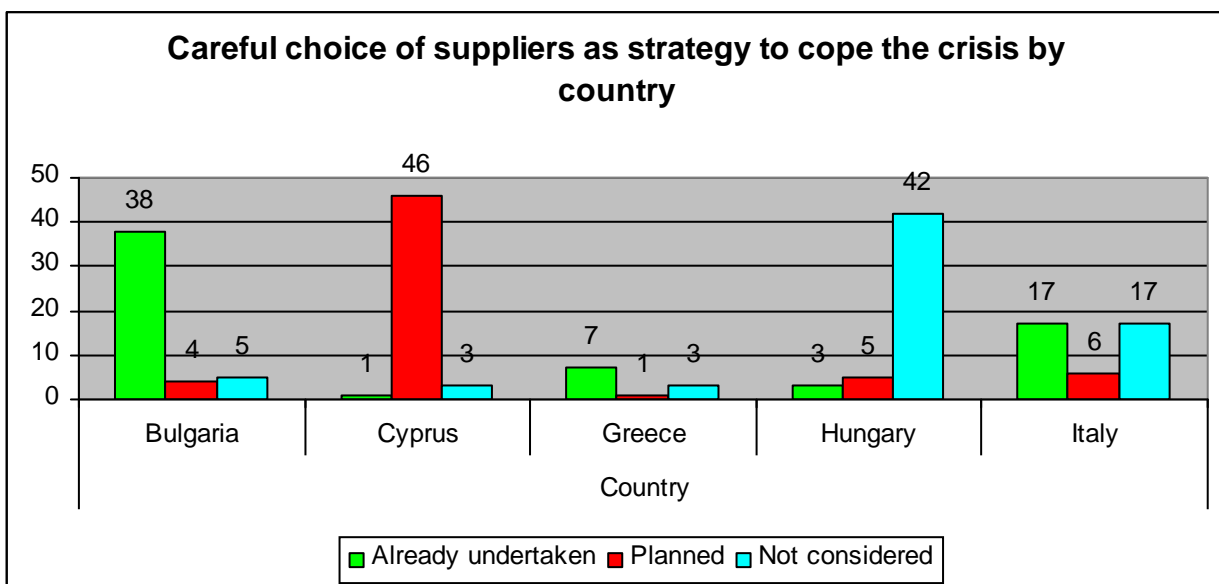


Fig.42 - Esplorazione di nuovi mercati nazionali come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese

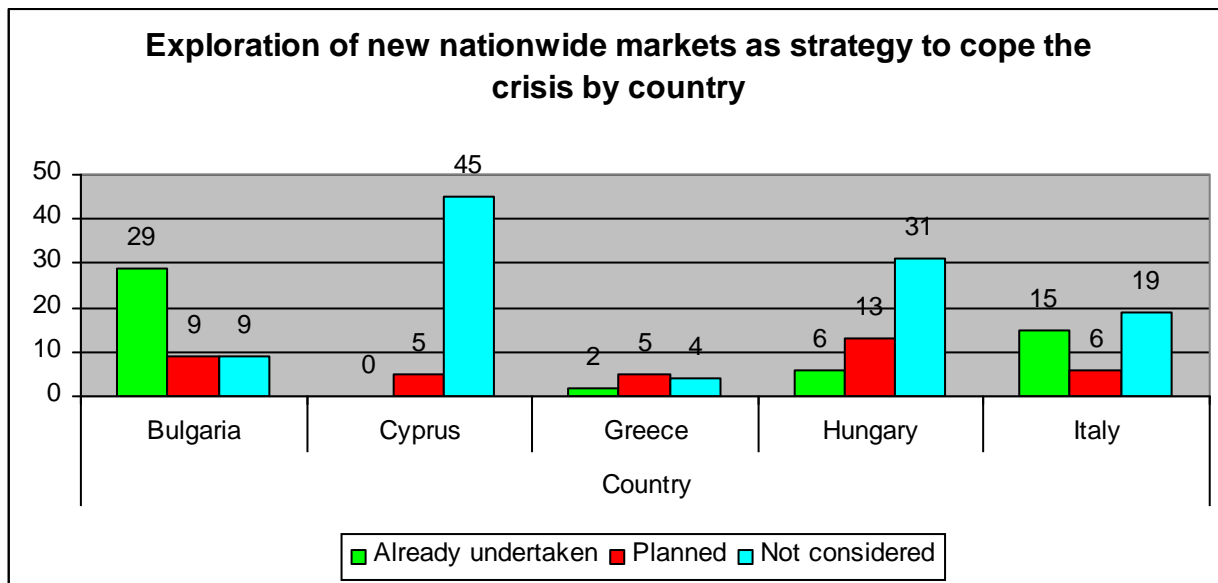


Fig.43 - Esplorazione di nuovi mercati internazionali come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese

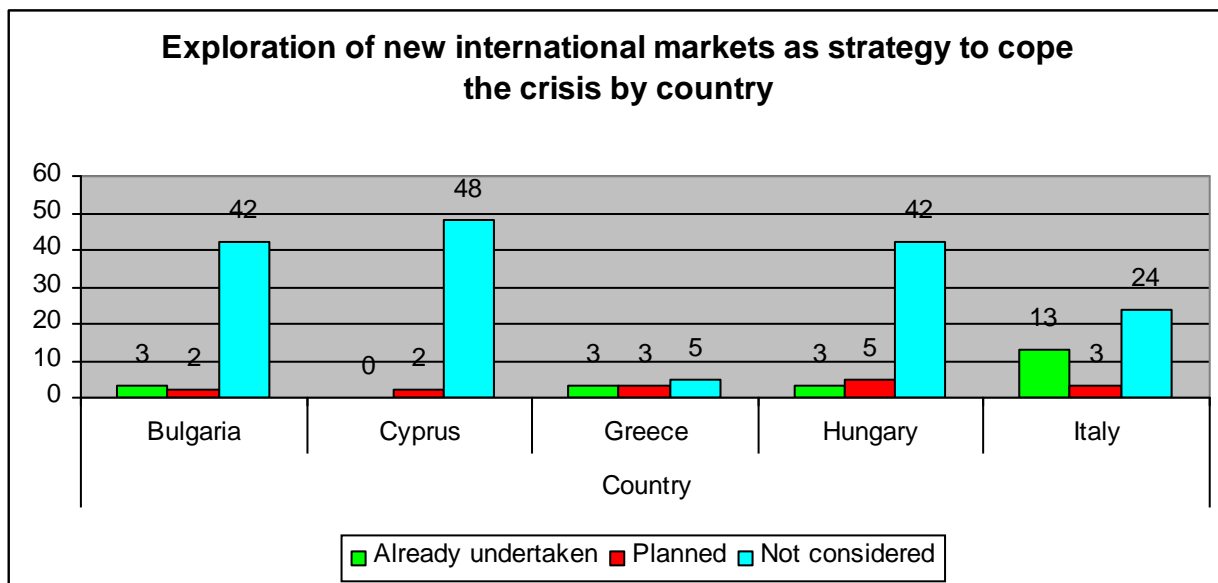


Fig.44 - Creazione e/o ingresso in un network di imprese come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese

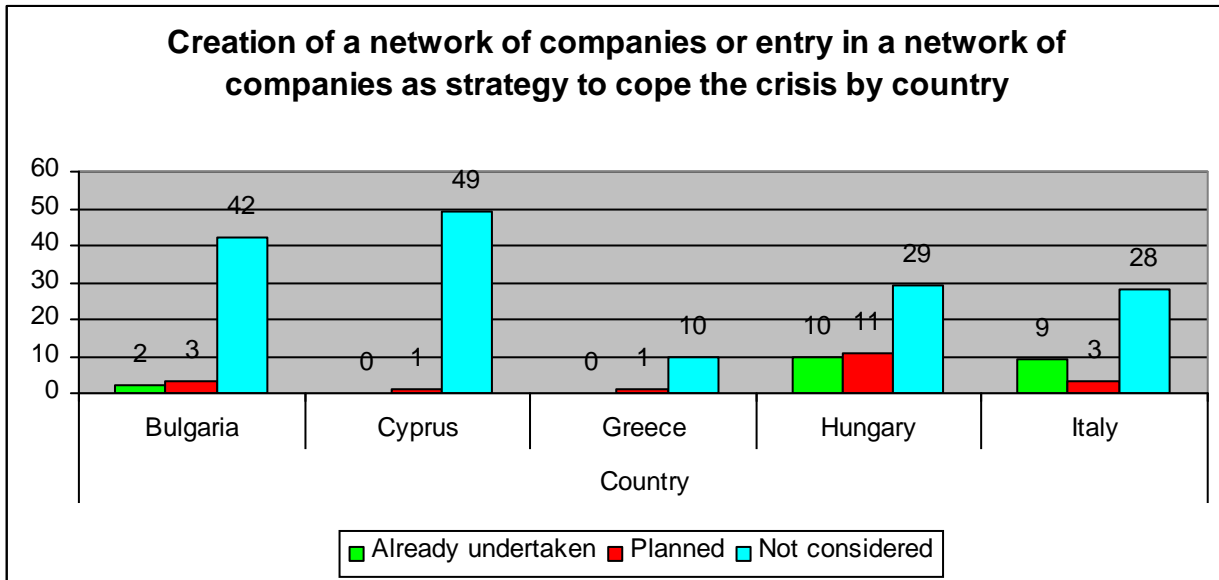


Fig.45 - Investimento in ricerca e/o in innovazione come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese

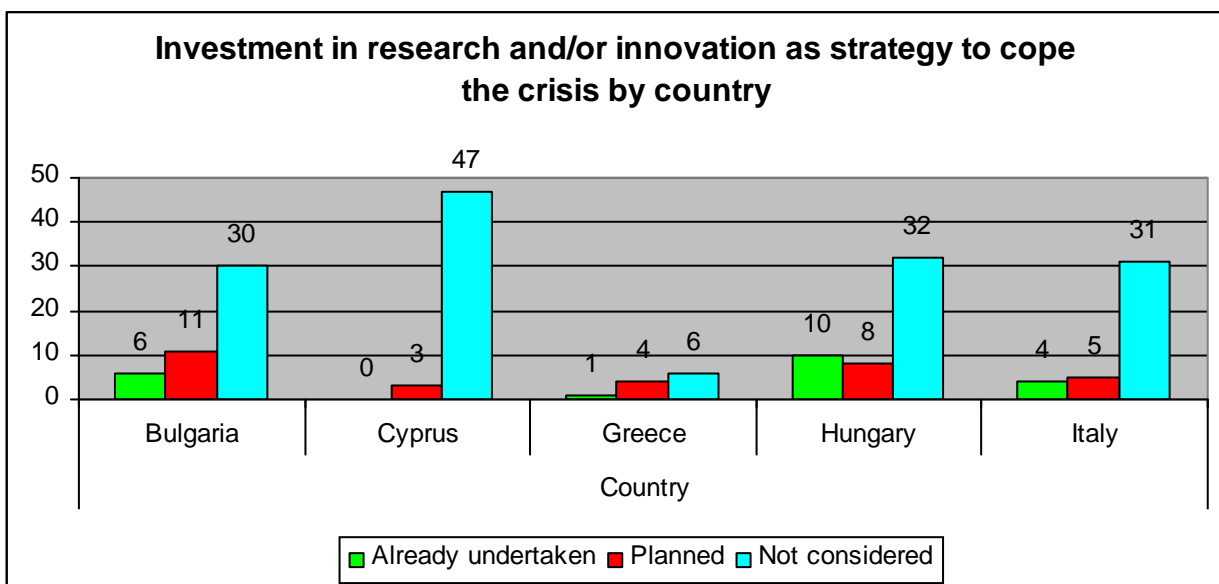
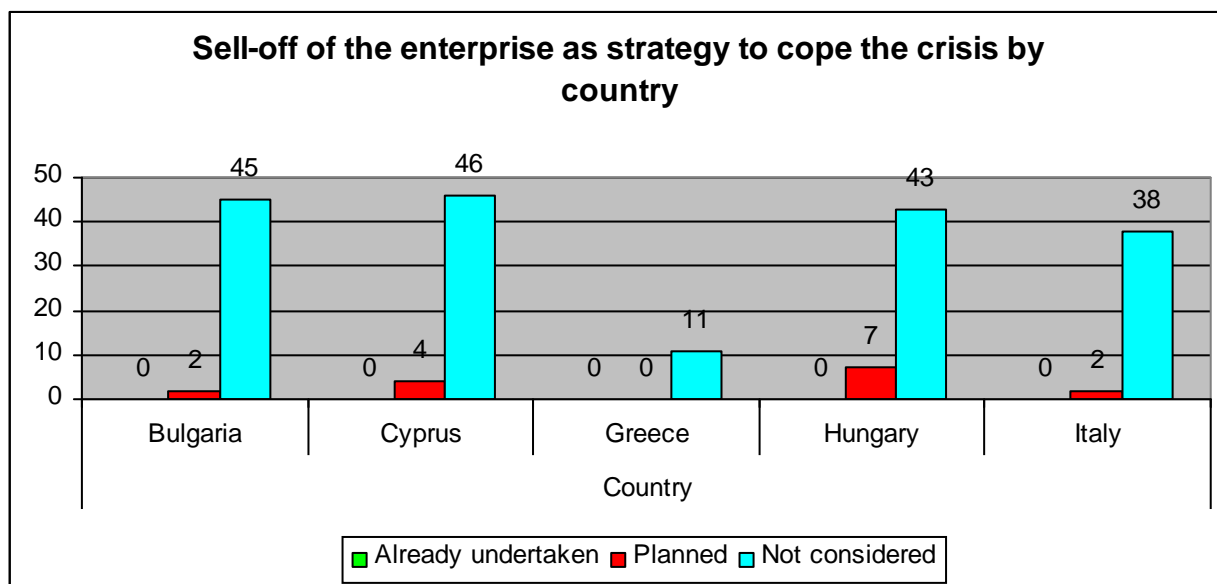


Fig.46 - Vendita dell'azienda come possibile strategia di adattamento alla crisi per Paese



Consideriamo adesso le strategie per fronteggiare la crisi messe in atto o pianificate dagli imprenditori nei differenti paesi.

Per quanto riguarda la Bulgaria, è possibile rilevare come la quasi totalità dei rispondenti abbia dichiarato di avere già adottato (in 38 casi su 47) o di avere pianificato (in 4) una politica di maggiore attenzione nella scelta dei fornitori. Altre strategie molto considerate sono l'esplorazione di nuovi mercati interni (strategia già adottata in 29 casi e pianificata in 9), l'aumento di produzione con contestuale riduzione dei costi (già adottata da 21 imprenditori e pianificata da 15) e l'ampliamento della gamma di prodotti (messa in atto da 23 imprenditori e pianificata da altri 13). Tra le strategie meno adottate dagli imprenditori bulgari invece, oltre alla cessione dell'attività, emergono anche la creazione e/o l'ingresso in *network* di imprese (adottata solo da 2 imprenditori su 47 e pianificata da 3) e l'esplorazione di nuovi mercati a livello internazionale (adottata da 3 imprenditori e pianificata da 2).

Una peculiarità degli imprenditori ciprioti risulta essere quella di non aver adottato finora nessuna delle strategie proposte, ma al massimo di averle pianificate. In effetti, quasi tutti i rispondenti hanno sostenuto di prevedere la prossima adozione di strategie quali: l'aumento della produzione con contestuale riduzione dei costi e l'ampliamento della gamma di prodotti (in 49 casi su 50), nonché una politica di maggiore attenzione nella scelta dei fornitori (in 46 casi su 50). Strategie di adattamento quali la creazione e/o l'ingresso in *network* di imprese e l'esplorazione di nuovi mercati internazionali invece non sono state né adottate né pianificate da quasi nessuno dei rispondenti.

Anche gli imprenditori greci hanno individuato le stesse strategie di fronteggiamento della crisi adottate dai colleghi ciprioti: in effetti, in circa due terzi dei casi (7 su 11) essi hanno optato per una scelta maggiormente oculata dei fornitori, piuttosto che per un aumento di produzione con contestuale riduzione dei costi; mentre la metà (5) ha preferito ampliare la gamma dei prodotti. Tra le strategie meno adottate, invece, spicca oltre alle due strategie condivise con gli altri paesi, quella relativa all'investimento in ricerca e/o in innovazione.

Considerando, invece, il caso ungherese, emerge come per tutte le strategie di adattamento alla crisi la modalità di risposta che ha raccolto i maggiori consensi sia stata quella del "non considerata". Ciò equivale a dire che la maggioranza degli imprenditori non hanno né adottato, né programmato le strategie di *coping*

di cui abbiamo parlato sinora. Se infatti consideriamo le strategie "più adottate", quali l'aumento della produzione con corrispondente riduzione dei costi o l'ampliamento della gamma di prodotti, emerge come queste ultime siano state prese in considerazione soltanto da 18 e 10 imprenditori (su 50), così come la creazione e/o l'ingresso in *network* di imprese¹⁴.

Anche Italia, le strategie di adattamento individuate dagli imprenditori come già adottate e/o pianificate sono state rispettivamente l'aumento di produzione con contestuale riduzione dei costi (già adottata da 19 imprenditori e pianificata da 14 su un totale di 40 rispondenti), la scelta attenta dei fornitori (adottata da 17 e pianificata da 6 imprenditori) e l'esplorazione di nuovi mercati interni (strategia già adottata in 15 casi e pianificata in 6), cui si aggiunge l'esplorazione di nuovi mercati internazionali (messa in atto da 13 imprenditori e pianificata da altri 3). Tra le strategie di fronteggiamento della crisi meno adottate, invece, vale la pena richiamare quella dell'investimento in ricerca e/o in innovazione (messa in atto soltanto da 5 imprese).

¹⁴ Vale la pena evidenziare che questa strategia di *coping* negli altri paesi è risultata essere tra le strategie meno adottate.

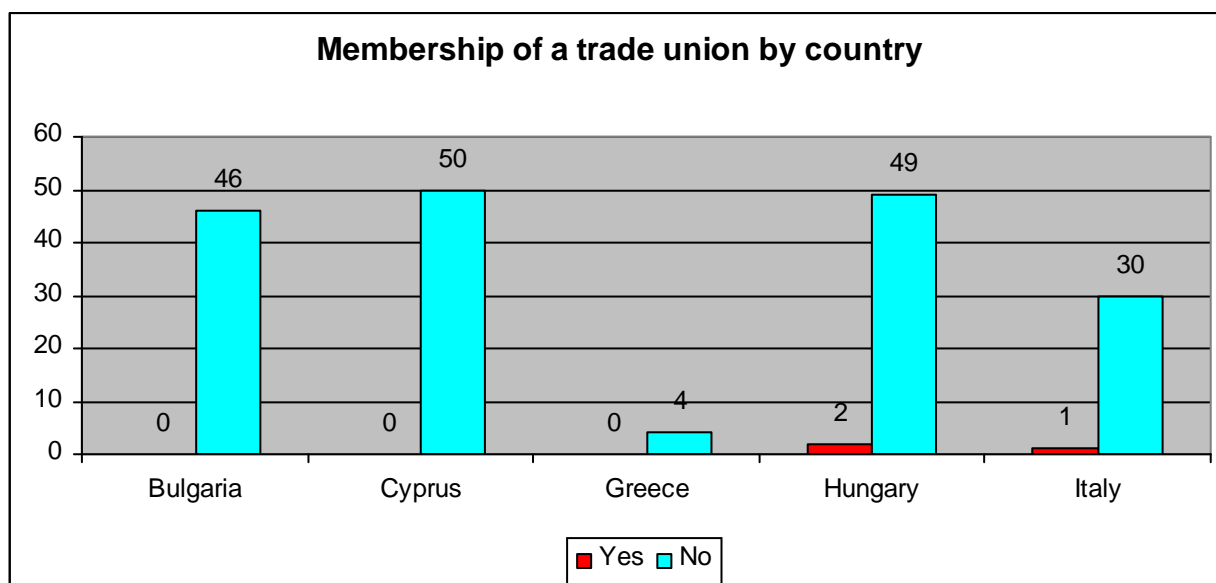
10. RELAZIONI INDUSTRIALI E SALUTE DELL'IMPRESA: LE RAPPRESENTAZIONI DEI LAVORATORI

Così come il questionario per gli imprenditori, anche quello destinato ai lavoratori prevedeva la presenza di una sezione dedicata alla rilevazione sia delle pratiche di contrattazione formale, sia di quelle di contrattazione informale.

10.1 LA CONTRATTAZIONE FORMALE

Se si considera il numero dei lavoratori che hanno partecipato alla ricerca iscritti ai sindacati nei differenti paesi (fig.47), emerge un quadro piuttosto chiaro rispetto alla diffusione delle pratiche di contrattazione formale: non vi è alcun tipo di adesione al sindacato da parte dei rispondenti. Le uniche eccezioni sono rappresentate da due dipendenti ungheresi e da uno italiano.

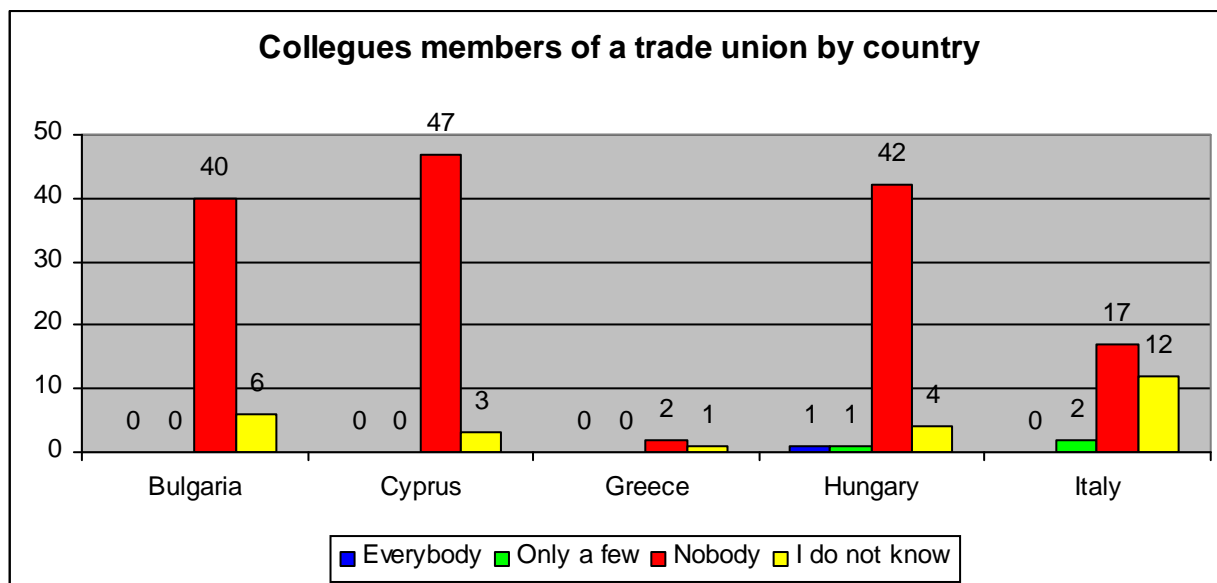
Fig.47 - Iscrizione del dipendente a un sindacato per Paese



I rispondenti hanno allo stesso tempo dichiarato un'altrettanta scarsa adesione sindacale dei loro colleghi (fig.48), con le sole eccezioni di 2 lavoratori ungheresi e di 2 italiani. In particolare, i lavoratori ungheresi in un caso hanno sostenuto che tutti i colleghi fossero iscritti a un sindacato, in un altro che lo fossero soltanto alcuni colleghi appartenenti alla categoria dei *manager* e degli impiegati.

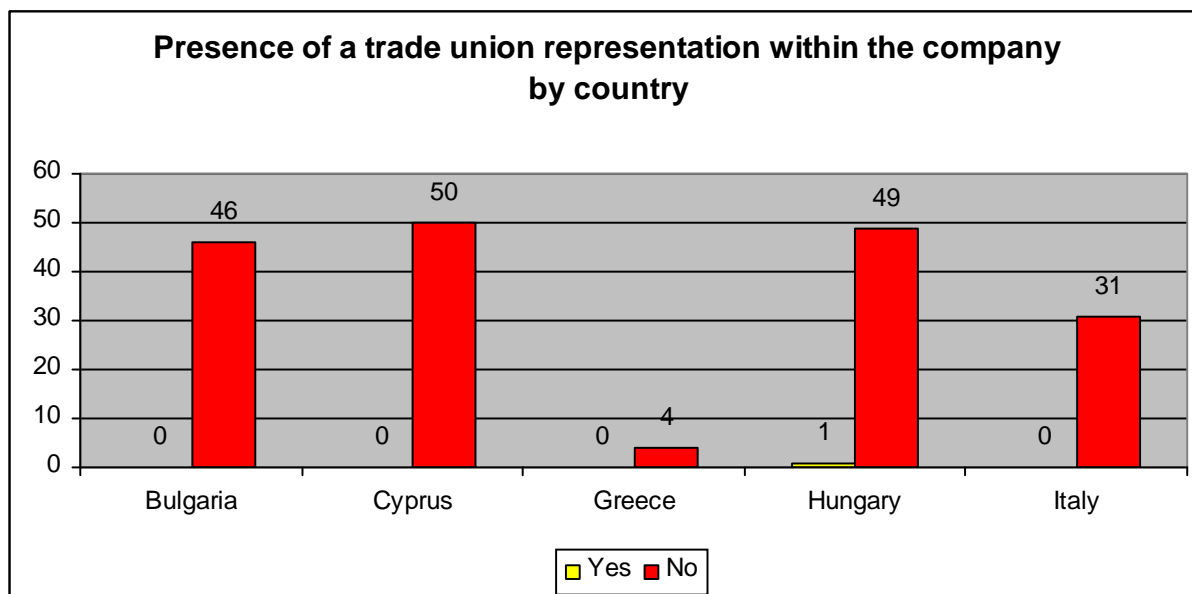
I 2 lavoratori italiani che hanno dichiarato di avere colleghi iscritti a un sindacato hanno specificato che questi ultimi appartenevano alla categoria degli operai specializzati. Da rilevare, inoltre, che un terzo dei rispondenti italiani ha sostenuto "di non sapere" se tra i colleghi di lavoro ci fossero iscritti a un sindacato, come se la questione della rappresentanza non fosse un tema rilevante nel contesto delle relazioni lavorative che vivevano quotidianamente.

Fig.48 - Colleghi iscritti a un sindacato per Paese



La questione della mancanza di rappresentanza formale appena messa in evidenza dal dato sulle iscrizioni individuali dei lavoratori a sindacati, pare rafforzarsi ulteriormente se si prende in considerazione quanto dichiarato dai questi ultimi rispetto alla presenza di una rappresentanza sindacale all'interno dell'azienda (fig.49). L'Ungheria è l'unico paese in cui in una sola impresa (su 51) è presente una rappresentanza sindacale.

Fig.49 - Presenza di una rappresentanza sindacale in azienda per Paese

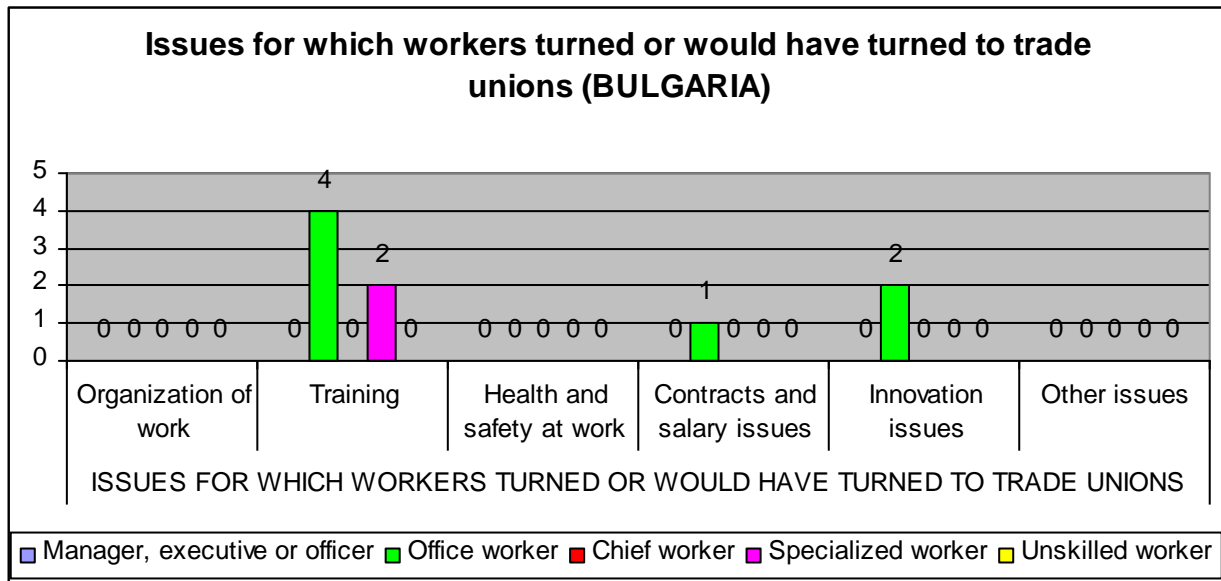


Analizzando le risposte relative alle questioni per cui i lavoratori si sono rivolti o si sarebbero voluti rivolgere ai sindacati emergono posizioni alquanto differenziate a seconda dei paesi e del ruolo ricoperto in azienda dal rispondente¹⁵.

¹⁵ E' necessario rilevare che questa domanda ha registrato un tasso di mancata risposta molto elevato in tutti i paesi.

Se si prende in considerazione la Bulgaria (fig.50), la maggior parte dei rispondenti (6 lavoratori su 9, di cui 4 con una mansione impiegatizia e 2 operai specializzati) ha segnalato come questione rilevante per la quale rivolgersi ai sindacati quella della formazione, mentre altri 3 impiegati hanno segnalato come temi rilevanti la questione dell'innovazione e quella dei contratti e dei salari.

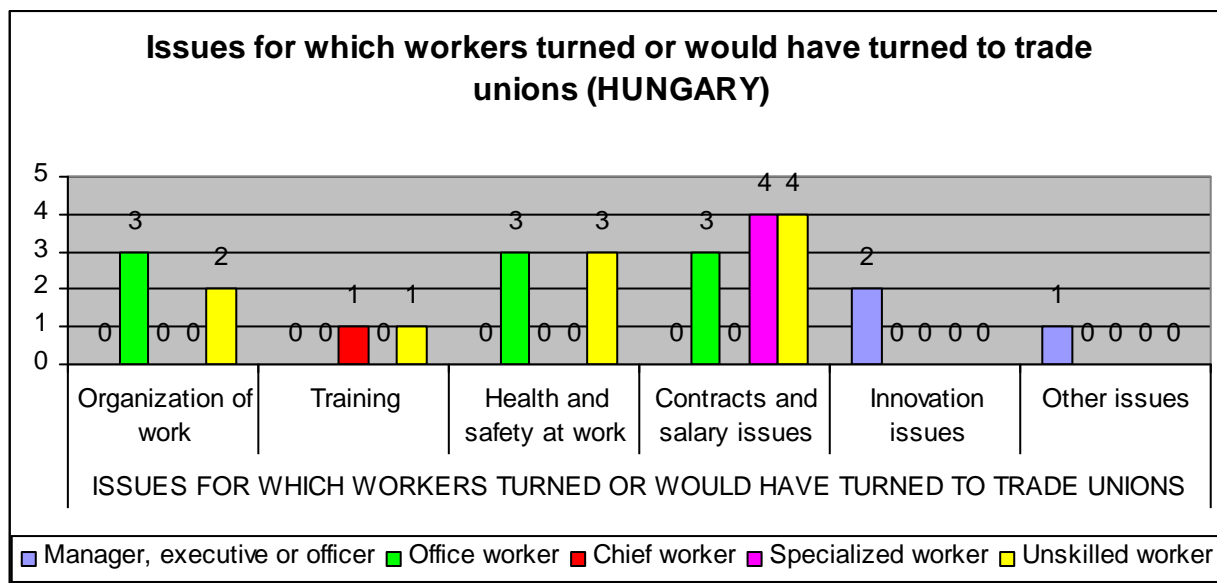
Fig.50 - Questioni per cui i lavoratori si sono rivolti o si sarebbero voluti rivolgere ai sindacati (BULGARIA)



Grecia e Cipro, invece, rappresentano due contesti particolari: nel primo, nessuno dei lavoratori partecipanti alla ricerca ha risposto a questa domanda; nel secondo tutti coloro che hanno scelto di rispondere (20 su 50, tutti con mansioni impiegatizie) hanno individuato nell'organizzazione del lavoro la questione per la quale rivolgersi ai sindacati.

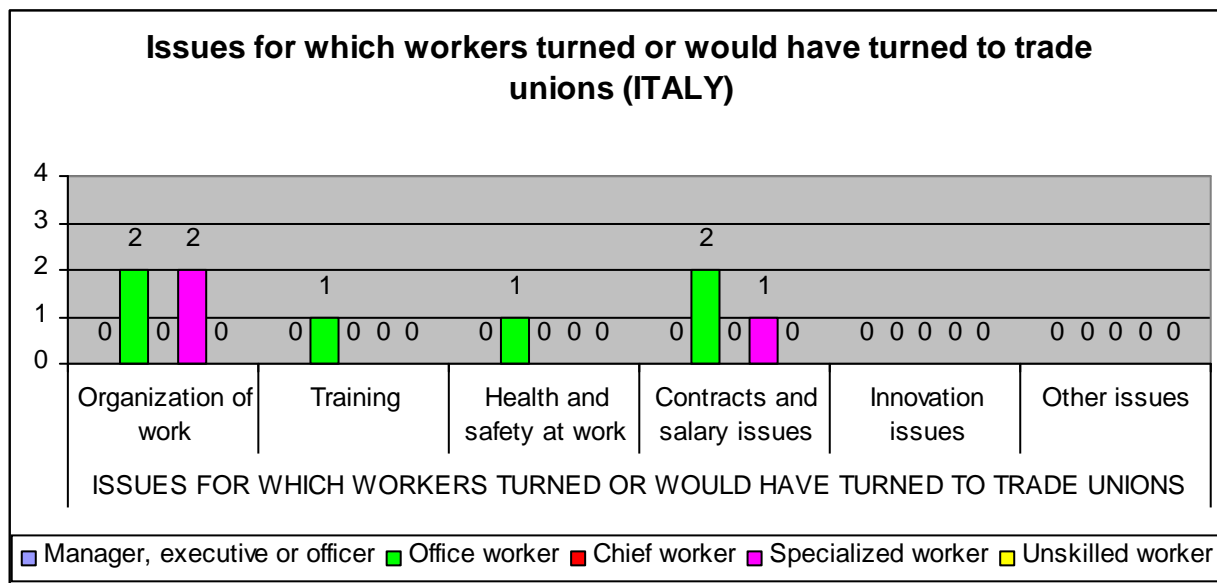
I lavoratori ungheresi (fig.51) hanno segnalato una pluralità di (possibili) temi da sottoporre all'attenzione dei sindacati, tra i quali spiccano quelli legati alla sfera contrattuale (scelto da 11 rispondenti su 50, di cui 3 impiegati, 8 operai equamente ripartiti tra specializzati e non), quello relativo alla salute e alla sicurezza sul lavoro (indicato da 6 rispondenti di cui 3 impiegati e 3 operai non specializzati) e quello connesso all'organizzazione del lavoro (indicato invece da 5 rispondenti di cui 3 impiegati e 2 operai non specializzati).

Fig.51 - Questioni per cui i lavoratori si sono rivolti o si sarebbero voluti rivolgere ai sindacati (UNGHERIA)



Anche i rispondenti italiani (9 su 31) hanno segnalato tra i temi rilevanti quello legato all'organizzazione del lavoro (indicato da 4 lavoratori di cui 2 impiegati e 2 operai specializzati) e quello relativo alla sfera contrattuale (indicato da 3 lavoratori di cui 2 impiegati e un operaio specializzato). (fig.52)

Fig.52 - Questioni per cui i lavoratori si sono rivolti o si sarebbero voluti rivolgere ai sindacati (ITALIA)

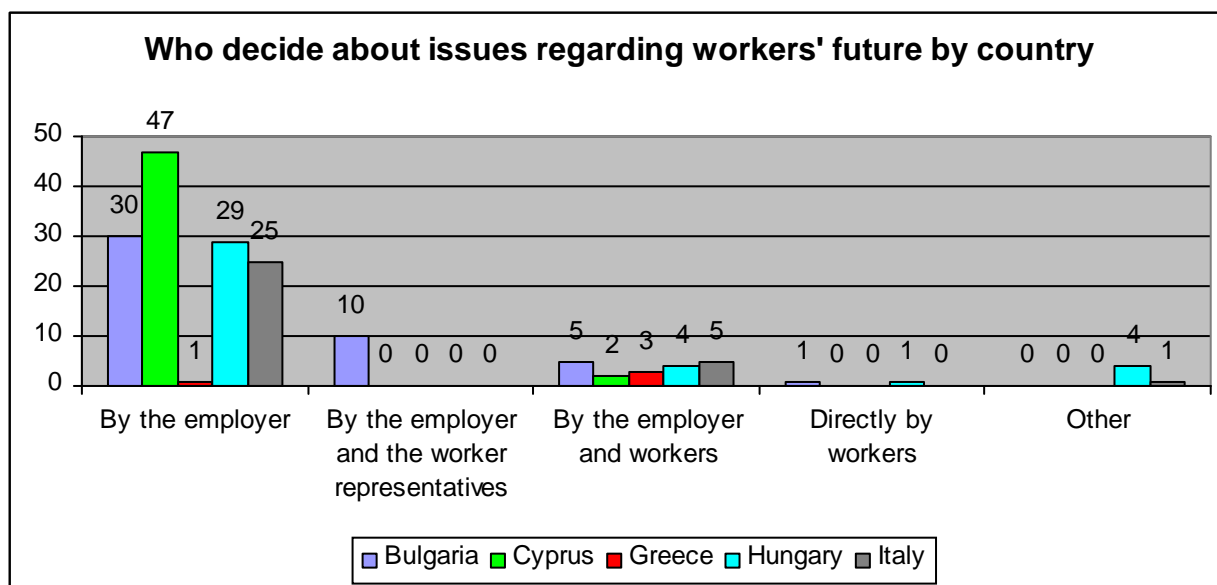


10.2 CONTRATTAZIONE INFORMALE

Per rilevare le possibili pratiche di contrattazione informale presenti nelle imprese si è deciso di interrogare i dipendenti in generale rispetto al modo in cui in azienda si compongono le decisioni rispetto a questioni che hanno a che fare con il futuro dei lavoratori, nello specifico sul livello di coinvolgimento dei dipendenti su tutta una serie di temi *ad hoc*, nonché rispetto al loro rapporto con il datore di lavoro.

Dall'analisi delle risposte fornite alla domanda relativa alle modalità di composizione delle decisioni riguardanti il futuro dei dipendenti (fig.53), appare evidente come in tutti i Paesi i lavoratori abbiano la percezione di una completa estromissione dalle scelte che riguardano il loro futuro lavorativo. La maggior parte dei rispondenti (132 su 168), infatti, ha dichiarato come tali decisioni vengano prese direttamente dal datore di lavoro. Un piccolo gruppo di lavoratori (19 in tutto) ha poi dichiarato l'esistenza di un processo partecipato e condiviso con il datore di lavoro per la costruzione delle decisioni riguardanti il loro futuro lavorativo.

Fig.53 - Chi decide sulle questioni riguardanti il futuro dei lavoratori per Paese



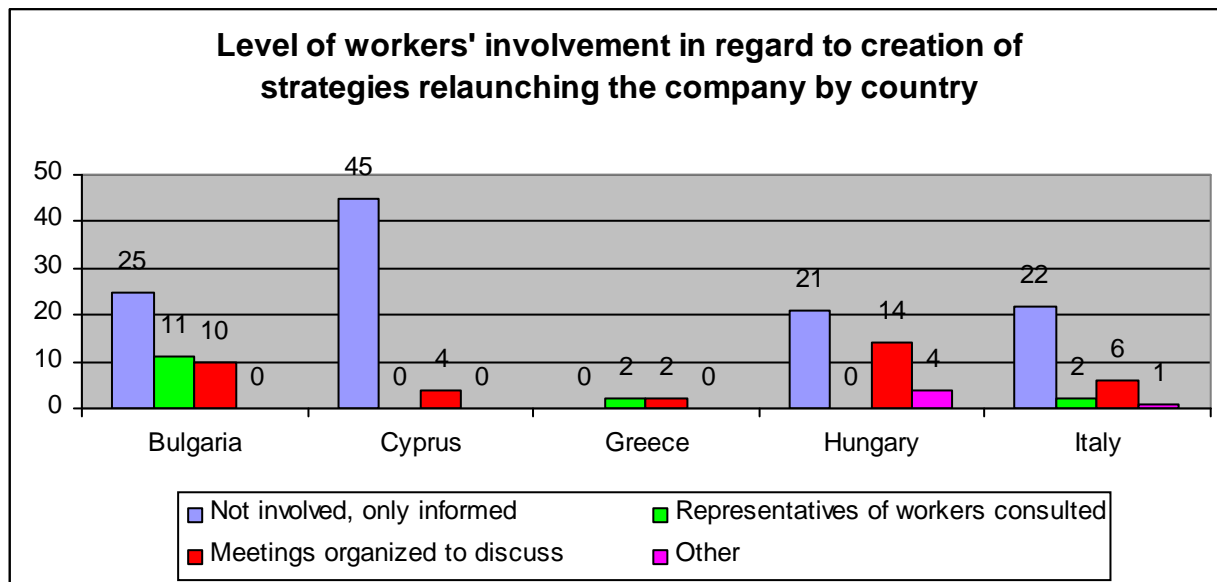
Successivamente, ai dipendenti è stato chiesto di esprimere il loro livello di coinvolgimento relativamente ad alcuni *topic* rilevanti per la vita aziendale e in particolare sulla creazione di strategie di rilancio aziendale, sulla risoluzione di problemi organizzativi, su questioni salariali e di incentivi economici, sulla formazione, e sulla sicurezza e la salute sul lavoro.

Per quanto riguarda il primo *topic*, quello relativo alla ideazione di strategie di rilancio dell'impresa (fig.54), si può sostenere come in tutti i Paesi, tranne la Grecia, i lavoratori vengano nella maggior parte dei casi soltanto informati e non coinvolti direttamente dal datore di lavoro nelle scelte. In Bulgaria, ad esempio, questa modalità di risposta è stata selezionata da 25 dei 46 rispondenti, mentre altri 11 hanno sostenuto che nella loro realtà aziendale venissero consultati i rappresentanti dei lavoratori, e infine 10 che in azienda venissero organizzate riunioni con tutti i dipendenti.

A Cipro soltanto 4 dei 49 rispondenti a questa domanda hanno segnalato la pratica dell'organizzazione di riunioni *ad hoc* come modalità di coinvolgimento dei lavoratori da parte dei datori di lavoro, mentre in Grecia, tutti i rispondenti (4 in totale) hanno dichiarato l'esistenza di una qualche forma di coinvolgimento dei lavoratori nella creazione di strategie per il rilancio aziendale: in 2 casi si è fatto riferimento alla consultazione di rappresentanti dei lavoratori, e negli altri 2 all'organizzazione di riunioni.

In Ungheria, circa la metà dei rispondenti (21 su un totale di 39) ha sostenuto di non venire coinvolta ma soltanto informata delle scelte relative alle nuove strategie adottate, mentre circa un terzo (14) ha sostenuto di essere coinvolto attraverso le riunioni rivolte al personale. Situazione simile si ha anche in Italia, dove però la quota di coloro che non vengono coinvolti è maggiore, superando i due terzi dei rispondenti (22 su 31), e contestualmente la quota di coloro che invece prendono parte in qualche misura direttamente al processo decisionale è minore (6 su 31).

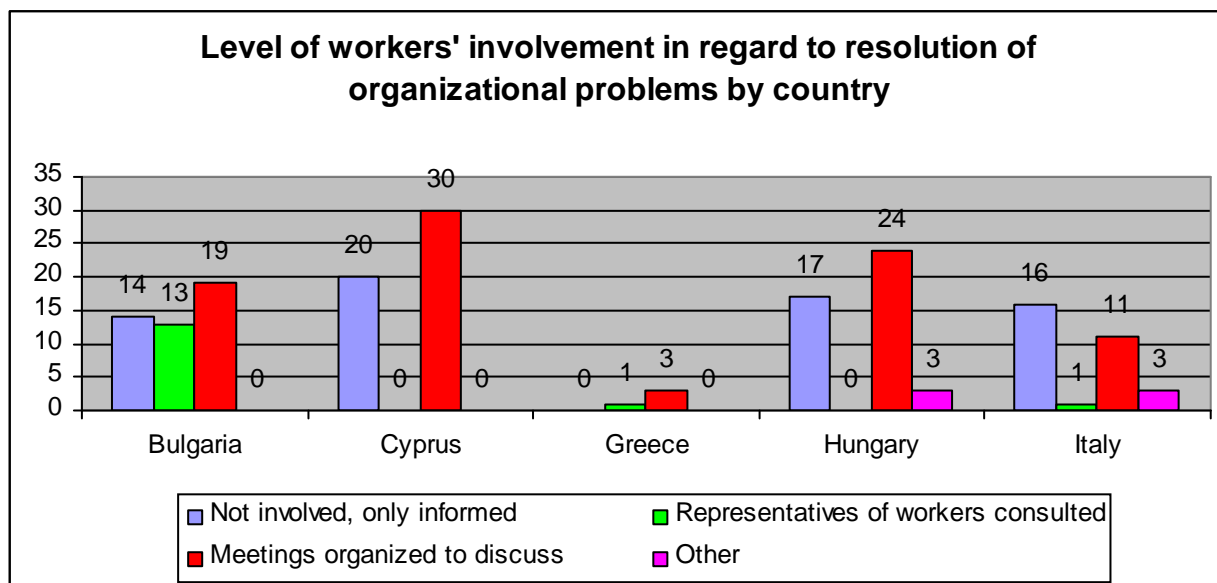
Fig.54 - Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alla creazione di nuove strategie per il rilancio dell'impresa per Paese



Il *topic* connesso alla risoluzione dei problemi organizzativi (fig.55) è quello che più di tutti fa registrare, indipendentemente dal Paese, un buon livello di coinvolgimento dei lavoratori, soprattutto attraverso la pratica delle riunioni. Questa modalità di risposta, infatti, è quella più selezionata dai rispondenti, tranne che in Italia, dove anche in questo ambito i lavoratori segnalano una abitudine del datore di lavoro a prendere direttamente le decisioni senza consultarli (in 16 casi su 31, mentre la modalità di scelta condivisa viene selezionata da 11 rispondenti).

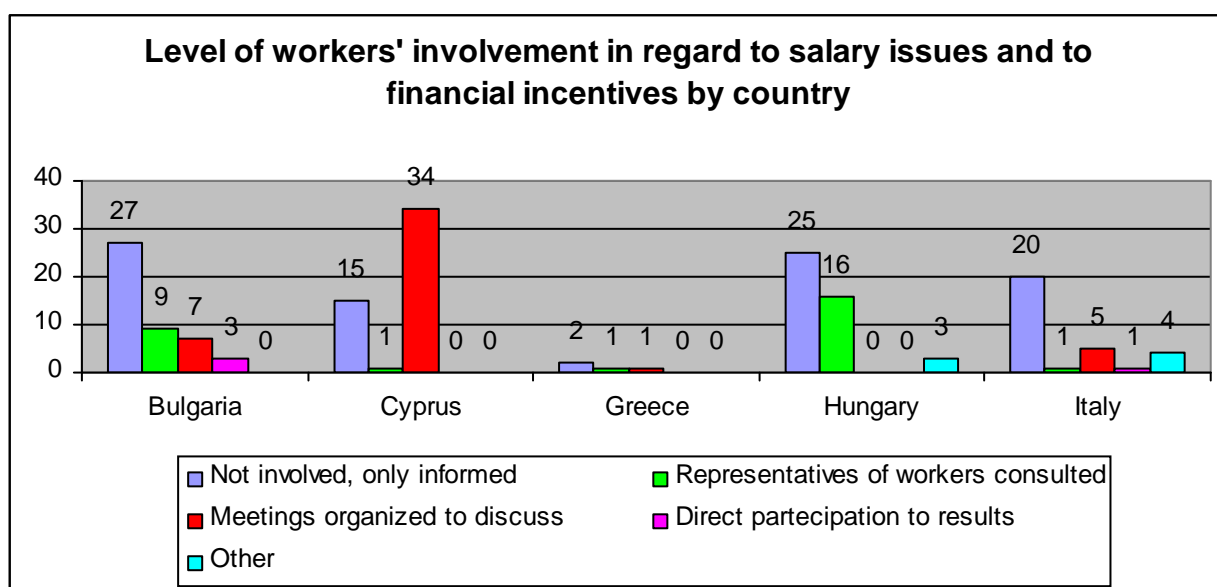
In Bulgaria, inoltre, i rispondenti hanno dichiarato in 13 casi su 46 l'esistenza nella loro esperienza di forme di coinvolgimento indiretto dei lavoratori, attraverso la consultazione dei rappresentanti (in totale dunque coloro che optano per una qualche forma di coinvolgimento sono più dei due terzi dei rispondenti, cioè 32 su 46).

Fig.55 - Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alla risoluzione di problemi organizzativi per Paese



Per quanto riguarda la questione dei problemi salariali e degli incentivi finanziari (fig.56), ad eccezione di Cipro, dove i lavoratori dichiarano in più della metà dei casi di essere coinvolti dagli imprenditori attraverso discussioni in occasione di riunioni (in 34 casi su 50), in tutti gli altri Paesi il livello di coinvolgimento pare essere piuttosto basso. Questo è quanto avviene ad esempio in Italia, dove circa due terzi dei rispondenti (20 su 31) ha sostenuto di essere soltanto informato dal proprio datore di lavoro delle scelte adottate relativamente alle questioni salariali e soltanto 1 lavoratore ha dichiarato l'esistenza, nell'azienda presso la quale è impiegato, della pratica della partecipazione diretta dei dipendenti ai profitti.

Fig.56 - Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto a questioni salariali e a incentivi economici per Paese



Il livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto ai *topic* della formazione (fig.57) e della sicurezza sul lavoro e della salute (fig.58) appare essere differente a seconda del Paese preso in esame. Infatti, è possibile distinguere i cinque Paesi coinvolti nella ricerca in due macro-gruppi: da una parte quelli in cui il livello di coinvolgimento rispetto a questi temi è limitato, dall'altra quelli in cui pare essersi sviluppato un buon livello di coinvolgimento.

Nel primo gruppo di Paesi rientrano Cipro e Italia. E' possibile infatti evidenziare come nel caso di Cipro 41 dei 50 rispondenti abbiano individuato la modalità "non coinvolti, ma solo informati" come quella più diffusa rispetto all'ambito della formazione, e 37 come la più diffusa rispetto all'ambito della sicurezza sul lavoro e salute. Soltanto 9 hanno invece sostenuto l'esistenza di pratiche di discussione all'interno della loro impresa relativamente al *topic* formazione e 12 rispetto a quello della sicurezza sul lavoro e della salute.

Nel caso dell'Italia, dei 31 rispondenti soltanto un terzo (11 in totale) ha selezionato forme di coinvolgimento per entrambi i *topic*, siano esse di tipo diretto (in 4 casi per la formazione e in 10 per la sicurezza sul lavoro e la salute), indiretto (in 4 casi per la formazione e in 1 per la sicurezza sul lavoro e la salute), o altre forme (in 3 casi per entrambi i *topic*).

Nel secondo gruppo di Paesi, invece, possiamo comprendere la Bulgaria, la Grecia e l'Ungheria. La Bulgaria si caratterizza per una elevata presenza di rispondenti che hanno sostenuto l'esistenza nella loro realtà lavorativa di una qualche forma di coinvolgimento del lavoratore (in 14 casi per il *topic* formazione e in 11 per

quello legato alla sicurezza sul lavoro e alla salute si trattava di un coinvolgimento mediante la consultazione di rappresentanti dei lavoratori, in altri rispettivamente 20 e 21 casi di un coinvolgimento diretto attraverso l'organizzazione di riunioni per favorire la discussione fra datore di lavoro e dipendenti).

Per il *topic* formazione, tutti e 4 i rispondenti greci hanno sostenuto di essere coinvolti dal loro datore di lavoro (2 in forma indiretta e 2 in forma diretta), mentre per il *topic* sicurezza sul lavoro e salute il coinvolgimento è stato selezionato soltanto in 2 casi (forme di discussione nel corso di riunioni). In Ungheria, invece, prevale la forma di coinvolgimento diretta del lavoratore (scelta come modalità di risposta da 21 dei 39 rispondenti nel caso del *topic* formazione e da 29 nel caso del *topic* sicurezza sul lavoro e salute), anche se rispettivamente altri 14 e 7 lavoratori hanno scelto la modalità "Altro" rifacendosi a forme diverse di coinvolgimento rispetto a quelle previste dal questionario, pur non esplicitandole direttamente.

Fig.57 Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alla questione della formazione per Paese

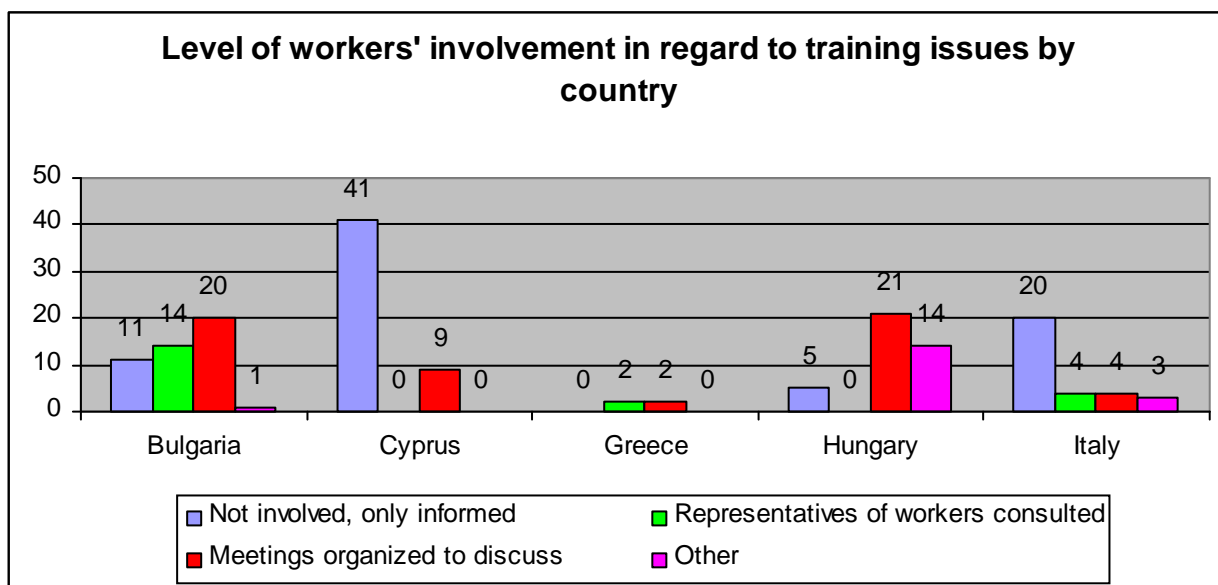
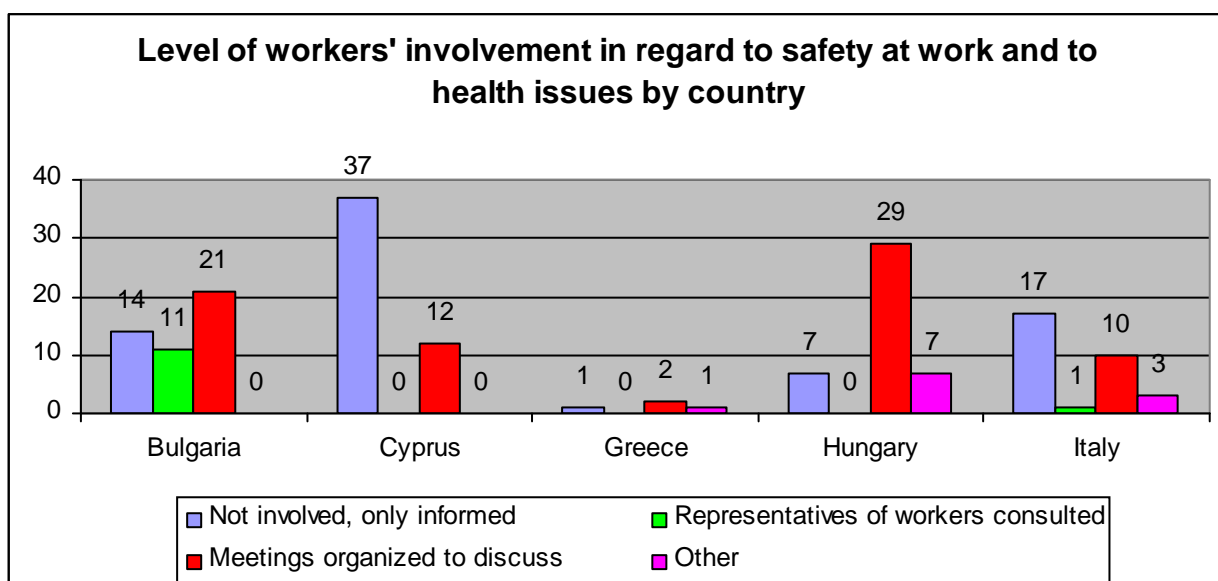
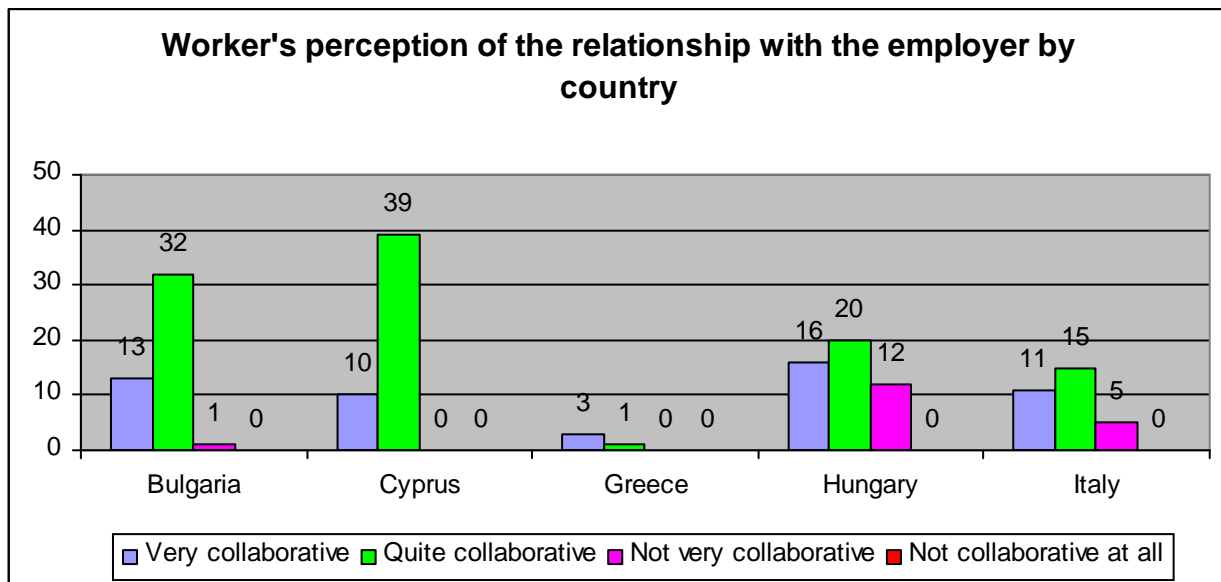


Fig.58 Livello di coinvolgimento dei lavoratori rispetto alla sicurezza sul lavoro e alla salute per Paese



Nonostante il sostanziale basso livello di coinvolgimento dei lavoratori nei processi di *decision-making* rispetto a temi rilevanti sia per la qualità del lavoro dei dipendenti, sia per la "buona salute" dell'azienda, i rispondenti, indipendentemente dal Paese preso in considerazione, esprimono un giudizio piuttosto positivo rispetto al rapporto con il proprio datore di lavoro (fig.59). In particolare, in Bulgaria, a Cipro e in Grecia praticamente nessuno dei rispondenti ha mostrato una percezione negativa della relazione con il datore di lavoro, mentre in Ungheria e in Italia dove sono state espresse anche posizioni meno positive (12 su 48 rispondenti ungheresi e 5 su 31 italiani), sono da rilevare anche proporzionalmente livelli più elevati di percezioni "molto positive" (16 in Ungheria e 11 in Italia).

Fig.59 - Percezione del lavoratore della relazione con il datore di lavoro per Paese



11. LA CRISI ECONOMICO FINANZIARIA DAL PUNTO DI VISTA DEL LAVORATORE

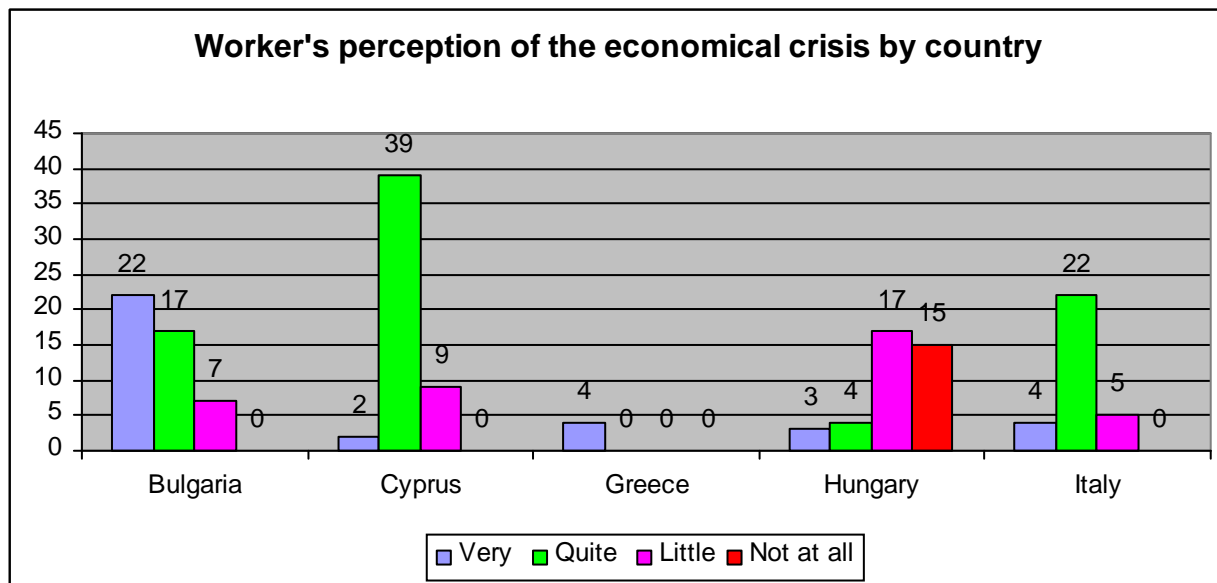
Una sezione del questionario è stata dedicata, così com'era stato fatto per gli imprenditori, alla raccolta delle rappresentazioni che i lavoratori hanno degli effetti della crisi economica internazionale sull'azienda presso cui sono impiegati.

In generale, è possibile rilevare come in tutti i paesi, esclusa l'Ungheria, sia diffusa la percezione tra i lavoratori che la crisi abbia prodotto un impatto negativo sulle imprese (fig.60). In particolare, la Bulgaria è stato il paese in cui questa percezione è risultata più marcata: 39 dei 46 rispondenti, infatti, hanno lamentato gli effetti della crisi e addirittura 22 di questi li hanno definiti "molto pesanti". Anche in Grecia tutti i rispondenti (4) hanno espresso una percezione di forte gravità rispetto agli effetti che la crisi avrebbe provocato sulle aziende presso le quali erano impiegati.

A Cipro e in Italia, invece, i lavoratori hanno rappresentato gli effetti della crisi a tinte meno scure: in effetti, 39 dei 46 rispondenti ciprioti e 22 dei 31 italiani hanno sostenuto che la loro impresa avrebbe risentito "abbastanza" della congiuntura economica internazionale.

In Ungheria la percezione dei rispondenti pare essere stata differente: soltanto 7 dei 39 lavoratori che hanno risposto a questa domanda hanno sostenuto che la crisi avrebbe prodotto "molti" o "abbastanza" effetti negativi, mentre 17 hanno dichiarato che quest'ultima avrebbe avuto "pochi" effetti e ben 15 che non vi sarebbe stata alcuna conseguenza sull'impresa.

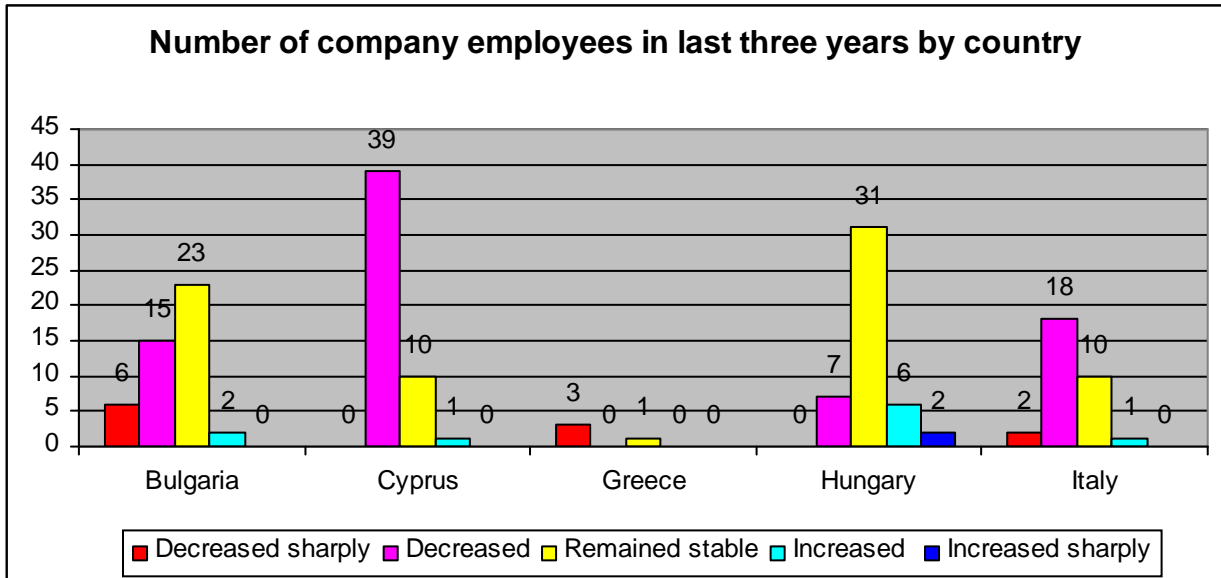
Fig.60 - Percezione degli effetti della crisi economica da parte del lavoratore per Paese



Quanto sostenuto dai rispondenti rispetto all'andamento negli ultimi tre anni del numero di dipendenti dell'azienda presso la quale erano impiegati (fig.61) pare essere abbastanza in linea con quanto appena riferito rispetto alla percezione degli effetti della crisi. A questo proposito, la maggior parte dei rispondenti ungheresi (31 su 44) ha descritto un trend caratterizzato da una sostanziale stabilità nel numero dei dipendenti durante il periodo di riferimento, mentre altri 8 hanno dichiarato di aver visto aumentare tale numero. Nel caso di Cipro e dell'Italia è possibile rilevare una prevalenza di trend negativi (39 rispondenti ciprioti su 50 e 18 su 31 italiani hanno dichiarato infatti di avere visto ridursi, negli ultimi tre anni, il numero di dipendenti all'interno dell'impresa presso la quale erano impiegati), così come in Grecia dove 3 dei 4 rispondenti hanno messo in evidenza una forte contrazione del personale. I lavoratori bulgari, invece, che avevano lamentato un forte impatto della crisi sulla propria realtà aziendale, hanno dichiarato una riduzione del

personale in 21 casi su 46 ma in altri 23 hanno sostenuto che non vi sarebbe stato alcun "taglio" di personale.

Fig.61 - Andamento del numero di dipendenti dell'impresa negli ultimi tre anni per Paese



12. ALCUNI SPUNTI CONCLUSIVI

Quanto emerso nel corso di questa ricerca, proprio per la natura dello studio (pilota), intende rappresentare più che un punto di arrivo un punto di partenza, se vogliamo una sorta di prima mappatura delle realtà territoriali dei Paesi coinvolti nel progetto sul tema oggetto di indagine. Appare dunque importante individuare i principali nodi critici attorno ai quali sviluppare una attenta riflessione e un dibattito costruttivo sia a livello locale, sia a livello nazionale e internazionale:

- Rappresentanza: dall'analisi dei dati relativi agli imprenditori è emersa una scarsa adesione a istituzioni di rappresentanza da parte delle imprese coinvolte nella ricerca, con la sola eccezione dell'Italia (39 imprese su 41 iscritte) e dell'Ungheria (33 su 51), anche se in quest'ultimo Paese gli imprenditori hanno tendenzialmente espresso giudizi piuttosto negativi sul loro operato. Ciò che forse potrebbe essere utile tenere in considerazione sono i desideri espressi dagli imprenditori rispetto al tipo di azioni che vorrebbero fossero svolte dalle istituzioni di rappresentanza: la maggior parte di loro fa riferimento alla protezione degli interessi attraverso la contrattazione con altre istituzioni, alla facilitazione dei rapporti con le banche, e alla creazione e/o l'alimentazione di *network* di imprese (quest'ultima proposta di azione è stata avanzata solo dagli imprenditori ungheresi);

- Contrattazione formale: dall'analisi dei dati relativi a imprenditori e lavoratori è stato possibile ricostruire un quadro dal quale si evince una situazione di scarsa partecipazione ai sindacati da parte dei lavoratori e una pressochè totale assenza di rappresentanze sindacali nelle aziende. Inoltre, i lavoratori hanno individuato alcuni potenziali spazi di intervento dei sindacati all'interno dei loro contesti lavorativi. In particolare, in Bulgaria si è auspicato un futuro intervento in ambito di formazione e di innovazione; a Cipro in ambito di organizzazione del lavoro, così come in Ungheria e in Italia dove però nel primo caso a questo si sono aggiunte le questioni salariali e quelle legate alla sicurezza sul lavoro e alla salute, e nel secondo solamente le questioni salariali.

- Contrattazione informale: i dati ci restituiscono un'immagine delle modalità con cui si compongono le scelte aziendali dalla quale sostanzialmente appare come, in quasi tutti i Paesi coinvolti nel progetto, il lavoratore non rivesta alcun tipo di ruolo attivo. E' questo ciò che emerge confrontando quanto è stato dichiarato dagli imprenditori e dai lavoratori. In particolare, questi ultimi hanno sostenuto di sentirsi generalmente estromessi dalle scelte che li riguardano direttamente, pur ammettendo di essere spesso consultati per mezzo di riunioni su problemi connessi all'organizzazione del lavoro e sulla questione della sicurezza sul lavoro e della salute. Del resto, gli imprenditori sembra abbiano confermato quanto sostenuto dai lavoratori, indicando inoltre, per alcuni temi specifici, le modalità di coinvolgimento dirette (attraverso l'organizzazione di riunioni per la discussione) e indirette (attraverso la consultazione dei rappresentanti dei lavoratori) dei loro dipendenti. Nello specifico, il Paese nel quale gli imprenditori sono sembrati essere più disponibili a forme di coinvolgimento dirette è stato l'Ungheria, mentre in Bulgaria i datori di lavoro hanno fatto maggiormente ricorso a forme di coinvolgimento indirette pur utilizzando anche quelle dirette.

Partendo da questi primi risultati potrebbe essere utile implementare un ulteriore studio, che utilizzando metodo e strumenti di ricerca qualitativi si focalizzi sulle pratiche di contrattazione informale con l'obiettivo di comprenderne appieno il processo di implementazione, nonché di valutarne gli effetti sulla qualità del lavoro, nonché sulla produttività e sul fatturato dell'impresa.

- Crisi: imprenditori e lavoratori hanno dimostrato di avere rappresentazioni piuttosto simili degli effetti della crisi sull'impresa, valutandola tutti come grave e/o molto grave, tranne nel caso degli ungheresi (sia titolari dell'impresa sia dipendenti) che hanno dichiarato di non sentirne molto gli effetti.

La maggior parte degli imprenditori in tutti i Paesi coinvolti nel progetto ha deciso di affidarsi a strategie di adattamento alla crisi che potremmo definire di "breve periodo", cercando dunque di puntare sull'aumento

della produttività associato a una contrazione dei costi, sull'ampliamento della gamma di prodotti e su una scelta oculata dei fornitori. L'unico Paese nel quale gli imprenditori hanno dichiarato di aver messo in atto strategie di *coping* di "lungo periodo", ovvero la creazione e/o l'ingresso in un *network* di imprese e l'investimento in ricerca e/o in innovazione, è stato l'Ungheria. Da segnalare infine che in nessun altro Paese si è fatto ricorso o si è pensato di far ricorso a quest'ultima forma di adattamento che è senz'altro la più strategica per un'azienda che intenda affrontare e gestire vincoli e sfide del futuro.